

Il Veneto in Europa e nel mondo

di

Prof. Arch. Maria Prezioso¹, Arch. Tiziana Quaglia²

¹ Professore ordinario di Geografia economica e politica e Economia e pianificazione del territorio, Facoltà di Economia - Università di Roma "Tor Vergata"

² Regione Veneto, Responsabile Ufficio progetti comunitari e speciali nell' ambito della Direzione Pianificazione Territoriale e Parchi

Indice

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Introduzione: quale Veneto per l'Europa..... | 4 |
| 1. La politica spaziale e territoriale dell'Unione Europea | 8 |
| 1.1 La posizione del Veneto..... | 8 |
| 2. L'Europa e l'economia regionale | 13 |
| 2.1 Come si presenta la dimensione territoriale dell'economia veneta in Europa alla luce delle strategie di Lisbona e Gothenburg | 13 |
| 2.2 Qualità e coesione sociale: risultati a livello delle regioni europee | 20 |
| 3. Come appare il Veneto alla luce delle politiche europee..... | 30 |
| 3.1 Caratteri essenziali del territorio veneto | 38 |
| 3.2 Il policentrismo nel Veneto: le città e le aree metropolitane..... | 40 |
| 3.3 Il Veneto e la mobilità/accessibilità europea..... | 44 |
| 4. Verso un nuovo metodo di stima per rendere visibile il Veneto nel territorio e nello spazio europeo | 49 |
| 4.1 Andamenti e prospettive per il 2007-2013..... | 50 |
| 4.2 Riflessioni conclusive | 51 |
| 4.3 Temi di progettazione per essere competitivi in sostenibilità e le relazioni con il PTRC del Veneto..... | 63 |
| Bibliografia e riferimenti bibliografici | 72 |

Lista dei box, delle tabelle e delle figure

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Tabella 1: Strategia di Lisbona e successive rivisitazioni | 10 |
| Tabella 2: Mappa di alcuni indicatori del livello di coesione raggiunto nelle regioni UE a 25+2+2..... | 21 |
| Tabella 3: Lista degli indicatori di coesione su base regionale propria | 24 |
| Tabella 4: Mappa degli indicatori sintetici delle tipologie di coesione a scala regionale..... | 27 |
| Tabella 5: Superficie territoriale per tipologia d'uso (ettari). Veneto 1990-2000..... | 39 |
| Tabella 6: Classificazione PolyDEV per le province del Veneto sulla base delle tipologie territoriali progetto Espon 3.3 | 44 |
| Tabella 7: Contributo al Policentrismo delle province del Veneto sulla base del progetto Espon 3.3..... | 47 |
| Tabella 8: Elenco di politiche utili per l'attuazione regionale della strategia di Lisbona/Gothenburg | 67 |
| Figura 1: Il Veneto e l'Europa nel Mondo..... | 5 |
| Figura 2: Pil pro capite in PPA (valore in Euro a prezzi correnti). Anno 2002 e variazioni in % rispetto al 1995 | 11 |
| Figura 3: Tasso di occupazione in età 15-64 anni. Anno 2004 | 12 |
| Figura 4: Pil pro capite in PPA (valori in Euro). Anno 2002..... | 12 |
| Figura 5: Schema di Sviluppo Spaziale Europeo: armatura funzionale e direzioni di valorizzazione in Europa..... | 31 |
| Figura 6: Crescita del PIL regionale nell'UE 1995-2002 | 34 |
| Figura 7: L'economia delle regioni europee in 7 tipologie nel 2002..... | 36 |
| Figura 8: Le specificità economiche regionali del Pentagono e del Veneto..... | 36 |
| Figura 9: Localizzazione delle prime 2000 società secondo la classificazione Forbes residenti in Europa | 37 |
| Figura 10: Il Veneto | 39 |
| Figura 11: Distribuzione percentuale della superficie per uso del suolo e provincia – Anni 1999-2000..... | 42 |
| Figura 12: Principali aree urbane di grande dimensione | 43 |
| Figura 13: NUTs in Veneto | 43 |
| Figura 14: Corridoi transeuropei programmati sul territorio italiano | 46 |
| Figura 15: Accessibilità | 47 |
| Figura 16: Accessibilità stradale..... | 48 |
| Figura 17: Valore di sintesi della componente I&R a NUTs 3 | 51 |
| Figura 18: Competitività e innovazione..... | 52 |
| Figura 19: Information Society..... | 53 |
| Figura 20: Rete Natura | 54 |
| Figura 21: Valore di sintesi della componente G/L a NUTs 3..... | 56 |
| Figura 22: Valore di sintesi della componente Quality a NUTs 3..... | 57 |
| Figura 23: Valore di sintesi della componente R&F a NUTs 3 | 58 |
| Figura 24: L'Euroregione Adriatica | 61 |

| | |
|-----------------------------------------------------------------------|----|
| Figura 25: Connettività della portualità commerciale..... | 68 |
| Figura 26: Componenti dello sviluppo demografico..... | 69 |
| Figura 27: Occupazione nel settore della cultura..... | 70 |
| Figura 28: Indicatori sintetici dell'Economia di Lisbona | 71 |

Introduzione: quale Veneto per l'Europa

In una mappa mondiale ed europea il Veneto non appare in posizione soddisfacente.

Tuttavia, data la forte domanda di policentrismo europeo pienamente corrispondente all'organizzazione – anche spontanea - del territorio e dell'economia del Veneto, è possibile immaginare che attraverso un più stretto rapporto con l'UE (Cfr. le strutture già cooperative su base policentrica), il Veneto diventi nel prossimo periodo 2007-2013 molto più visibile.

L'Unione Europea, che adatta il proprio giudizio a quanto i singoli stati mostrano (ad esempio statisticamente) e segnalano a proposito di regioni, non ha chiaro al momento a quale struttura geografica, politica, economica, sociale – in una parola: a quale ambiente - si debba fare riferimento quanto parliamo di Veneto. Se ad una visione globale del locale o ad una paneuropea, perché si trovi – seppure parzialmente - riscontro della posizione regionale in progetti più “operativi”, come quelli lanciati e gestiti da ESPON o Metrex.

Trattandosi di una regione “storica” della vecchia Mittel-Europa, circondata oggi da unità molto più “giovani”? (Fig. 1), il Veneto *apparirà* nei prossimi anni agli occhi dell'Unione Europea solo se in grado di definire la propria strategia territoriale come sinergica e cooperativa rispetto a quella delle regioni contermini (cooperazione transregionale, come nel caso dell'Accordo “Adria-Po Valley”).

L'Unione considera infatti che l'assetto del territorio non può e non deve ridursi ad una somma di impostazioni, nazionali e regionali, ma deve essere il risultato di una loro interazione ed integrazione di più ampio respiro. In tal senso la regione rappresenta il livello ideale di mediazione tra una visione strategica globale e locale; essa esprime il livello ottimale di orientamento e governance; cioè dall'insieme di regole con cui si attuano, in concrete visioni strategiche, i riferimenti spaziali e fisici. In questa logica ogni regione offre il suo contributo alla creazione di uno spazio integrato europeo (*European Spatial Development Perspective*– ESDP³).

La dimensione geopolitica e geoeconomica nell'ambito della quale il Veneto si trova ad operare nell'Europa allargata a 27 (+2) non è semplice e mostra come, sino ad oggi, le reti di comunicazione, gli scambi commerciali e culturali, l'innovazione e la ricerca, le attività di cooperazione internazionale, le interdipendenze di tipo politico e sociale siano andate di pari passo con l'integrazione istituzionale vera e propria.

Il processo di “europeizzazione” nelle politiche di gestione del territorio, che per alcuni appare come una sorta di omologazione culturale, ha in realtà avuto esiti molto diversi nei vari paesi e nelle diverse regioni. Dunque anche in Veneto, che, come molti stati e regioni europei dell'area mediterranea ha avuto difficoltà a recepire ed applicare i principi e le opzioni di indirizzo dello Schema di Sviluppo Spaziale Europeo (SSSE). Motivo per cui il Veneto non ne ha dato completa applicazione, recependo in modo incompleto alcune indicazioni del livello nazionale.

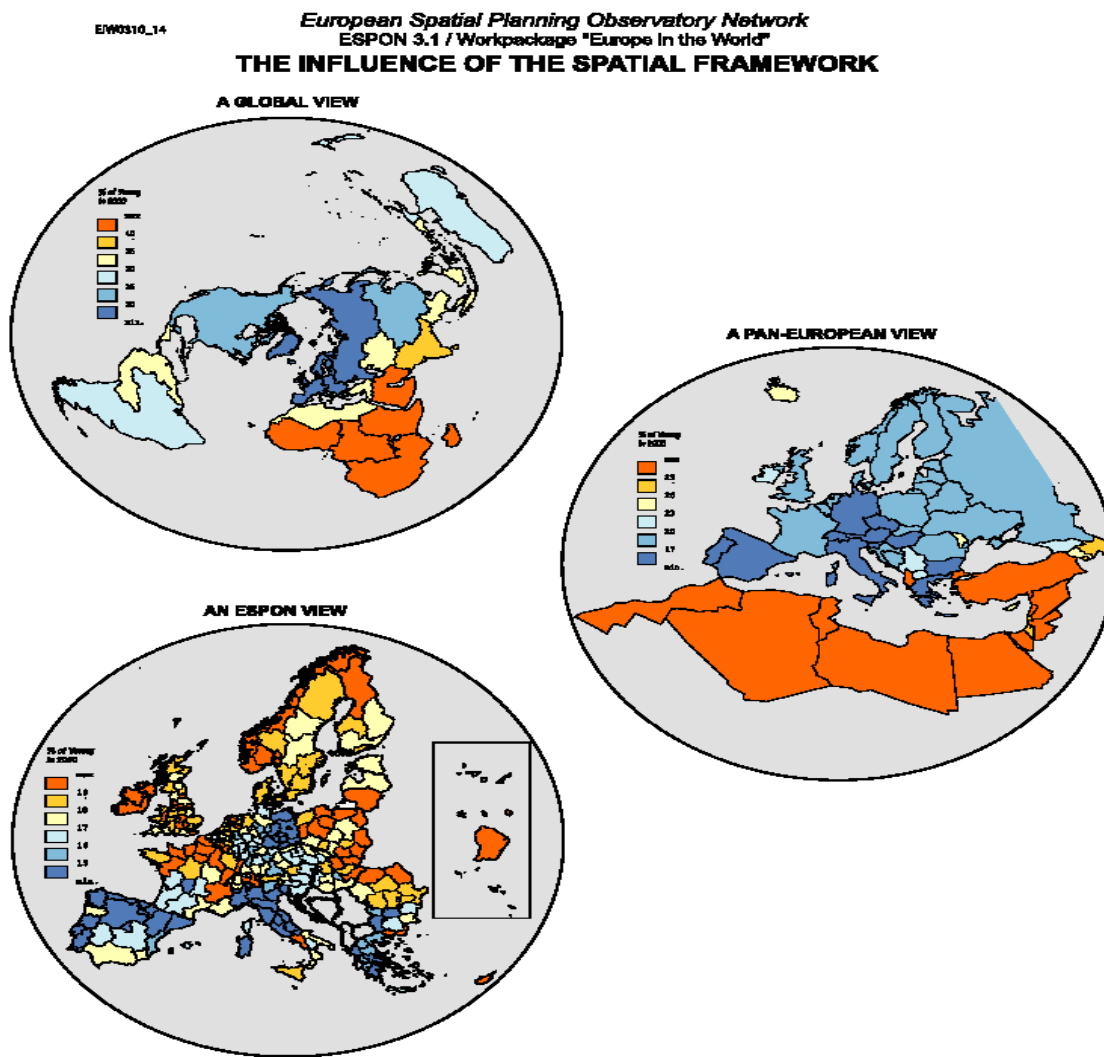
Il ruolo dell'europeizzazione è stato comunque estremamente rilevante anche in Veneto ed ha assunto un'importanza determinante soprattutto con la programmazione 2000-2006, nell'ambito della quale la Regione è riuscita ad esercitare un ruolo *leader* maggiore rispetto al passato.

Ciò ha consentito al Veneto di essere riconosciuto dopo un decennio (2006) quale *ente territoriale che dispone di leve fondamentali per l'attivazione dello sviluppo economico e sociale, le quali servono ad esercitare il controllo e la gestione del territorio, con la possibilità di deciderne l'utilizzo*, parafrasando l'affermazione fatta nel 1997 dal Ministro delle politiche comunitarie.

³ Cfr. quello del 1998 e la revisione ESPON 2006, progetto 3.4.2

Dal 2000 si è avviata una consistente *regionalizzazione* della gestione dei finanziamenti europei anche in Veneto⁴, che proprio per questo oggi è chiamato a rendere operativi attraverso il Piano Regionale (PTRC) i principi su cui si baserà la politica 2007-2013 - in particolare quello di *coesione* -, facendo riferimento a quegli obiettivi “rinnovati” di Lisbona che impongono *la convergenza, la competitività regionale e la cooperazione territoriale ed europea* come criteri di orientamento per uno sviluppo sostenibile ed equilibrato del territorio (Cfr. Prezioso, 2007).

Figura 1: Il Veneto e l'Europa nel Mondo (Grasland, in ESPON project 3.4.1, *Final Report*, 2006, p. 13)



(c) Grasland C., Grataloup C., 2003, CNRS-UMR Géographie-cités-GDR Libergeo

N.B. The partition of the statistical distribution in the three maps is different because the spatial framework is not the same. In each case, the spatial units in orange and yellow are located above the mean value of the reference area and the regions in blue are located under this mean value.

Dal 2000, l'Unione europea concorda anche sulla necessità di raggiungere gli obiettivi ambiziosi della “Strategia di Lisbona 2000”, “rivisitando” il modello spaziale policentrico europeo (ESDP, 1997), per segnare una svolta nel processo di integrazione europea ai più alti livelli della politica sociale ed economica attraverso iniziative pratiche, come, ad esempio, l’attuazione materiale della società dell’informazione per tutti, un’area europea della Ricerca e dell’Innovazione, creando un “ambiente amichevole” e sviluppando un business innovativo, specialmente per le PMI; riforme economiche per

⁴ Nel complesso l'Italia ha destinato a questo scopo oltre il 70% del totale delle risorse disponibili, rispetto agli importi dei precedenti periodi inferiori al 50%.

un completo e pieno mercato operativo interno; mercati finanziari efficienti; coordinamento di politiche macroeconomiche: consolidamento della base fiscale, qualità e sostenibilità della finanza pubblica; educazione e formazione per vivere e lavorare nella società della conoscenza; più e migliori occasioni di lavoro per l'Europa, sviluppando un'attiva politica per l'occupazione; modernizzando la protezione sociale; promuovendo l'inclusione sociale⁵.

Dal 2001, il Consiglio europeo di Gothenburg ha introdotto come fattore dominante la politica UE lo sviluppo sostenibile, considerato anche una dimensione per l'occupazione e coincidente con la riforma economica per la coesione sociale (la 'Gothenburg Strategy'). La strategia dello sviluppo sostenibile si concentra su 4 priorità-chiave: limitare il cambiamento climatico ed incrementare l'uso di energia pulita; indirizzare verso la tutela della salute pubblica; gestire le risorse naturali in maniera più responsabile; incrementare forme di trasporto e uso del suolo compatibile.

Nella fase intermedia 2001-2006, qualche piccolo progresso in direzione di questi obiettivi ambiziosi è stato fatto, ad esempio attraverso il *policentrismo*; anche se dopo una fase di crisi economica globale, i governi sono diventati in genere più riluttanti ad attuare riforme economiche considerate "difficili" ed impopolari o a dedicare una parte del bilancio nazionale all'attuazione dello sviluppo policentrico sostenibile. Nel *Report 2004 - 2005*, la Commissione Europea non ha menzionato il policentrismo dell'Unione, perché ha ritenuto più urgente che i governi dessero attuazione economica - più che territoriale - alla Strategia di Lisbona: investendo nelle reti della conoscenza; rendendo più forte la competitività dell'industria e dei servizi; incrementando la partecipazione al mercato dell'occupazione.

Nell'Aprile 2005, la Commissione ha presentato le linee guida integrate per la crescita e l'occupazione 2005-2008, come base per i piani d'azione nazionali che gli stati membri hanno presentato nell'autunno 2005. La Commissione ha valutato i piani d'azione nazionale e adottato un *Annual Progress Report* nella prima metà del 2006, includendo un numero significativo di cambiamenti, resi necessari per attuare la politica di sviluppo sostenibile e policentrico introdotta nel 2001 (Cfr. *Draft Declaration on Guiding Principles for Sustainable Development*, Maggio 2005).

Gli obiettivi-chiave comprendono: protezione ambientale; equità sociale e coesione; prosperità economica e assunzione delle responsabilità internazionali. I principi-guida comprendono: promozione e promozione dei diritti fondamentali; equità intra ed inter generazionale; società aperta e democratica; coinvolgimento dei cittadini; coinvolgimento di partner economico-sociali; coerenza politica e governance; integrazione politica; uso della migliore conoscenza disponibile; principio di precauzione; e principio dei paesi inquinatori.

Questi indirizzi sono la base del nuovo ESDP e della nuova visione europea 2007-2013, per cui *coesione*, *competitività*, *sostenibilità*, *policentrismo* sono ugualmente importanti per guidare lo sviluppo spaziale delle regioni europee, come sostenuto nelle *Conference of European Ministers responsible for Regional Planning*, o CEMAT (2002 e 2006). In questi contributi, lo sviluppo di una politica di sviluppo spaziale sostenibile per il territorio governato dal Consiglio d'Europa dovrebbe essere basato su dieci principi relativi ad uno sviluppo regionale più equilibrato. Il primo di questi principi si riferisce proprio al policentrismo competitivo: lo sviluppo promuoverebbe la coesione territoriale attraverso uno sviluppo socio-economico più equilibrato delle regioni, incrementandone così la competitività (CEMAT, 2002: p. 12).

L'ESDP resta comunque al momento il principale riferimento comune, e la sua revisione in termini policentrici (Cfr. anche il progetto ESPON 3.2, *Final Report 2006*) ha suggerito nuovi percorsi per uno sviluppo equilibrato e policentrico del territorio europeo, o, *viceversa*, per raccogliere i nuovi orientamenti della strategia di Lisbona/Gothenburg: *la coesione sociale ed economica, la conservazione delle risorse naturali e dei beni culturali, una competitività più equilibrata del territorio*, per meglio specificare la relazione tra nuovo ESDP e policentrismo competitivo in sostenibilità.

⁵ I primi sei indirizzi si riferivano allo strand 1 (preparare la transizione verso un'economia ed una società basate sulla conoscenza attraverso l'impiego delle politiche migliori in materia di società dell'informazione, ricerca e sviluppo), mentre gli altri quattro riguardavano lo strand 2 (modernizzare il modello sociale europeo, investendo nel capitale umano e combattendo l'esclusione sociale).

Tali principi, considerati alla base del *Documento* approvato dal Consiglio dell'UE sugli *Orientamenti strategici comunitari* per la coesione economica, sociale e territoriale, appartengono di fatto anche al *Documento Strategico Regionale (DGR 3346 del 8.11.05)*, al *DSR Quadro Territoriale infrastrutturale (DGR 1149 del 18.4.06)* e al *POR in progress (DGR C4 del 30.1.07)* del Veneto, tutti documenti riguardanti la programmazione regionale dei fondi strutturali 2007-2013.

Nell'ottica europea anche il *PRS (Programma Regionale di Sviluppo– DGR n. 12 del 28.6.2005)* costituisce un punto di riferimento molto importante per il Veneto⁶ “avendo a monte le nuove regole (L.R. n. 35/01) e a valle il processo di attuazione”. Il Programma di Sviluppo prospetta una regione che affronta una fase di radicale rinnovamento: “Dopo il Veneto dei pionieri e il Veneto del benessere sarà il “Terzo Veneto” tanto nella società quanto nella regione istituzionale”, dove il futuro deve essere caratterizzato dallo **sviluppo in sostenibilità**.

⁶ Cfr. *Prefazione*, in *PRS*, 2005, pp. 7-9.

1. La politica spaziale e territoriale dell'Unione Europea

Per una regione come il Veneto, dove lo stato di sviluppo raggiunto consente la realizzazione dell'integrazione con entità (economiche, territoriali, politiche, ecc.) più ampie non necessariamente coincidenti con una nazione - più spesso con regioni contigue⁷, l'attenzione alle indicazioni comunitarie rappresenta un punto nodale irrinunciabile.

1.1. La posizione del Veneto

Il Veneto occupa una posizione geografica di cerniera tra la grande area padana e i paesi dell'Europa centro-orientale e balcanica; rappresenta un punto di riferimento fondamentale, crocevia d'obbligo verso le terre dell'Adriatico e del Medio Oriente Mediterraneo, evocando direttrici già segnate da secoli; seppure congelate nel corso del dopoguerra con la politica europea dei due grandi blocchi contrapposti e con la guerra fredda che aveva trasformato il mare Adriatico da luogo storico di scambi culturali e commerciali a "cortina di ferro" tra stati diversi che poco comunicano tra loro

Con il recente allargamento a 10 + 2 nuovi paesi, il baricentro dello spazio europeo si è di fatto spostato verso Est (anche oltre il cosiddetto "Pentagono") e il Veneto ha assunto una posizione più centrale rispetto ai nuovi confini, non solo dal punto di vista della semplice distanza fisica, ma anche per quanto riguarda il suo ruolo di "porta" degli scambi commerciali con l'Est e con il Sud del mondo. Si tratta "della rivincita della geografia sulla politica dei blocchi, che riporta in funzione la prossimità come opportunità di integrazione"⁸.

Se da un lato è importante essere consapevoli di svolgere un ruolo strategico, dall'altro la posizione strategica non basta: se oggi la Regione appare ancora particolarmente competitiva nella produzione di prodotti finiti per l'esportazione e nei servizi turistici, essa è divenuta meno forte nel campo dei servizi avanzati alla produzione e al terziario soprattutto turistico, scontando il ritardo nell'adeguamento delle infrastrutture immateriali e nello standard qualitativo dei servizi e della logistica.

Infatti, dopo uno straordinario sviluppo economico nel corso del recente passato, la situazione economica del Veneto appare in tutte le sue incertezze, invertendo i trend di crescita e di sviluppo e registrando un declino che molti considerano pessimisticamente irreversibile. "I dati sull'attuale sistema economico visti in una prospettiva più ampia, ci portano ad osservare che una lenta ed evidente metamorfosi sta investendo il Veneto negli ultimi anni, attraverso un processo di esfoliazione di alcuni strati produttivi, oggi divenuti obsoleti, che riflette una generale ri-configurazione delle componenti economiche." (*Rapporto statistico Regione Veneto*, 2006, p. 11).

Si tratta di una trasformazione - o meglio di un'evoluzione - verso un modello che possa e sappia affrontare le mutate condizioni della produzione e dei mercati internazionali. E' però palese la grande difficoltà per il sistema economico regionale di riproporsi con produzioni ad alto valore aggiunto e di effettuare investimenti consistenti in R&S e innovazione. A questo devono aggiungersi i crescenti costi legati alla tutela dell'ambiente per lo sviluppo sostenibile, da sempre molto importanti nel bilancio del Veneto, come mezzo per adeguarsi alle politiche proposte dall'Unione Europea⁹.

Nell'ambito della modesta crescita economica, che caratterizza la realtà nazionale ed europea, il Veneto si conferma tra le regioni italiane "di punta", anche se l'economia globale non sembra aver avuto influenza positiva su quella veneta.

⁷ Cfr. gli Atti della *Consultazione inter-regionale per un disegno coordinato dell'area padana-adriatica* (Adria-Po Valley) organizzata dalla Regione Veneto il 15 febbraio 2007 a Venezia.

⁸ G. Zanetto, *Lo spazio adriatico una difficile sintesi- In l'articolazione territoriale dello spazio costiero. Il caso dell'Adriatico*, 2006, pp. 215-216.

⁹ Tra questi vanno ricordati gli investimenti in campo energetico, nella prevenzione dei rischi tecnologici e ambientali (dissesto idrogeologico, erosione delle coste, ecc.) e soprattutto la propensione al recupero del patrimonio naturale e culturale della Regione.

I dati disponibili al 2004 ci dicono che il Veneto contribuisce con una quota pari al 9.1% alla formazione del PIL nazionale; è all'8° posto nella graduatoria del PIL pro capite regionale; per ciò che riguarda la dinamica annua, il PIL del Veneto è aumentato del 1.4% (+0.5 rispetto alla media nazionale e +0.1 rispetto alla Lombardia).

D'altro canto, rispetto alle previsioni di Lisbona, il Veneto è caratterizzato da una scarsa specializzazione dei settori "high tech", per i quali la domanda dei mercati internazionali è molto sostenuta; nonostante negli ultimi anni siano aumentate sensibilmente le imprese specializzate nella realizzazione di prodotti ad elevato contenuto tecnologico, recependo le richieste del mercato, dimostrando così un'inversione di tendenza.

Un altro dato importante è quello relativo alle dinamiche imprenditoriali: gli indicatori denotano una sorta di "momento di riflessione" del sistema Veneto, stabile nel tasso di natalità dell'impresa (il numero delle imprese attive rimane molto alto e al 2° posto in Italia); nonostante la crisi dei settori tradizionali e artigianali, che rappresentano una parte rilevante del tessuto imprenditoriale della Regione.

Nel panorama nazionale il settore turistico rimane uno dei settori strategici per l'economia veneta (15.8% di presenze di turisti in Italia) e naturalmente suggerisce, ora più che in passato, la promozione di interventi di valorizzazione e di riqualificazione del territorio. I flussi turistici, caratterizzati da una forte valenza straniera prevalentemente di origine Europea (recentemente di nuovo anche italiana ed extracomunitaria), possono contare su un'offerta ricettiva estremamente varia e su un patrimonio artistico e ambientale di grande rilievo, delineando un modello di investimento endogeno (Tab. 1)

Tab. 1

Strategia di Lisbona e successive revisioni: alcuni obiettivi e stato di attuazione in UE15, UE25, Italia, alcune regioni italiane e alcune regioni europee

| Obiettivo al 2010 | STATO DI ATTUAZIONE IN | | | | | | | | | | | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------|-------------|-------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| | UE15 | UE25 | Italia | Veneto | Emilia Romagna | Lombardia | Piemonte | Toscana | Baden-Württemberg | Baviera | Catalogna | Rhône-Alpes | |
| OCCUPAZIONE | | | | | | | | | | | | | |
| Tasso di occupazione (Lisbona) | 70% | 64,5% | 63,1% | 57,5% | 64,6% | 68,4% | 65,5% | 64,0% | 63,7% | 69,4% | 69,5% | 67,0% | 64,1% |
| | (Lisbona) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) |
| Tasso di occupazione femminile (Lisbona) | 60% | 56,6% | 55,5% | 45,3% | 53,0% | 60,0% | 55,1% | 54,4% | 54,1% | 62,9% | 62,8% | 56,2% | 58,8% |
| | (Lisbona) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) |
| Tasso di occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni (Stoccolma) | 50% | 42,4% | 40,9% | 31,4% | 27,4% | 33,4% | 28,8% | 28,1% | 35,5% | 48,6% | 46,7% | 45,6% | 34,7% |
| | (Stoccolma) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) |
| Età di pensionamento età media 65 anni (Barcellona) | 60,8 | 60,8 | n.d. | 59,9 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| | (Barcellona) | (anno 2002) | | (anno 2002) | | | | | | | | | |
| Assistenza all'infanzia per bambini da 3 anni all'età scolare (Barcellona) | 90% | n.d. | n.d. | n.d. | 100% | 98,7% | 99,6% | 99,6% | 100% | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| | (Barcellona) | | | | (a.s. 2003/04) | (a.s. 2003/04) | (a.s. 2003/04) | (a.s. 2003/04) | (a.s. 2003/04) | | | | |
| Assistenza all'infanzia per bambini sotto i 3 anni (Barcellona) | 33% | n.d. | n.d. | 9,9% | 19,9% | 23,9% | 12,9% | 13,1% | 15,7% | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| | (Barcellona) | | | (anni 2003-2005) | (anno 2005) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2005) | (anno 2004) | | | | |
| INNOVAZIONE | | | | | | | | | | | | | |
| Spesa in R&S in % del PIL (Barcellona) | 3% | 1,97% | 1,92% | 1,14% | 0,72% | 1,23% | 1,25% | 1,61% | 1,14% | 3,89% | 3,01% | 1,27% | 2,58% |
| | (Barcellona) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2001) | (anno 2001) | (anno 2002) | (anno 2001) |
| Spesa in R&S finanziata dal settore industriale in % della spesa totale (Barcellona) | 2/3 | 64,4% | 64,1% | 47,3% | 45,1% | 58,5% | 66,2% | 76,9% | 32,2% | 79,3% | 80,2% | 66,3% | 67,9% |
| | (Barcellona) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2003) | (anno 2001) |
| COESIONE SOCIALE | | | | | | | | | | | | | |
| Abbandono scolastico prematuro ^a (Bruxelles) | <10% | n.d. | n.d. | 22,1% | 18,4% | 19,0% | 21,3% | 20,5% | 17,1% | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| | (Bruxelles) | | | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | | | | |
| Completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore (Bruxelles) | >= all'85% della popolazione ventiduenne | n.d. | n.d. | 73,1% | 77,0% | 77,3% | 74,1% | 74,6% | 78,3% | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| | (Bruxelles) | | | (anno 2005) ^b | (anno 2005) ^b | (anno 2005) ^b | (anno 2005) ^b | (anno 2005) ^b | (anno 2005) ^b | | | | |
| Apprendimento lungo tutto l'arco della vita ^c (Bruxelles) | 12,5% | 9,3% | 8,6% | 5,9% | 6,0% | 5,7% | 5,5% | 4,8% | 6,8% | 8,5% | 7,4% | 2,9% | 7,4% |
| | (Bruxelles) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2005) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) |
| Popolazione a rischio di povertà (Barcellona) | riduzione significativa | 15% | n.d. | 13,2% | 5,0% | 3,5% | 3,7% | 6,7% | 5,1% | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| | (Barcellona) | (anno 2001) | | (anno 2004) ^d | (anno 2004) ^d | (anno 2004) ^d | (anno 2004) ^d | (anno 2004) ^d | (anno 2004) ^d | | | | |
| SOSTENIBILITA' AMBIENTALE | | | | | | | | | | | | | |
| Elettricità generata da fonti rinnovab (Göteborg) | 22% | n.d. | n.d. | 16,0% | 12,4% | 6,2% | 15,6% | 21,2% | 28,9% | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| | (Göteborg) | | | (anno 2004) ^f | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) | (anno 2004) | | | | |

^a Percentuale della popolazione 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad ulteriore istruzione o formazione

^b Si tratta in questo caso della percentuale della popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore

^c Percentuale della popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale

^d L'indicatore per le regioni italiane è calcolato sulla spesa per consumi e non in base al reddito disponibile come invece è previsto dalla Commissione Europea

^e Rapporto tra elettricità prodotta da fonti rinnovabili e consumo interno lordo di elettricità; quest'ultimo è dato dalla somma di: Totale Produzione Lorda, Saldo Import-Export con l'estero e, solo per i dati regionali, Saldo con le Altre Regioni

^f Il target nazionale per l'Italia è pari al 25%

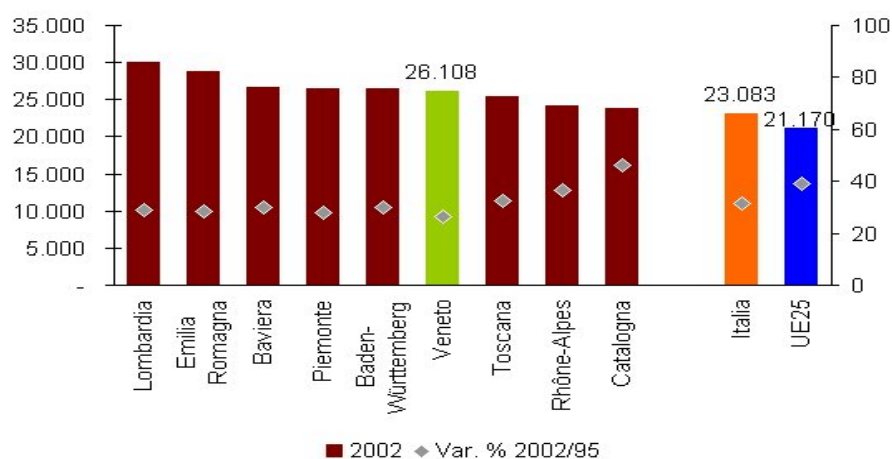
Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati della Commissione europea, Eurostat, Istat, Ministero Economia e Finanze - DPS, GRTN e Istituto degli Innocenti

In definitiva il Veneto è il caposaldo orientale di una pianura con 26 milioni di abitanti, intensamente produttivo ed esportatore di beni e deve continuare ad essere sinonimo di “eccellenza”, alla pari di altre regioni europee che si muovono su parametri analoghi, quali Baviera, Catalogna, Rhone Alpes, Baden Wuttemberg e che possono essere considerate come “competitori-partner”.

A tale proposito è utile riportare alcuni dati e ragionamenti tratti dal lavoro svolto dall’ufficio Statistica della Regione del Veneto (*Rapporto statistico regionale*, 2006) che contribuisce a fornire elementi di comparazione e valutazione sulla situazione del Veneto in relazione proprio a realtà regionali italiane ed europee. Le regioni confrontate nel rapporto sono italiane, tedesche, francesi e spagnole e presentano economie evolute ad alto reddito, con dinamiche sociali analoghe.

“Baviera e Baden-Württemberg producono rispettivamente il 17,4% e il 14,8% del Prodotto Interno Lordo nazionale tedesco, la Catalogna è la regione spagnola più importante con una quota di PIL del 18,3% sul totale nazionale, Rhône-Alpes produce il 9,5% del totale del PIL francese. All'interno dell'Italia sono state selezionate le regioni del nord con il rapporto Pil regionale su PIL nazionale più alto: solo la Lombardia, 20,6%, precede il Veneto, 9%, seguono l'Emilia Romagna, 8,8%, il Piemonte, 8,5% e la Toscana, 6,7%”(da “statistiche flash” anno 6° - giugno 2006). In queste aree l’occupazione raggiunge un tasso superiore alla percentuale media europea e il Veneto si presenta con valori intermedi (64,4% tasso di occupazione nel 2004), superiori alla media nazionale (57.6 %), ma inferiori agli obiettivi di Lisbona (70%).

Fig. 2 - PIL pro-capite in PPA(*) (valori in euro a prezzi correnti). Anno 2002 e variazione percentuale rispetto al 1995



(*) Parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

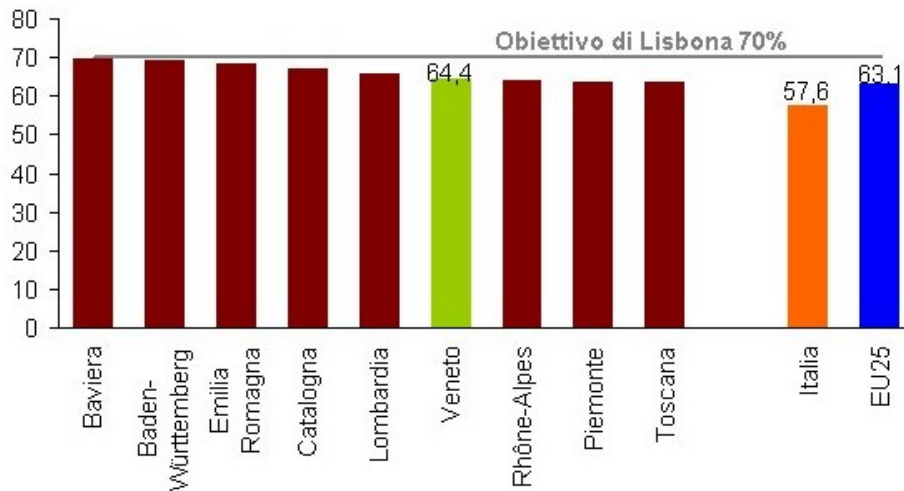
Il Veneto è l’ultimo del gruppo per quanto riguarda l’occupazione femminile, anche se il gap verrà superato con l’avanzare delle giovani generazioni (tra le giovani donne il tasso di occupazione nella nostra regione è infatti superiore alla media europea).

“Gli indici di innovazione sono generalmente più favorevoli per le regioni europee confrontate: la loro capacità innovativa supera già in alcuni casi l’obiettivo europeo del 3% posto a Lisbona nel 2000.

Per gli altri indicatori non sono disponibili tutti i dati europei, in particolare nell’ambito della coesione sociale e della sostenibilità, campi nei quali il Veneto si pone in una situazione intermedia tra le regioni italiane”(da “statistiche flash” anno 6° - giugno 2006).

Fig. 3

- Tasso di occupazione in età 15-64 anni - Anno 2004



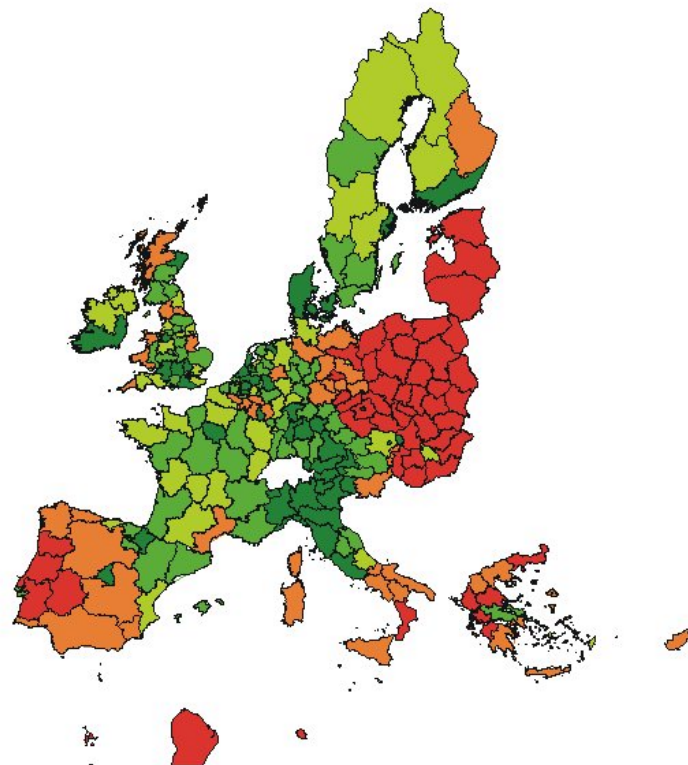
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

Fig. 4

- PIL pro-capite in PPA (*) (Valori in euro) - Anno 2002

Media UE 25: 21.170,1

- >=24.800
- >=21.170 - <24.800
- >=19.000 - <21.170
- >=15.000 - <19.000
- <15.000



(*) Parità di potere d'acquisto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat

2. L'Europa e l'economia regionale

Al momento, poche indagini includono direttamente il Veneto tra le economie regionali che, tradizionalmente basate sulla PMI, si sono sforzate di far proprie le procedure che consentono l'accesso ai mercati esteri.

Da altri punti di vista, la produttività lavorativa regionale del Veneto non è mai direttamente richiamata (Cfr. ESPON 3.4.2 project, 2006). Al contrario quando si parla di turismo, soprattutto in entrata, ecco che il Veneto, come altre regioni anche del Sud dell'Italia, occupa molteplici riflessioni.

2.1 Come si presenta la dimensione territoriale dell'economia veneta in Europa alla luce delle strategie di Lisbona e Gothenburg

L'attuale dibattito europeo è dominato dai temi di un ulteriore e continuo allargamento e dalla mancata applicazione di importanti obiettivi strategici, come quelli di Lisbona, Gothenburg, Kyoto.

Il Veneto, come gran parte delle regioni europee, mostra un profilo complessivamente basso in termini di innovazione e ricerca (I&R, uno dei principali temi di Lisbona) sia nei confronti dell'Italia che dell'UE, nonostante la contiguità con l'area del "Pentagono" e la Slovenia. Territorializzando i dati statistici, le differenze risultano ancora più forti e marcate, rendendo evidente il gap che separa il Veneto da regioni della Finlandia, della Norvegia, della Svezia.

L'utilizzo del computer è tuttavia alto e diffuso tra la popolazione veneta (*surfing the web*, come lungo tutto l'asse Nord-Centro) rispetto alle regioni della zona Sud-mediterranea, della Francia e dei paesi dell'allargamento.

Le imprese venete che utilizzano web e network immateriali sono nettamente superiori a molte regioni italiane e della 'vecchia Europa'; come pure le istituzioni.

I cosiddetti virtual stakeholders si concentrano lungo l'asse verticale che unisce Italia e Penisola Scandinava, passando per il Veneto e la valle del Reno.

Tuttavia, rispetto ad regioni similari (dal punto di vista micro-economico regionale) di Gran Bretagna, Svezia e la Finlandia il Veneto non è particolarmente attento a sostenere lo sviluppo del capitale umano con un buon livello di offerta educativa terziaria ed oltre (cui corrisponde per altro un'altrettanto alta domanda giovanile). Ciò che rende la regioni più simile a quelle di nuovo ingresso anche nei riguardi di una struttura del Capitale Umano (calcolata attraverso un Indice di Dipendenza Innovativa, appositamente predisposto) non particolarmente positiva – rispetto agli obiettivi di Lisbona – su cui pesa l'età avanzata della popolazione.

Il tasso di popolazione con un livello di educazione terziaria è medio (non dissimile da molte regioni della Grecia, ad esempio); ciò che contrasta con gli alti valori della popolazione che accede alla formazione continua.

La Regione è comunque attenta e programma di dotarsi (ad esempio, attraverso il nuovo PTRC) di strutture innovative per la conoscenza. Al contrario è generalmente bassa l'attenzione nei

confronti delle infrastrutture che consentono di sostenere la R&S a scala regionale. Da questo punto di vista sarebbe bene guardare a Irlanda, Finlandia, Svezia, Norvegia e alcune piccole enclave performanti sparse in tutto il territorio europeo. Il livello delle telecomunicazioni non segna una ‘spaccatura’ tra il Veneto e l’Europa. La Regione si colloca, infatti, nella zona ad ‘Y’ contrassegnata da valori positivi, che, insieme alle regioni adriatiche, coinvolge le regioni della Gran Bretagna Occidentale e della Penisola Scandinava a Nord-Est sino all’area Mediterranea coinvolgendo Germania, Repubblica Ceca, Austria..

L’integrazione Globale/Locale obbliga innanzitutto le regioni a dare valore agli accordi internazionali che coinvolgono l’Unione, con particolare attenzione a quelli in materia ambientale, essendo questa la vera «arena» dove le regioni misurano la propria capacità equilibrata di essere competitive in sostenibilità.

Per ottenere questo risultato, il Veneto deve ancora ‘accettare’ in pratica una serie di ‘regole’ – oltre a quelle già in essere - ben rappresentate dagli accordi internazionali in materia ambientale, molti dei quali sono stati recepiti ma non attuati -.

Dal punto di vista delle imprese, il Veneto stenta comunque a rendere operativi gli indirizzi strategici europei ed internazionali in materia di ambiente e di innovazione tecnologica (*Best Available Technique* – BAT); segno evidente di una difficoltà strutturale endogena che si misura anche quella capacità di ‘cambiare’ approccio.

L’entità e la qualità degli interventi di protezione ambientale sono comunque alte, soprattutto nell’ambito della cooperazione su progetti trans-nazionali/regionali ed internazionali che vedono coinvolti con il Veneto in posizione leader Slovenia, Austria, Repubbliche Slovacca, ma anche Grecia.

Il cosiddetto “cambiamento” demografico può incidere sull’interrelazione tra Globale e Locale in Veneto. Valori elevati si rilevano nell’interazione economica e nella cooperazione internazionale in materia di ambiente. Il trend rilevato non affida alla provincia capitale regionale un ruolo rilevante per ciò che riguarda l’accoglienza insediativa della popolazione migrante e, più in generale, conferma la preferenza della popolazione europea verso scelte residenziali (anche temporanee) capaci di offrire una migliore qualità occupazionale regionale, come nel caso di Padova.

Il turismo è un ulteriore certo indicatore dei fenomeni di globalizzazione in Veneto. Presenta valori molto alti in ingresso (*tourism inbound*) anche al confine con la Slovenia, grazie ad un riconosciuto, al pari di Salzburg, Tirolo, Kärnten in Austria. Anche rispetto alle città europee, il Veneto si classifica con valori elevate, dovuti ad un diffuso sistema insediativo urbano-rurale. La performance del turismo regionale in uscita (*tourism outbound*) è ugualmente buona grazie alla mobilità della popolazione giovanile europea. Questo fa sì che nel complesso siano poche le situazioni territoriali effettivamente negative. Per loro, in particolare, i nuovi Fondi Strutturali possono contribuire a disegnare soluzioni innovative di sviluppo incentrate sulla valorizzazione dell’identità locale, sicuramente meno competitive sul breve periodo, ma capaci di proporre investimenti di mercato in sostenibilità. L’analisi regionale suggerisce anche di legare, proprio in regioni come il Veneto, lo sviluppo turistico alla mobilità giovanile anche per motivi di studio,

orientando e sostenendo l'investimento familiare come contributo alla crescita del capitale umano.

Allo stesso tempo si delineano differenti posizioni di fronte allo sviluppo del sistema dell'informazione e della conoscenza rispetto alla domanda globale di ICT: Il Veneto è comunque collocato tra le regioni attrattrici di mobilità regionale "in entrata" di origine studentesca e giovanile; questo fenomeno ha assunto dimensioni rilevanti, confermando la propensione di questa 'classe' ad interagire con il sistema globale soprattutto in paesi «di origine», come è l'Italia.

Lo stesso discorso vale per la mobilità dei ricercatori, che coinvolge il rapporto con paesi come Svizzera, Slovenia, Estonia, Lituania, ma anche parte della Francia, del Portogallo e della Spagna (soprattutto verso le capitali). La Finlandia, ad esempio, attrae in particolare ricercatori interessati al campo delle tecnologie e che richiedono una stretta relazione con il sistema delle imprese collegato, per cui i ricercatori finlandesi mostrano un'elevata propensione a costruire network progettuali cooperativi in settori scientifici high tech e, allo stesso tempo, una grande disponibilità alla mobilità, la stessa che nel resto d'Europa si rileva solo nelle regioni-capitale o similari (ad esempio, in Lombardia e nel Lazio per l'Italia, ma non in Veneto; o nella Repubblica Slovacca e in Romania o in regioni rurali e turistiche in Francia e Spagna).

A queste considerazioni si legano quelle sugli scambi culturali che vedono in prima posizione Venezia (accanto a Vienna, London, Dublin, Madrid, Lisbon, Roma, Bucharest, Tallinn, Bern, Copenhagen, Stockholm, Helsinki), con funzione da traino per l'intera Regione.

Ad uno sguardo d'insieme, la mobilità complessiva della popolazione Veneta appare indirizzata verso Irlanda, Inner and Outer London in Gran Bretagna, Centro in Portogallo, Comunidad Valenciana in Spagna, sull'asse Pays de la Loi-Bretagne-Poitou-Charentes e da Aquitaine a Rhône-Alpes in Francia, Trentino Alto Adige in Italia, sul confine Francia-Germania nell'area Alsace-Freiburg, Koblenz e Schleswig-Holstein in Germania, nella regione di Oslo in Norvegia, in quella di Stoccolma in Svezia.

L'influenza del sistema economico regionale sulla qualità del rapporto Globale/Locale, calcolato guardando alla popolazione attiva è piuttosto basso (pari a 45,93 nel 2004) conferma comportamenti strutturali deboli rispetto al centro-Nord dell'UE nell'area mediterranea (il centro della Spagna e il Centro-Sud dell'Italia) ma anche nell'arco che dalla Svizzera si spinge sino all'area Ungheria-Bulgaria-Romania, coinvolgendo numerose regioni francesi. Tuttavia, esattamente come avviene in molte regioni economicamente deboli, in Veneto si rileva una più alta capacità di interazione sociale.

Le imprese manifatturiere aggiungono un ulteriore dettaglio al comportamento economico strutturale del sistema regionale nei confronti dell'UE, confermando, tra l'altro, la crisi che ha investito questa ed altre realtà (Irlanda, Germania, Norvegia, Svizzera). Allo stesso modo, risultano in crisi le produzioni con marchi riconosciuti - praticamente assenti in tutto l'Est europeo -, richiamando alla necessità di operare un forte mutamento nel processo produttivo secondo i criteri di Lisbona/Gothenburg, a partire dalle attività produttive e di scambio in sede regionale. La misura negativa dell'identità produttiva regionale si concentra anche in zone vicine al Veneto e dove più forte è stato l'impatto dei mutamenti politici nazionali (Svizzera, Germania, Austria) per effetto dell'Euro e dei problemi di sicurezza internazionale. Alcune regioni sembrano

aver, dunque, perso il loro storico appeal, mentre altre, pur con non pochi problemi, ancora lo mantengono; affiancandosi, come il Veneto, a quelle emergenti.

Il commercio non sembra più rivestire il ruolo di integratore con il Globale, e uguale sorte sembra essere toccata allo scambio dei servizi quale indicatore capace di sostenere processi di integrazione transnazionale, assumendo più rilievo all'interno della struttura regionale.

Un altro importante indicatore è rappresentato dalla posizione o livello di internazionalizzazione raggiunto dall'intero sistema regionale, disegnando situazioni variegata ma in costante evoluzione, che richiedono forti interventi strutturali. A questo proposito, la valutazione del carico o pressione fiscale, oggetto nell'ultimo periodo di grande discussione in Europa ed in Italia, mostra come questa sia più alta nei contesti dove più si individuano casi di best practice imprenditoriale (Paesi Bassi) o tendenze ad accogliere investimenti diretti esteri (Spagna). Ciò che non succede in regioni di paesi confinanti dove la pressione fiscale è più bassa (Francia, Austria) ed è accompagnata da un'offerta di servizi avanzati.

L'indice del costo del lavoro, con una distribuzione abbastanza uniforme dei relativi valori, può rappresentare una prima discriminante della propensione alla produzione internazionalizzata, essendo ancora troppo alto nella 'Y' disegnata da Belgio, Germania, Austria, Italia, Malta, rendendo difficile, anche per il Veneto, catturare investimenti dall'estero.

Per spiegare la situazione economica generale dell'Unione Europea, è utile valutare anche il tasso di interesse di lungo termine come indicatore di valore sia della capacità di acquisto dei paesi sia dello status del risparmio nazionale, sia della remunerazione degli investimenti transnazionali. E sorprende che, nonostante tutto, esso sia medio-basso in Veneto.

La combinazione degli indicatori economico-finanziari conferma, in sintesi, il sostanziale disequilibrio tra con i valori medi dell'Europa prima dell'allargamento. Rispetto al ruolo assunto dalla R&S nel processo di globalizzazione, questo risulta molto poco incisivo soprattutto dal punto di vista infrastrutturale soprattutto immateriale. Qualche media eccezione si rileva nelle aree del Veneto con partecipazione attiva ai progetti Interreg III 2000-2006.

Tuttavia, l'isolina di scarsa interazione economica non discrimina solo le regioni comprese – come il Veneto - nel Mediterraneo, ma anche l'area del Pentagono ed i paesi dell'Est. L'Unione aveva visto negli *istituti di credito regionali* più che nazionali un veicolo importante per superare questo gap, incoraggiandone l'azione performante micro di sostegno all'imprenditoria locale. Ciò che è avvenuto in Irlanda, Lussemburgo, Svizzera, Austria, Germania, Norvegia, Finlandia, Slovenia, Latria, Cipro e in molte regioni (tra cui Veneto ed Emilia Romagna). La crescita delle istituzioni creditizie e bancarie a scala locale è stata accompagnata da quella parallela delle *compagnie di assicurazione*, le quali hanno assunto anche il ruolo di gestori di una parte degli scambi commerciali internazionali. L'indice sintetico "credito & assicurazioni" risulta quindi più alto nell'Europa Centro-Settentrionale, includendo il Veneto in questa tendenza. La distribuzione pesata delle assicurazioni appare comunque buona in tutto il sistema europeo, anche se preoccupano i valori delle regioni comprese che ruotano intorno all'Austria e dove più che altrove si sono sentiti gli effetti di interventi di modernizzazione del sistema nazionale; o dove

sembrano necessari interventi di ristrutturazione per rafforzare il modello endogeno a sostegno delle relazioni transnazionali. I risultati di sintesi sembrano attribuire al Veneto una posizione di vantaggio competitivo.

L'attitudine all'organizzazione e alla gestione appare sufficientemente uniforme ma molto frammentata sul territorio regionale come su quello europeo, facendo emergere in coda la positività dell'Italia anche a causa della bassa capacità di interazione finanziaria.

In conclusione, l'interazione Globale/Locale pone in evidenza solo pochi aspetti regionali che rappresentano riferimenti positivi per un benchmarking regionale con l'UE¹⁰

La scarsità di riferimenti positivi è ancora più evidente guardando alla territorializzazione dei valori spaziali di sintesi della determinante, dove sono poche le concentrazioni territoriali realmente vocate a sostenere rapporti virtuosi con l'esterno, tra cui Piemonte e Emilia Romagna in Italia, molto più spesso coincidenti con regioni-capitale: Ile de France, Inner London, Centro in Portogallo, Madrid, Helsinki Region. Un'alta propensione all'interazione si rileva comunque in Veneto quale lembo estremo del Pentagono, soprattutto nelle zone di confine, dimostrando: come le cittadinanze venete siano di fatto più interessate al mantenimento ed al rafforzamento delle relazioni locali, anche attraverso specifiche azioni di investimento (considerate "periferiche" rispetto agli obiettivi di L/G) indipendentemente dal potenziale relazionale transnazionale delle risorse; come questo dipenda, anche per le imprese, più da un'attitudine a privilegiare la coesione endogena (anche attraverso una stretta relazione con il government locale) che da una valutazione delle prospettive offerte dal mercato europeo degli investimenti transnazionali.

Una relazione fondamentale tra UE e regioni è data dal tema della *qualità*, tra quelli che più informerà la politica europea 2007-2013, dove assume significati specifici perché riferito ad obiettivi quali la qualità della vita, dell'ambiente, delle forme di governo, della società o della coesione. Dall'esame della situazione veneta emergono alcune contraddizioni: un PIL (pro capite per potere di acquisto) variamente distribuito, ma non basso, tendente agli alti valori rilevabili in Austria, e in molte regioni-capitali che appartengono all'area vasta europea delle regioni del Centro-Sud europeo (dalla Germania all'Italia centrale). Queste includono il Veneto, formano una solida base per lo sviluppo cooperativo finalizzato all'applicazione della strategia di Gothenburg. Qui, infatti, l'indice dei prezzi al consumo è più uniforme e, ovviamente, presenta valori alti nei nuovi paesi, non troppo lontani da quelli dell'Italia; il livello di occupazione del Veneto è tendenzialmente alto, come nelle regioni della Germania o dell'Austria, tanto da non destare preoccupazioni al momento grazie anche ad un'intensa stagione di utilizzazione dei Fondi Strutturali.

Naturalmente il consumo pro capite (calcolato ai prezzi correnti) riflette i precedenti andamenti. Il valore delle variabili economiche risente di molte situazioni, tra cui il processo di

¹⁰ un utile approfondimento potrebbe comparare i dati regionali con: Centro region in Portogallo, Inner London, Berkshire – Buckinghamshire, Surrey, East Anglia in Gran Bretagna, Alsace in Francia, Freiburg, Gießen, Schleswig-Holstein in Germania, Gelderland, Noord-Brabant, Noord-Holland nei paesi Bassi, Agder Og Rogal in Norvegia, Stoccolma in Svezia.

delocalizzazione che ha toccato quasi tutte le regioni storiche dell'industrializzazione europea di fronte all'apertura del mercato globale, eventualmente da ri-bilanciare con interventi di produzione transregionale che rafforzi il rapporto con le regioni dell'allargamento.

Il sistema del welfare presenta maggiori disequilibri tra vecchi e nuove regioni, ad esempio per quanto riguarda la salute pubblica (valutata attraverso il n° di letto ospedalieri per abitante), più alto della media nazionale, ma non ancora sufficiente guardando alla domanda regionale. Per contro, la capacità ricettiva delle stesse regioni (n° di posti letto in alberghi) è molto alta, mostrando una sorta di correlazione inversa tra investimenti e spesa in servizi per la qualità della vita e in servizi culturali e per il tempo libero, considerando questi ultimi più remunerativi per la crescita del capitale umano e del livello formativo regionale. Il Veneto mantiene, dunque, le proprie capacità attrattive locali, anche se localizzate in ambiti già noti.

L'accessibilità fisica si conferma bassa nelle zone costiere della Regione, ma più alta di quella tirrenica (Liguria, Lazio e Campania), Spagna (Catalunya); tanto da delineare una zona di nuovo interesse strutturale lungo l'Arco Alpino e dalla valle del Po verso l'Adriatico (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e le province autonome di Trento e Bolzano) e al confine tra Italia, Svizzera, Austria, Slovenia. L'accessibilità garantita dallo sviluppo delle telecomunicazioni è invece in generale più alta, e si va accentuando nella direzione dei paesi dell'Est europeo, coinvolgendo il sistema veneto-padano.

Per effetto dell'indicatore che misura la dotazione tecnologica, lo sviluppo di infrastrutture dell'ICT rispetto agli obiettivi di Lisbona hanno ancora bisogno di concentrarsi in alcune aree di potenziale cooperazione, impiegando investimenti in nuove tecnologie. Il Veneto appartiene da questo punto di vista alle regioni di seconda priorità; ciò che consente di immaginare una cooperazione che potrebbe coinvolgere Italia del Nord-Svizzera-Austria – e quindi del Veneto -, mentre una priorità sembra costituita dalla necessità di rafforzare il rapporto con la Germania del Sud e la Rep. Ceca, guardando a Lituania, Lettonia, Estonia,. In sintesi, il rapporto tra tempo libero-accessibilità-telecomunicazioni si dimostra un veicolo positive e possibile per rafforzare scambi di cooperazione tra aree già forti e regioni contermini.

La valutazione complessiva della qualità della vita rispetto al comportamento dei singoli indicatori, categorie, settori, tipologie non invoglia ad avviare forti processi di de-localizzazione. Per quanto riguarda la qualità ambientale ed utilizzando indicatori di misura diretti ed indiretti, la media della produzione/pro capite di rifiuti appare un dato di rilievo. Anche se l'informazione utile ad una comparazione europea è attualmente disponibile solo a scala nazionale, i valori medio-alti dell'Italia non dà un peso eccessivo ai rifiuti pericolosi, grazie anche ad un'accorta politica di riciclaggio. I rifiuti sono comunque un problema per molti regioni (non in Svezia, Italia e Spagna, ad esempio) confinanti con il Veneto soprattutto quelli pericolosi prodotti nell'area del Pentagono, Estonia, Norvegia. Dove non c'è questo problema, si è però a rischio di eventi naturali, come nell'area mediterranea. E il Veneto non fa eccezione, data la sua appartenenza alla cosiddetta area simboleggiata dalla figura di uno «scorpione».

Ad esempio, la qualità dell'aria è un aspetto critico in alcune zone del Veneto, ma non quanto nei paesi dell'allargamento, o in Austria, Belgio, Paesi Bassi, Norvegia, Finlandia.

La Regione consuma anche troppa acqua; per cui le riserve idriche, pure abbondanti, si vanno velocemente depauperando. L'insieme di questi indicatori fa sì che il mix delle risorse naturali

disponibili sia sì elevato, ma che la grande regione che ruota intorno all'arco alpino italo-austriaco sia potenziale contributore del cambiamento climatico, che la strategia di Gothenburg vorrebbe contrastare. Per fortuna solo poche regioni sembrano essere effettivamente a rischio; esse sono concentrate in zone limitrofe, ma non confinanti con il Veneto. La morfologia europea e regionale è in generale un buon detrattore di rischio; ciò che non impedisce che la qualità ambientale complessiva regionale sia comunque bassa.

Se si guarda agli aspetti politico-sociali della qualità, questi possono essere misurati attraverso il livello di 'confidenza' dei cittadini nei confronti dell'UE e di partecipazione alla vita politica, alto negli stati di più piccola dimensione o nelle cosiddette 'periferie'. Tuttavia l'esercizio della governance è veramente buono solo in pochi paesi, tra cui l'Italia.

Uguale importanza viene attribuita dall'UE alla *coesione sociale*, da cui dipende il comportamento di numerosi indicatori: un'ineguale distribuzione del reddito, da una distribuzione «a macchia» delle risorse per la coesione sociale; il rischio di esclusione dei minori; il rischio di povertà, (che include l'Italia). Tuttavia, il rischio di esclusione sociale in Veneto non è molto alto. In alcuni paesi e regioni di Irlanda, Italia, Grecia, la situazione è aggravata dai limiti all'accesso al mercato dell'occupazione da parte della popolazione femminile (mancata attuazione delle policy per le pari opportunità), dove si rileva anche un basso tasso di fertilità, al pari dei paesi dell'Est, e un altrettanto basso livello complessivo di benessere sociale. Il trend complessivo della qualità sociale e della coesione è tuttavia più positivo nella vicina Slovenia e diminuisce, man mano che ci si sposta verso il Mediterraneo.

In generale la ricerca di una migliore qualità strutturale dovrebbe essere un obiettivo dei progetti di cooperazione transnazionale impegnati sui temi della qualità della vita e dell'ambiente. Il Veneto, comunque, dovrebbe concentrare una parte delle proprie risorse sul tema composito della qualità per attuare la strategia di Gothenburg.

La distribuzione delle risorse e dei fondi è generalmente uniforme, ma mostra un basso profilo nelle regioni del Mediterraneo. Il Veneto fa eccezione rispetto al resto dell'Italia, anche se le differenze divengono più marcate se si guarda alla distribuzione e all'uso in ambito provinciale, su cui gioca un ruolo importante:

- la struttura delle politiche per la strategia di Lisbona nella cui applicazione alcune regioni (ad esempio di Austria) si sono dimostrate più forti e preparate di altri grazie all'azione consentita da governi regionali più autonomi (sistemi federali o similari)
- gli aiuti pubblici alle imprese sono molto alti e distribuiti uniformemente nelle singole regioni in Gran Bretagna, Norvegia, Francia e Germania ma non in Italia;
- la spesa pubblica dedicata al capitale umano è molto concentrata in Veneto;
- la spesa pubblica per l'occupazione è concentrata della diagonale che da Irlanda e Regno Unito arriva sino all'Italia, ma non in regioni come il Veneto o di paesi come Belgio, Austria, Grecia dove sarebbe necessario un forte intervento di policy;
- le differenze regionali si evidenziano di fronte agli interventi che rendono praticabile la strategia di Lisbona, tutti concentrati nel Pentagono e nel Corridoio adriatico;
- la spesa per contrastare il cambiamento climatico e per la tutela delle risorse naturali è molto bassa nelle regioni dell'Est, cui si affiancano i valori del Sud del Portogallo, della Corsica, della

- Grecia e di alcune regioni del Belgio e dell'Italia, dove non si è ancora investito in attività di prevenzione o in nuove tecnologie, o in sviluppo sostenibile;
- l'uso dei fondi strutturali in relazione all'accessibilità hanno prodotto vantaggi competitivi alla popolazione ed alle imprese in pochi casi, che non annoverano il Veneto che non sembra aver saputo coglierne l'importanza in gran parte delle aree produttive o di sprawl (aree di peri-urbanizzazione e urbanizzazione, ad esempio sull'asse Venezia-Padova);
 - la strategia di Gothenburg è stata applicata meglio nel Mediterraneo che nel centro Europa: la spesa pubblica per la salute e la sanità è alta nel Regno Unito, in Danimarca e in Italia, senza che tuttavia si rifletta perfettamente all'interno della programmazione regionale, al contrario della Svezia, ad esempio, dove l'investimento è costante e continuo, seppure non altissimo. Lo stesso può dirsi per la spesa pubblica a sostegno delle fasce povere e dell'invecchiamento, la cui presenza tuttavia segna un cambiamento nelle politiche regionali europee, anche nei confronti della coesione;
 - per ciò che riguarda i livelli di cooperazione, Germania e Spagna sono i paesi più attivi, soprattutto nell'uso dei fondi dedicati al programma Interreg III.

2.2 Qualità e coesione sociale: risultati a livello delle regioni europee

A partire dagli anni Novanta, la maggior parte dei governi europei ha intrapreso un processo di riforma che, all'interno di una generale revisione del sistema di protezione sociale, ha investito il settore della spesa assistenziale. In seguito alle nuove sfide poste dal rallentamento dell'economia, dall'acuirsi dei fenomeni di disoccupazione e di occupazione, dai mutamenti della struttura familiare e dal crescente invecchiamento della popolazione, le strutture tradizionali di welfare sembrano inappropriate a far fronte alle nuove condizioni di bisogno.

In questo contesto, come illustrato, il Consiglio Europeo di Lisbona ha invitato i Paesi dell'UE ad adottare politiche volte a contrastare la povertà e l'esclusione sociale, ponendosi come obiettivo strategico quello «di rendere entro il 2010 l'Europa un'economia più competitiva e dinamica» in cui, parallelamente, non venga in alcun modo tralasciato l'obiettivo del raggiungimento di una maggiore coesione sociale.

Gli obiettivi futuri a livello Europeo sono volti a promuovere politiche per l'invecchiamento attivo in cui rientrano misure capaci di ridurre i rischi di esclusione degli anziani dovuti all'evoluzione tecnologica e alle barriere poste dalla società della conoscenza, conciliandosi con gli altri due capisaldi della strategia di Lisbona: l'educazione e la riduzione della disuguaglianza tra i sessi nelle condizioni di lavoro.

Dalle analisi sulle condizioni di povertà e degli standard di vita e di lavoro raggiunti in Europa emerge la volontà dei Paesi dell'UE di contrastare la povertà e l'esclusione sociale per una riduzione della disuguaglianza della distribuzione del reddito, della percentuale di popolazione a rischio di povertà e dell'abbandono prematuro del sistema scolastico, quale indicatore di

potenziale esclusione sociale. L'osservazione dei dati mostra disequilibri tra vecchie e nuove regioni, ad esempio per quanto riguarda l'assistenza sanitaria valutata attraverso il numero di letti ospedalieri per abitante (molto basso in Portogallo, Spagna, Italia, Grecia Gran Bretagna, Irlanda, Penisola Scandinava).

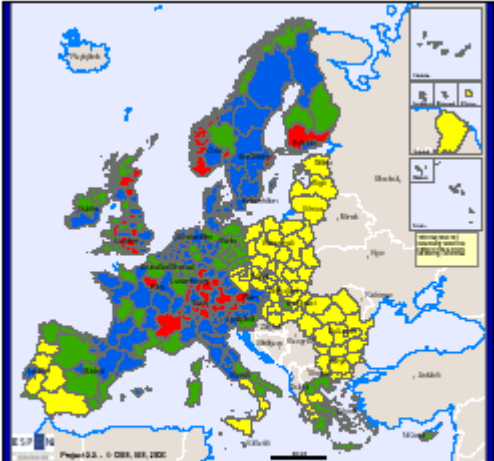
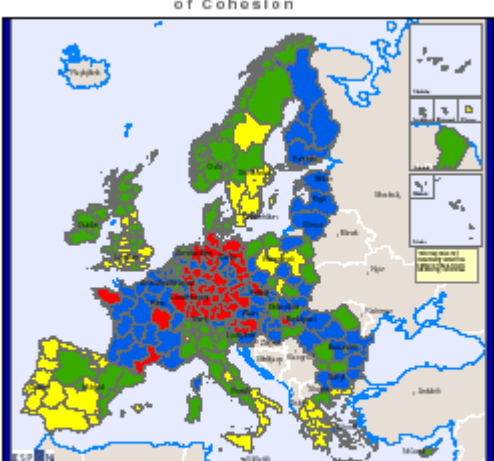
Per contro, guardando gli aspetti legati al benessere ludico-ricreativo, la capacità ricettiva delle stesse regioni (numero di posti letto in alberghi) è molto alta, mostrando una sorta di correlazione inversa tra investimenti e spesa in servizi per la qualità della vita e in servizi culturali e per il tempo libero, considerando questi ultimi più remunerativi per la crescita del capitale umano e del livello formativo regionale. Mantengono dunque le proprie capacità attrattive locali regioni già note per la loro vocazione turistico-ricreativa¹¹.

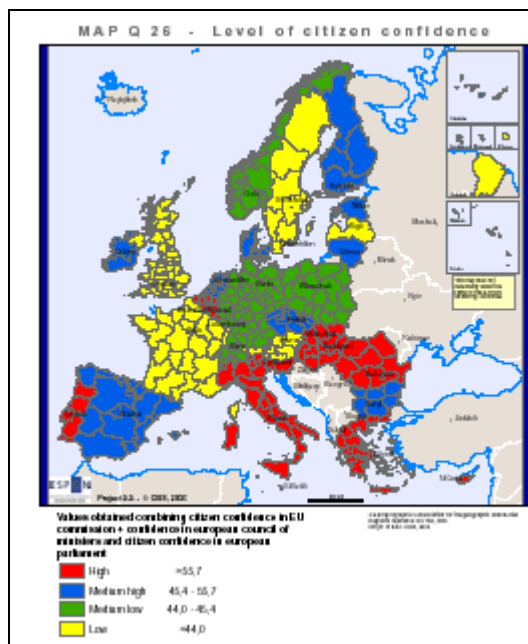
Comunque la coesione sociale dipende dal comportamento di numerosi indicatori: da un'ineguale distribuzione del reddito, da una distribuzione «a macchia» delle risorse per la coesione sociale; dall'alto rischio di esclusione dei minori (soprattutto in Gran Bretagna, Belgio, Slovacchia, Bulgaria, Romania); dall'alto e crescente rischio di povertà (in particolare in Irlanda, Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Slovacchia, Estonia). Tuttavia, il rischio di esclusione sociale è realmente alto solo in Irlanda, Gran Bretagna, Spagna, Slovacchia, Estonia. In alcuni paesi, tra cui Irlanda, Italia, Grecia, è aggravata dai limiti all'accesso al mercato dell'occupazione da parte della popolazione femminile (mancata attuazione delle policy per parità di genere), investendo anche la regione compresa tra Belgio, Francia, Paesi Bassi, Svizzera e dove si rileva anche un basso tasso di fertilità, al pari dei paesi dell'Est, e un altrettanto basso livello generale di benessere sociale. Il trend complessivo della qualità sociale e della coesione è positivo solo in Svezia, Finlandia, Slovenia e nelle regioni comprese dall'asse Norvegia-Ungheria. La coesione, infine, diminuisce man mano che ci si sposta verso il Mediterraneo.

A chiusura di questa prima fase della ricerca, si osserva come la qualità della coesione a livello europeo, in generale dovrebbe essere un obiettivo dei progetti di cooperazione transnazionale per Svizzera e Gran Bretagna, come per Polonia e Repubblica Ceca e Slovacca; mentre Italia, Irlanda e Grecia dovrebbero impegnarsi sui temi della qualità della vita e dell'ambiente. Tutti i paesi, comunque, dovrebbero concentrare una parte delle proprie risorse sul tema composito della coesione territoriale a partire dalle regioni centro-meridionali dell'Italia o dal centro della Francia.

¹¹ South-West, Derbyshire, Shropshire, Berkshire e Essex in Gran Bretagna; Nord Pas de Calais, Loraine e Picardie in Francia; Hainaut in Belgio; Friesland, Overijssel e North Holland nei Paesi Bassi.

Tabella 2: Alcuni indicatori del livello di coesione raggiunto nelle regioni UE a 25 + 2 + 2
 (Fonte: Prezioso, 2006a)

| | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>MAP Q 05 - Economic variables</p>  <p>Status of the Economic variables would contribute to the bio quality</p> <ul style="list-style-type: none"> High Medium high Medium low Low | <p><i>Coesione economica</i></p> <p>Questo indicatore sintetico elaborato dal progetto ESPON 3.3 è una sintesi di variabili economiche importanti quali il PIL, il livello dei CONSUMI, il livello dell'OCCUPAZIONE, ed il livello dei PREZZI. Tenendo conto di questi che sono aspetti importanti per la misura della coesione economica questo indicatore mostra una buona condizione in tutta l'Italia del centro-nord, una situazione di ripresa per le regioni del Sud Adriatico e per la Sardegna, mentre performance scarse si evidenziano per la Campania, la Calabria e la Sicilia</p> |
| <p>MAP Q 11 - Infrastructural Variables of Cohesion</p>  <p>Values obtained containing hospital beds + hotel beds + cultural opportunities + topology and social accessibility potential and old or new technologies</p> <ul style="list-style-type: none"> High Medium high Medium low Low | <p><i>Variabili infrastrutturali per la coesione</i></p> <p>Questo indicatore sintetico elaborato dal progetto ESPON 3.3 è una sintesi di indicatori importanti quali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Numero di posti letto ospedalieri - Il livello delle opportunità ricreative; - Il livello dell'accessibilità - Il livello delle tecnologie (nuove e vecchie) <p>Come si evince dalla mappa il livello di questo indice, rispetto alla media europea, è medio basso nell'Italia del centro-nord ed in Sardegna, mentre un valore basso è riscontrato in tutte le rimanenti regioni</p> |

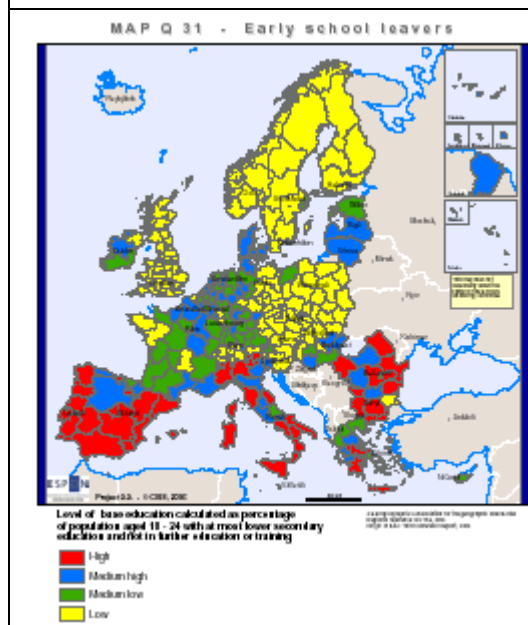


Livello di fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee

Questo indice sintetico elaborato dal progetto ESPON 3.3 prende in carico importanti elementi atti a misurare il grado di fiducia dei cittadini in istituzioni europee quali:

- Commissione Europea
- Consiglio Ministri
- Parlamento Europeo

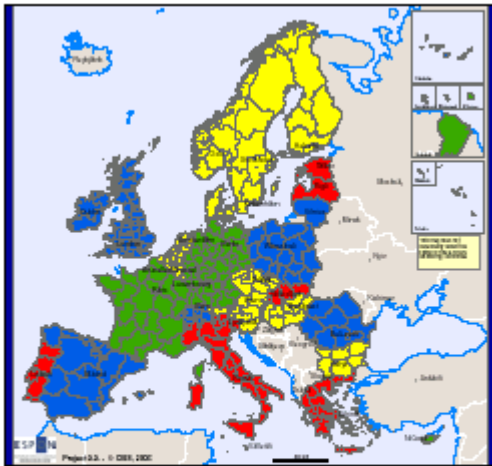
La mappa mostra come i cittadini Italiani abbiano rispetto alla media europea un grado di fiducia molto elevato.



Abbandono scolastico

Il livello di abbandono scolastico si attesta alla media dei paesi del mediterraneo con valori molto alti nel nord-ovest, in Toscana, Marche e sud comprese le isole. Buone risultano essere i dati per la regione Molise.

MAP Q 32 - Inequality of regional income distribution



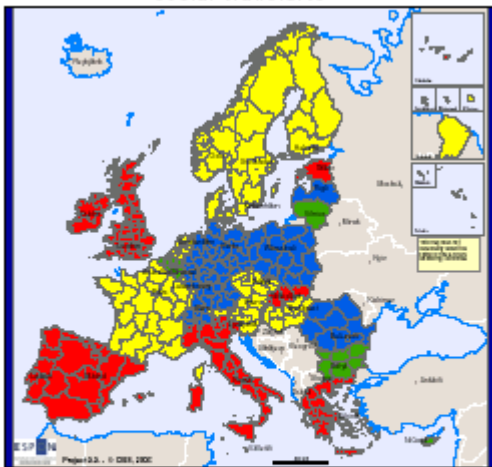
economic elements for the social cohesion calculated as ratio of total income received by the 20% of the population with the highest income (top quartile) to that received by the 20% of the population with the lowest income (fourth quartile)

| | |
|-------------|-------------|
| High | >5,30 |
| Medium high | 4,50 - 5,30 |
| Medium low | 4,10 - 4,50 |
| Low | <4,10 |

Disuguaglianza nella distribuzione del reddito

Dai dati forniti dal progetto ESPON 3.3 risulta che la disuguaglianza nella distribuzione del reddito è molto elevata a livello nazionale.

MAP Q 35 - At risk of poverty rate before social transfers



At risk of poverty calculated as the share of persons with an equivalised disposable income, before social transfers, below the risk of poverty threshold, which is set at 60% of national median equivalised disposable income (after social transfers)

| | |
|-------------|--------|
| High | >15 |
| Medium high | 9 - 15 |
| Medium low | 5 - 9 |
| Low | <5 |

Povert 

L'indicatore utilizzato nel progetto ESPON 3.3 per misurare il livello di povert    rappresentato dal numero di persone a rischio di povert  prima degli aiuti pubblici. Questo indicatore nel caso italiano risulta essere al di sopra della media europea.

Tabella 3: Lista degli indicatori di coesione su base regionale propria (ns. elaborazione su base ISTAT, 2006)

| | Indicatore | Settore | | |
|----------|----------------------------------------------------------------|----------------------------------------------|---------------------------------------|---------------------------------------------------------|
| Mappa 1 | PIL pro capite ai prezzi di mercato | Economia & Coesione (Mappa 24) | Livello di Coesione (Mappa 29) | Livello di Coesione territorializzato (Mappa 30) |
| Mappa 2 | Consumi finali interni pro capite | | | |
| Mappa 3 | Tasso di occupazione | | | |
| Mappa 4 | Tasso di occupazione femmine | | | |
| Mappa 5 | Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione | | | |
| Mappa 6 | Tasso di irregolarità lavorativa | | | |
| Mappa 7 | Speranza di vita alla nascita - Maschi | Wellness & Coesione (Mappa 25) | | |
| Mappa 8 | Speranza di vita alla nascita - Femmine | | | |
| Mappa 9 | Istituti di cura: Posti letto per 1.000 abitanti | | | |
| Mappa 10 | Tasso di fecondità | | | |
| Mappa 11 | Indice di diffusione dell'informatizzazione nei comuni | Coesione & Sociale (Mappa 26) | | |
| Mappa 12 | Grado di diffusione di Internet nelle famiglie | | | |
| Mappa 13 | Organizzazioni di volontariato | | | |
| Mappa 14 | Indice di povertà regionale (popolazione) | | | |
| Mappa 15 | Tasso di scolarizzazione superiore | | | |
| Mappa 16 | Indice di microcriminalità nelle città | | | |
| Mappa 17 | Esercizi ricettivi - Letti | Coesione & opportunità ricreative (Mappa 27) | | |
| Mappa 18 | Diffusione della pratica sportiva | | | |

| | | | | |
|----------|--------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|--|--|
| Mappa 19 | Grado di partecipazione del pubblico agli spettacoli teatrali e musicali | | | |
| Mappa 20 | Verde pubblico nelle città | Coesione & Ambiente (Mappa 28) | | |
| Mappa 21 | Trasporto pubblico locale nelle città | | | |
| Mappa 22 | Inquinamento causato dai mezzi di trasporto | | | |
| Mappa 23 | Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto | | | |

Il criterio dominante dell'integrazione europea è stato, ed è tuttora, il miglioramento dell'efficienza economica.

La globalizzazione dei mercati chiede all'Europa di sostenere ritmi competitivi e rapide mutazioni negli equilibri di mercato.

L'articolazione del mercato globale in base ai criteri di economicità, non solo disciplina e tutela le cosiddette libertà fondamentali (libero scambio di beni, servizi, capitale e persone) e la libera concorrenza, ma anche l'insieme di valori rappresentativi del patrimonio culturale, sociale e democratico degli Stati membri. Infatti si tutela il lavoro, l'equiparazione dei sessi, l'ambiente, i valori culturali; è in questa accezione che il mercato si connette alle problematiche della coesione.



Sotto questi aspetti, il tema della coesione pone in luce, nel perseguimento dell'equilibrio economico generale europeo, la contraddizione esistente tra una ricerca di efficienza basta sul liberismo economico (modello statunitense) e la solidarietà tra Stati.

Questa contraddizione è particolarmente evidente se si affronta il tema dell'accesso all'occupazione, per cui la solidarietà tra gli Stati membri è lo strumento per sostenere, nel lungo periodo, le regioni svantaggiate al fine di accrescere il potenziale produttivo dell'Unione Europea nel suo complesso.

Dunque, superare la distanza tra coesione ed efficienza significa promuovere la dimensione sociale senza ostacolare l'azione di mercato. I criteri che alimentano la coesione sono legati alla visione di "Stato-providenza" o "comunità-assistenza" verso gli Stati. Tuttavia nel *Rapporto sulla competitività* (International Year Book 2005) si propone un ruolo dello Stato e della Comunità non come semplice erogatore di finanziamenti, e tantomeno come imprenditore e redistributore di risorse, bensì "come guida nelle meccaniche di mercato (completa della politica sociale)"; in questo senso la competitività si può conciliare con la solidarietà affinché non sia solo un obiettivo fine a se stesso, quanto un mezzo per migliorare il benessere. E' d'obbligo citare il sogno di Jacques Delors che tende a realizzare un futuro prospero per l'Europa: "...une Europe débarrassée des chaînes de Yalta, une Europe faisant fructifier son immense patrimoine culturel, une Europe imprimant la marque de la solidarité à un monde pas trop dur et pas trop oublieux de ceux qu'il exclut".

La coesione economica e sociale lavora in questo senso, integrando il principio della solidarietà di risorse e di interventi tra i paesi aderenti all'Unione che hanno scelto di perseguire un percorso economico, politico e sociale nella stessa direzione.

Tabella 4: Mappa degli indicatori sintetici delle tipologie di coesione a scala regionale (Prezioso, 2006b)

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>MAP 24 - Economia & Coesione</p>  <p>Project Coesione - © CIES, 2006</p> <p>Contributo delle variabili economiche al grado di coesione</p> <p>Origin of data: CIES, 2006; MAPS 01, 02, 03, 04, 05 e 06</p> <ul style="list-style-type: none"> Alto Medio Alto Medio Basso Basso | <p><i>Economia e Coesione</i></p> <p>La mappa Economia e Coesione, riassume gli indicatori “economici” e fornisce delle indicazioni in merito al contributo di tali variabili economiche alla coesione territoriale. Le performance più elevate si presentano al nord, escluso la Liguria e il Piemonte. Al centro prevalgono delle caratteristiche di economia e coesione “medio alte”, mentre al sud la regione più problematica è la Calabria che si pone al livello più basso.</p> |
| <p>MAP 25 - Wellness & Coesione</p>  <p>Project Coesione - © CIES, 2006</p> <p>Contributo alle dinamiche del wellness al grado di coesione</p> <p>Origin of data: CIES, 2006; MAPS 07, 08, 09 e 10</p> <ul style="list-style-type: none"> Medio Alto Medio Basso Basso | <p><i>Wellness e Coesione</i></p> <p>I gradi che caratterizzano “Wellness e Coesione” sono tre. Si riscontrano delle differenze rispetto alla mappa precedente. Infatti la Calabria, insieme alle regioni adriatiche, alla Toscana e a quelle del nord-est risulta avere un indice medio-alto. Solo il Lazio e il Piemonte sono poste al livello più basso, posizione, che avevano anche nell’indicatore “speranza di vita alla nascita”.</p> |

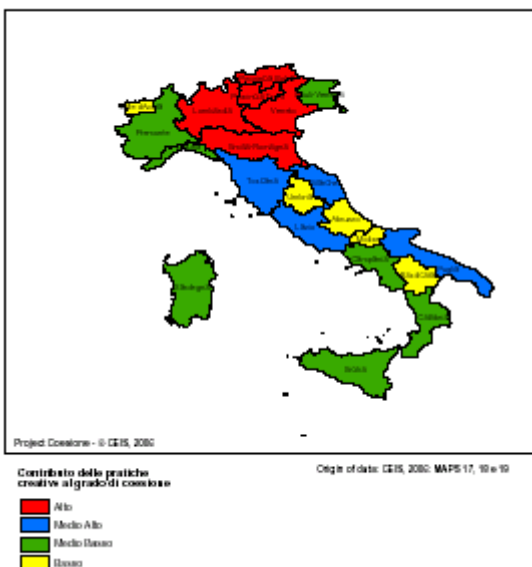
MAP 26 - Coesione & Sociale



Coesione e sociale

La migliore coesione sociale si riscontra nel Friuli. La maggioranza delle regioni italiane vede, invece, un'attestazione medio-alta di tale caratteristica. Le zone più critiche sono presenti invece in tutte le regioni meridionali, ad esclusione della Basilicata. Infatti Basilicata, Sardegna, Lazio, Umbria e Piemonte hanno un livello di coesione e sociale medio-basso.

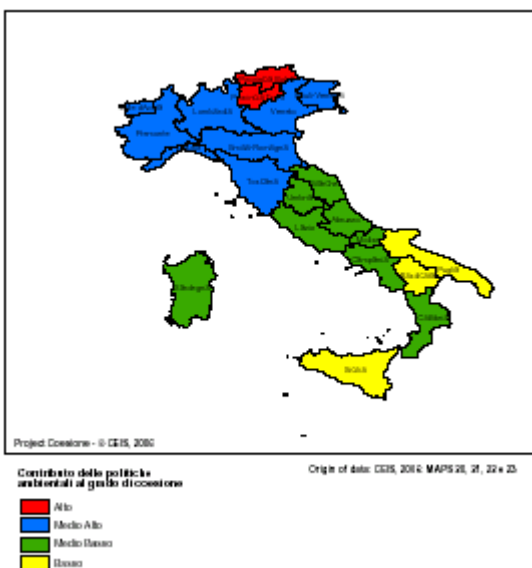
MAP 27 - Coesione & Opportunità creative



Coesione e opportunità creative

Guardando all'indicizzazione degli indicatori, la coesione regionale sembra dipendere in Italia da fattori culturali più che economici. Ad un Nord-Est uniforme dal punto di vista delle capacità endogene originali, - che comprende la creatività imprenditoriale - si oppone la fascia appenninica interna ed adriatica (dall'Umbria alla Basilicata), ma anche la deindustrializzazione del Nord-Ovest e la cultura rurale del Mezzogiorno.

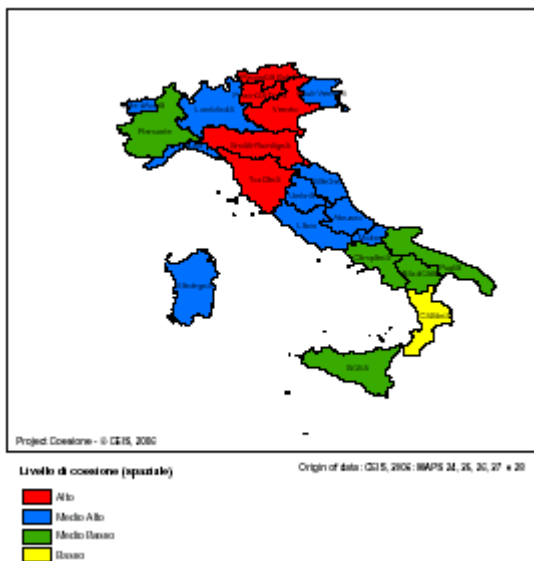
MAP 28 - Coesione & Ambiente



Coesione e Ambiente

L'ambiente non rappresenta un giusto 'mediatore' per il miglioramento dei livelli di coesione ed il rapporto si attesta su valori molto bassi proprio laddove la disponibilità di risorse naturali/ab sembra essere più alta, a causa di un atteggiamento conservativo passivo che contraddistingue le politiche ambientali delle regioni del Centro-Sud. L'eccezione rappresentata dalle due province di Trento e Bolzano conferma il giudizio, avendo le due realtà avviato proprio sull'ambiente progetti di cooperazione transfrontalieri sfruttando l'autonomia statutaria regionale.

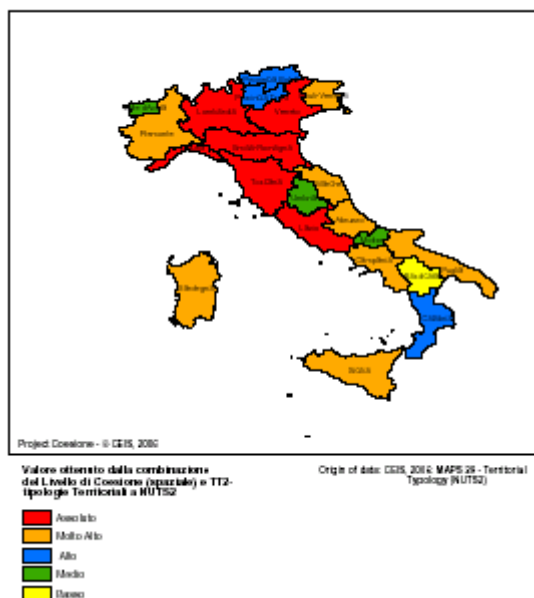
MAP 29 - Livello di Coesione



Livello di Coesione

La sintesi statistica o spaziale degli indicatori esaminati delinea un processo coesivo a differenti velocità nel nostro Paese, che richiederebbe tipologie di intervento nettamente differenziate.

MAP 30 - Livello di Coesione: Territoriale Dimension at NUTS2



Dimensione territoriale del Livello di Coesione a scala regionale (NUTS2)

La dimensione territoriale della coesione rappresenta la capacità di un territorio di proporre modelli organizzativi economico e sociali autonomi nella gestione delle risorse a scala locale e nella competizione globale (Prezioso, 2006)

Da questo punto di vista, la coesione nazionale è rappresentata dall'insieme delle regioni che poggiano sulla trasversale Nord-Orientale/Centro-Occidentale.

Questa fa comunque registrare valori alti e piuttosto unitari, segno di una capacità cooperativa orizzontale che dalle Marche si spinge sino a Campania e Puglia.

L'isolamento 'comportamentale' che contraddistingue Valle d'Aosta, Umbria, Molise; o agli opposti in termini di valori Piemonte, Basilicata, Calabria sembra dipendere dalle locali capacità di proporre modelli culturali indipendenti. Il caso della Valle d'Aosta, recentemente esaminato

3. Come appare il Veneto alla luce delle politiche europee

Di fronte ad un'evoluzione della struttura europea che sembra rafforzarsi nel *core* secondo una visione centro-periferia dello spazio unificato, le cosiddette regioni metropolitane urbano-rurali sono divenute i nodi strutturali della nuova Europa

Nel documento sulle realtà urbane ed urbano-rurali della Commissione delle Comunità europee del 23/11/2005 si evidenziava, a loro favore:

- la politica di coesione – sociale ed economica – che guiderà l'approccio strategico del periodo 2007-2013 per rinnovare la base della competitività europea (misurata con 3 macro indicatori: conoscenza, innovazione, ottimizzazione del capitale umano);
- la domanda dei territori urbani e rurali per rimuoverne gli ostacoli alla crescita promuovendo un approccio integrato alla politica di coesione (crescita + occupazione + sociale + ambiente)
- la coesione anche per lo sviluppo urbano di cui si parla dal 2004 inserita nel 2005 dal Parlamento europeo tra le priorità dello sviluppo sostenibile e della dimensione urbana dell'UE dell'allargamento, tanto da finanziarne l'attuazione attraverso i fondi strutturali e per la coesione;
- lo sviluppo urbano sostenibile deciso a Bristol nel 2005 ad integrazione degli obiettivi economici, sociali ed ambientali attraverso un'offerta di "buoni" servizi pubblici, includendo quelli pubblici e privati, interessi singoli e collettivi
- le attuali azioni nelle aree urbane (il documento di riferimento esamina 258 città medio-grandi dell'UE a 27) implementate quali risorse strutturali da impiegare, ad esempio in termini di R&S;
- le città e le aree metropolitane considerate motori dello sviluppo economico dove gli attori locali giocano un ruolo chiave per l'occupazione e la crescita

Il documento confermava, poi, *che il modello policentrico europeo* è sostanzialmente formato da città grandi (oltre Londra e Parigi), ma soprattutto da quelle medie e piccole e che la competitività (intesa in termini di crescita ed occupazione) può realizzarsi solo se tutte le regioni europee (specialmente quelle ad alta produttività ed elevati tassi di occupazione come in Veneto) faranno proprio questo modello, dove le città sono un punto cruciale come luoghi/centralità di scambi basati sull'innovazione imprenditoriale e commerciale.

Vale allora la pena di parlare non in termini spaziali ma territoriali e di città, inserendo il termine *sistema urbano*, ad indicare un'organizzazione più urbana che rurale, organizzata in modo complesso, sostenuta nelle sue capacità (diverse) di crescita (meglio sarebbe sviluppo, cioè accrescimento progressivo) da un territorio che ri-comprende, in un'unica dizione, ambiente-economia-società-cultura.

D'altronde il *Documento* di Bristol (dicembre 2005, p. 2) evidenziava come la politica nazionale ed europea abbia bisogno di una *dimensione* urbana (questa può essere data dal livello della *governance* e del *government* più che dalla quantità di popolazione, dunque dalla scala geografica della politica) per attuarsi e sostenere lo scambio di best practice che contrastino la disoccupazione e l'esclusione sociale anche attraendo nuovi investimenti (questi non possono che essere Diretti Esteri se si escludono i Fondi Strutturali e di Coesione, o quelli ordinari delle regioni)

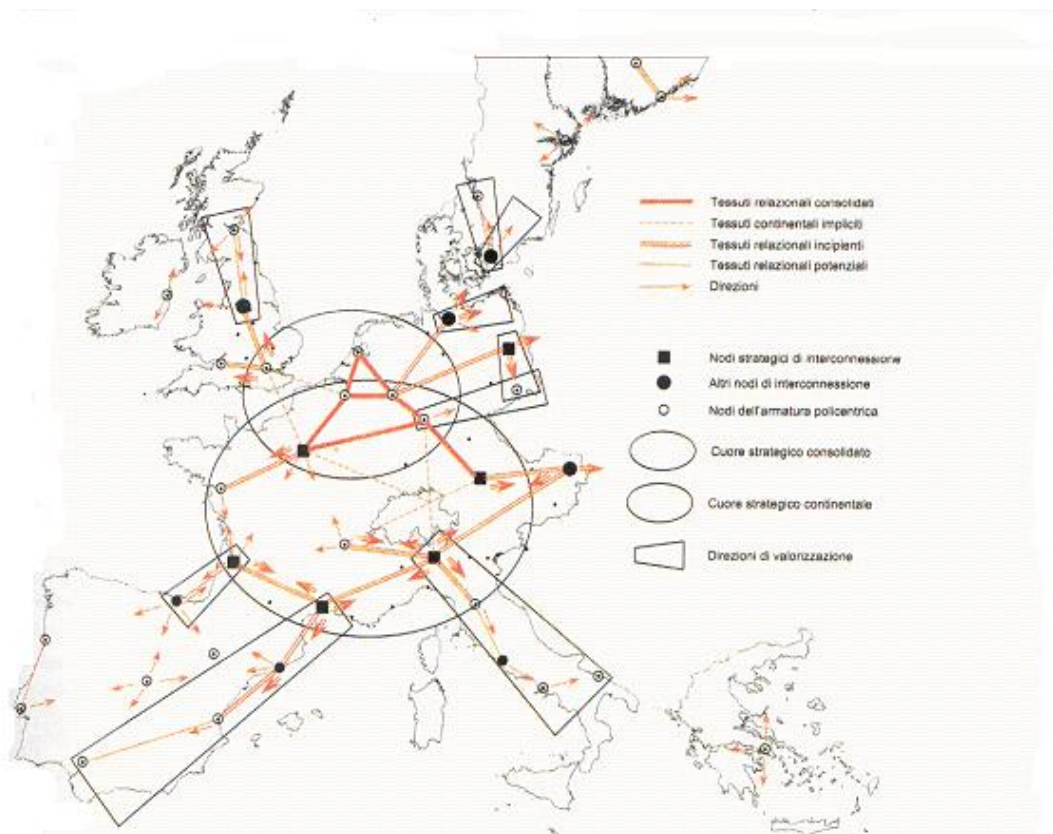
Il campo di sperimentazione di interesse dei più recenti documenti europei sembrano tuttavia essere un po' superati e (ri)collegarsi un po' troppo alle *vision* delle "sette aree transnazionali europee", per la cui programmazione l'SSSE aveva riaperto la questione tra città e area metropolitana nei seguenti termini:

- l'area urbana principale, o *città-regione*, considerata sin dagli anni '80 il motore trainante dello sviluppo economico europeo, si deve oggi inevitabilmente confrontare con le città di piccola e media dimensione che territorialmente ne sostengono la posizione spaziale;

- si chiede alle regioni e alle province (là dove esistono) di dichiararsi metropolitane e di adottare e modellare le strategie urbane su un'impostazione policentrica che scatena un'immediata competizione tra città.

Il I SSSE (Figura 5) riconosceva che le macro-regioni europee devono concepire progetti di sviluppo socioeconomico condivisi oltre il nucleo costituito dall'area metropolitana del Nord-Ovest europeo, incentivando a perseguire questa direzione in ambiti sub-regionali (Italia del Nord e Francia del Sud, ad esempio) dove già esistono forme affioranti di cooperazione metropolitana.

Figura 5: Schema di Sviluppo Spaziale Europeo: armatura funzionale e direzioni di valorizzazione in Europa (Fonte: Camagni 1999)



Ma lo stesso SSSE imponeva di trovare altri indicatori per descrivere la metropolitaneità di una città o di un'area vasta, impiegando definizioni non solo geografiche, economiche, morfologiche, ma anche politico-sociali, basate ad esempio sul concetto di confine (dominio) anche ambientale, sottintendendo il rifiuto di una classificazione per *city user* metropolitani di derivazione globale e privilegiando caratteri più vicini alle realtà dei diversi paesaggi locali.

L'SSSE riconosceva che la competizione globale richiede di sviluppare gruppi di attività economica in zone strategicamente integrate, fondate su 'alleanze' tra aree urbane collegate tra loro (sul tipo della Global Integration Zone Metropolitana del Nord-Ovest), ma al contempo propone di lavorare ricercando i sistemi policentrici equipotenziali nella dimensione locale, cooperativi in ambito intra regionale e competitivi in ambito transnazionale.

La cooperazione a livello sub-nazionale può essere *formale* o *informale* (in quest'ultimo caso è bene parlare di coordinamento piuttosto che di cooperazione), ma in ogni caso alla base del suo manifestarsi c'è il decentramento o decentralizzazione dei poteri (federalismo), cui la nozione di *governance* dà corpo (2001), quando una società tende all'ingovernabilità a causa del complessificarsi della rete delle relazioni socio-politiche dovuta anche all'aumento dell'autonomia a livello locale.

Nel *Documento* di Bristol si affermava, inoltre, che economia, ambiente e società sono variabili integrate; e che la crescita economica è sostenibile quando: riduce la povertà, contrasta l'esclusione sociale, tiene conto dei problemi ambientali.

Non è proprio così. Questa definizione, di chiara marca "economista", dimentica spesso che l'Unione ha seguito per la sostenibilità la via dell'adesione volontaria al rinnovamento, delineando un processo di integrazione tra politiche, mezzi di azione e strumenti di tipo non legislativo.

Aumento della conoscenza ed interazione con il locale sono i punti di partenza per ridisegnare il percorso della pianificazione per il miglioramento continuo delle politiche, delle normative e dei risultati, dichiarando nel contempo di voler tener conto delle specificità regionali e locali.

Così facendo, l'Unione ha fissato alcune regole che hanno avuto un forte impatto modificatore sul comportamento delle istituzioni pubbliche e sulla concezione della pianificazione sostenibile¹².

Il Veneto sembra voler acquisire definitivamente queste condizioni attraverso il PTRC, ridefinendo i propri ruoli istituzionali in vista delle trasformazioni richieste dalle competenze sussidiarie: politiche per Ue-Stato-regioni, programmi per le province, progetti per i comuni.

In ogni caso, l'influenza del *Libro Bianco* sulla concezione della pianificazione sostenibile è evidente, poiché, contribuendo al dibattito sulla *governance*, l'Unione si è fatta promotrice a livello mondiale del portato globale della sostenibilità e del suo essere un principio condiviso da gestire applicando le regole della buona *governance* anche agli scambi internazionali, rafforzando l'efficacia e i poteri di esecuzione delle istituzioni (l'attuazione del protocollo di Kyoto, ad esempio).

Tuttavia, quando l'UE parla di *governance* lo fa riferendosi ancora alla sua struttura interna (la corporate *governance* dell'euroburocrazia), così come quando si rivolge ai cittadini ed alle cittadinanze lo fa richiamando la cosiddetta società civile¹³, invitandola a seguire per prima i principi della *good governance*, il che include comunque una riorganizzazione formale delle strutture, fondamentale per applicare la sussidiarietà ma non per la sostenibilità, che prevede 'a monte' una precisa scelta di responsabilità soggettiva ed istituzionale¹⁴. In una parola: *governance* territoriale in cui si rafforza la cultura coesiva della consultazione continua e del dialogo, ma anche il principio di precauzione che sostiene le istituzioni pubbliche nello svolgere il ruolo sia di proponenti/mediatori disinteressati di politiche, programmi e progetti sostenibili, sia di valutatori/gestori dei rischi.

Dal punto di vista territoriale, la *governance* può essere trattata come evoluzione dell'attuale forma di local government o come strumento economico strategico, cioè come una manifestazione del comportamento attivo piuttosto che reattivo di soggetti ed istituzioni di fronte alla possibilità di realizzare un piano o un progetto. Per cui: *essa ha un senso se è capace di aumentare la partecipazione e la*

12

- la domanda viene prima dell'offerta di pianificazione;
- la domanda viene "dal basso" e di conseguenza la congruenza dell'offerta si deve misurare "dal basso";
- politiche, programmi, progetti rappresentano l'offerta e devono rispondere alla domanda;
- l'incontro tra domanda/offerta costituisce il prezzo ovvero il punto di equilibrio dove è perfettamente rispettato il patto tra Stato e cittadini;
- le domande possono essere diverse e diversamente espresse così come le offerte, poiché fanno riferimento a mercati diversi per scala geografica;
- la scala geografica della domanda deve essere pertinente al livello sussidiario dell'offerta;
- esistono tanti livelli istituzionali quante sono le scale geografiche della sussidiarietà.

¹³ Insieme di organizzazioni sindacali ed associazioni 'padronali' (le "parti sociali"), le organizzazioni non governative, le associazioni professionali, le organizzazioni di carità, le organizzazioni di base, le organizzazioni che cointeressano i cittadini nella vita locale e comunale, con un particolare contributo delle chiese e delle comunità religiose. Per una definizione più precisa della società civile organizzata, vedasi il parere del Comitato economico e sociale riguardante "Il ruolo e il contributo della società civile organizzata nella costruzione europea", GU C 329 del 17.11.1999, p. 30.

¹⁴ E' questo il motivo per cui nello STeMA la *governance* viene collocata alla fine del processo, e si trasforma in urban, metropolitan/provincial, regional *governance*.

diversità degli attori, pubblici e privati, incoraggiare il sistema degli accordi e la partecipazione allargata alle politiche, ai programmi, ai progetti.

Questo concetto sfugge alla misurazione europea quando l'Unione affronta il tema della competitività ricorrendo da sempre alle semplificazioni offerte dal PIL e dalla produttività.

La figura che segue (Fig. 6) mostra, ad esempio, come di fronte ad un indicatore tradizionale come la crescita del PIL, il comportamento del Veneto e di alcune regioni del Nord non siano dissimili da quelle tedesche, mentre molto le separa da Gran Bretagna e paesi dell'allargamento.

Il PIL pro capite misura la produzione regionale, normalizzata rispetto alla popolazione residente, anche se non necessariamente occupata. Tuttavia, recenti ricerche (cfr. Prezioso in ESPON 3.4.2 project, 2006), applicando anche metodi sperimentali, hanno valutato quanto incida sul PIL la coesione territoriale se la si identifica e misura attraverso la perequazione fiscale.

La Fig. 7 mostra come il Veneto si distribuisca tra la 2 e la 3 tipologia.

Figura 6: Crescita del PIL regionale nell'UE 1995-2002 (Fonte: Espon, progetto 3.4.2, 2006)

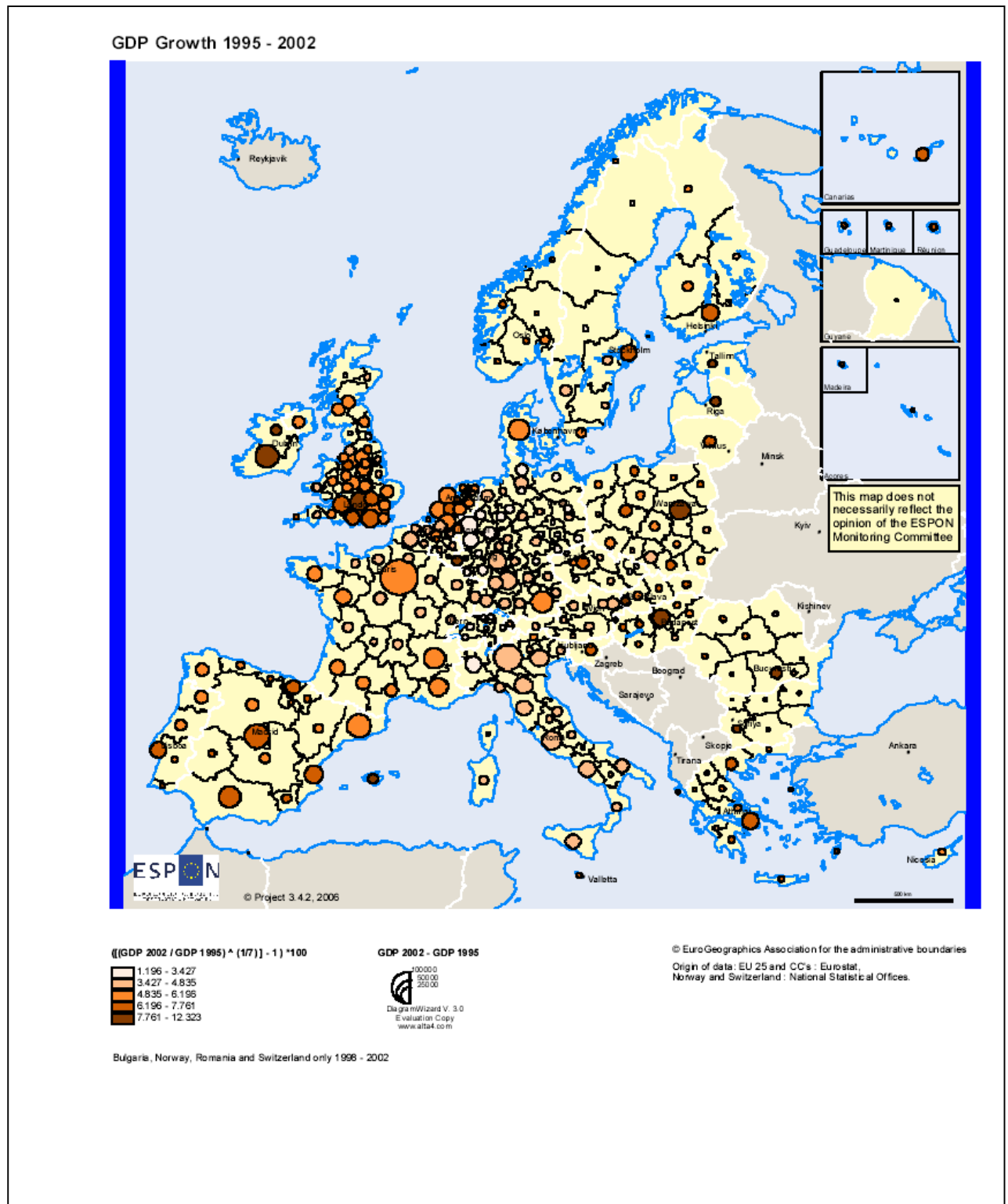
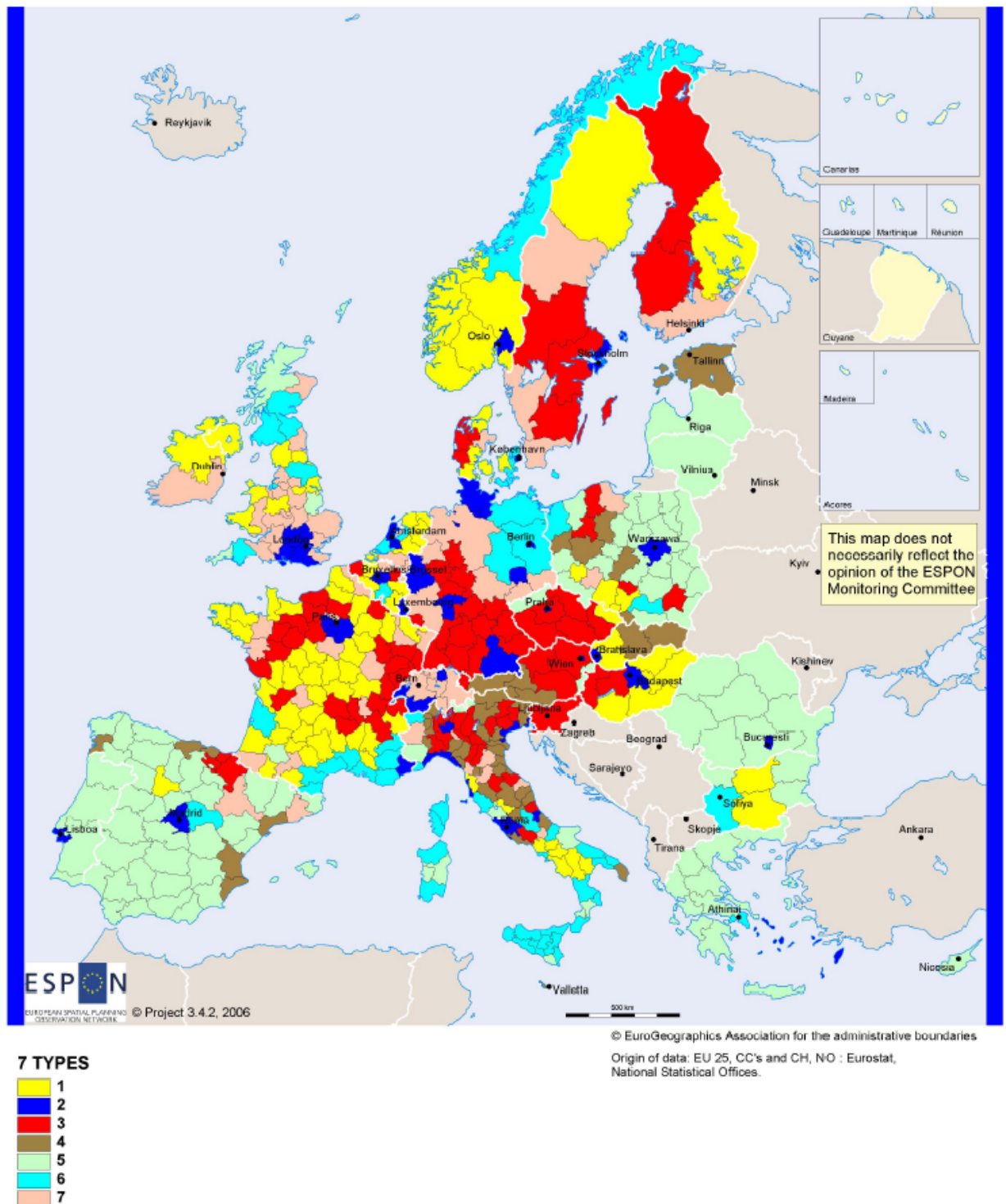


Figura 7: L'economia delle regioni europee in 7 tipologie nel 2002 (Fonte: ESPON, progetto 3.4.2, 2006)



Il **tipo 2** (costituito da grandi aree metropolitane, tra cui viene classificata la provincia di Venezia), dotate dei servizi più avanzati nei settori finanziario e similari, rappresenta nel suo insieme circa un quarto/un terzo del PIL europeo. Il suo tasso di crescita è al di sopra della media europea, il suo livello di disoccupazione ed il tasso di migrazione delle forze lavoro è rispettivamente più basso del 20e del 30%.

Subito dopo si passa al **tipo 3**, caratterizzato da una specializzazione in alta e media tecnologia (è il caso di Padova e di altre province venete). Il suo tasso di crescita è inferiore alla media UE. Ci sono aree

fortemente dipendenti dal legame con l'andamento dei cicli industriali e le loro strutture necessitano di un legame stabile con il terziario.

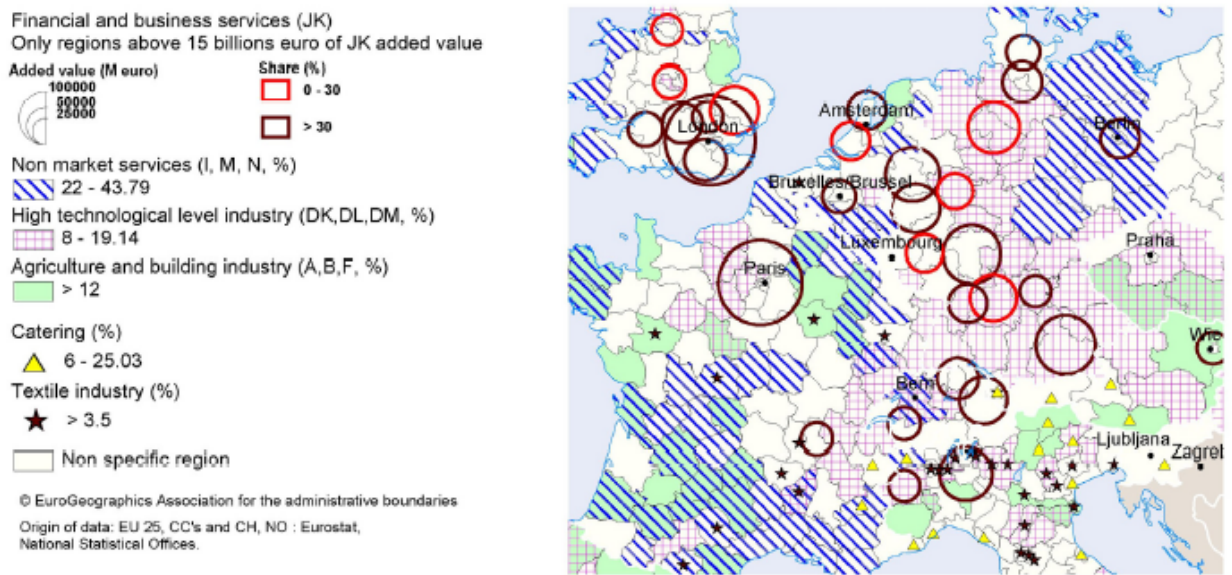
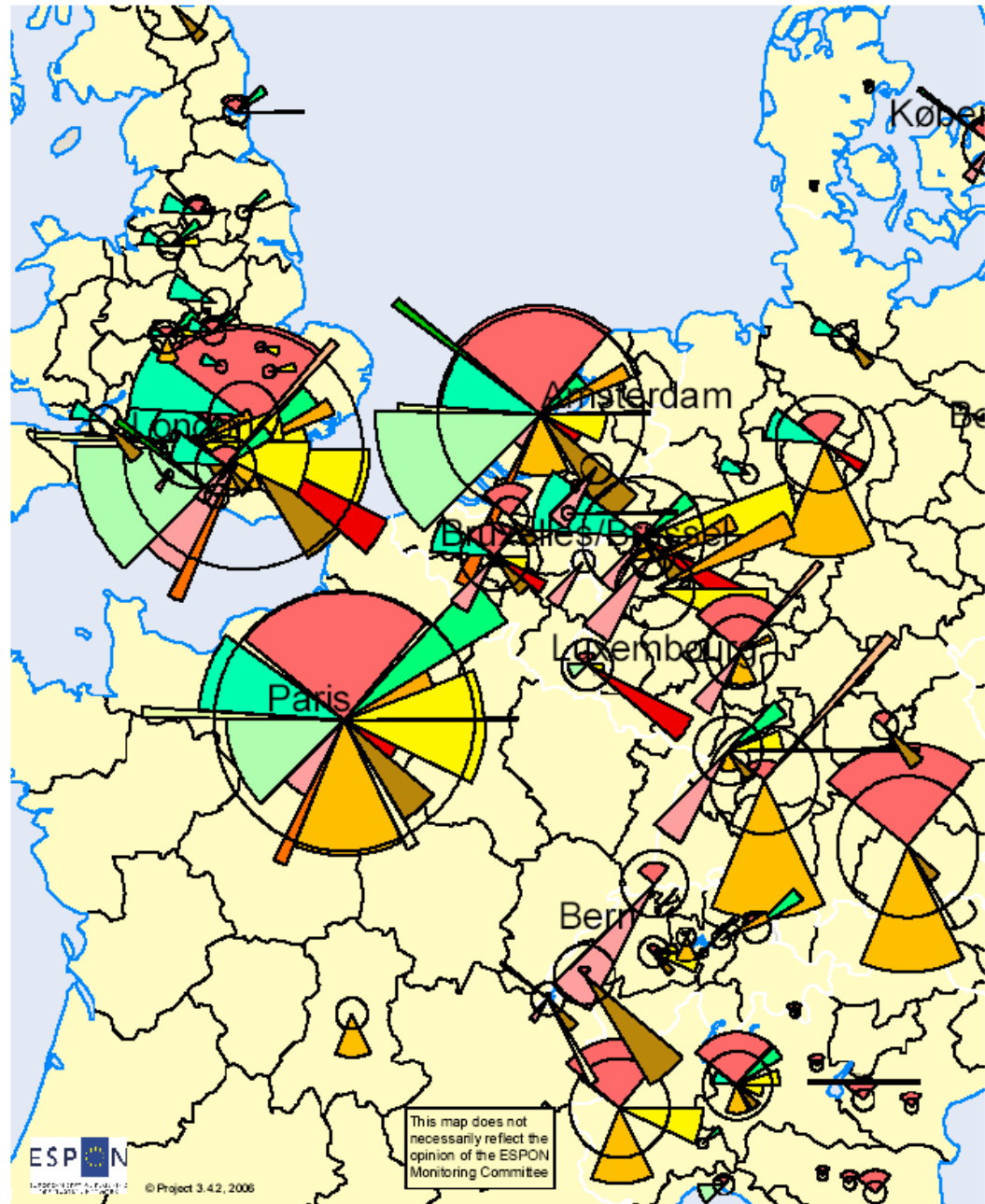


Figura 8: Le specificità economiche regionali del Pentagono e del Veneto (Fonte: ESPON, progetto 3.4.2, 2006)

Nonostante una buona performance complessiva, il rapporto tra investimenti e PIL non è particolarmente alto in Veneto, così come gli incentivi regionali ad una politica fiscale meno restrittiva e più attenta alle esigenze produttive locali.

Location of Forbes 2000 company headquarters in Europe



Type of activity

- | | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Software and services | Oil & Gas |
| Utilities | Chemicals & Biotech |
| Transportation | Aerospace & Defense |
| Construction | Capital Goods and Consumer Durables |
| Health Care | Technology |
| Financial Services | Food & Household products |
| Business Services | Materials |
| Retail, Hotels and Restaurants | Media & Telecom |
| Trading | |

© EuroGeographics Association for the administrative boundaries
Origin of data: Forbes.com

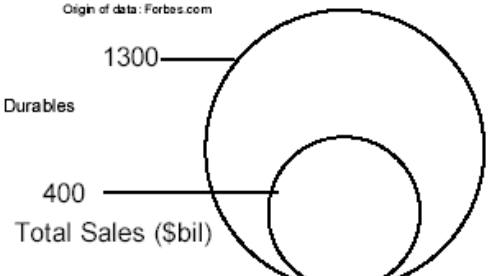


Figura 9: Localizzazione delle prime 2000 società residenti in Europa secondo la classificazione Forbes (Fonte: ESPON, progetto 3.4.2, 2006)

3.1 Caratteri essenziali del territorio veneto

Le risorse territoriali della regione, la sua storia, la sua cultura e il suo patrimonio architettonico e ambientale, rappresentano un importante punto di partenza a favore dell'applicazione dei principi di sviluppo sostenibile e dei modelli proposti dalle direttive europee.

Da questo punto di vista va fatta una riflessione sullo sviluppo del Veneto in relazione all'ambiente costruito. Il forte aumento demografico del dopoguerra (da 3.908.024 nel 1952 a 4.738.313 nel 2005) e il grande sviluppo delle PMI ha portato ad una sempre più crescente occupazione di suolo da parte dell'edificazione con il conseguente consumo di territorio a scopi abitativi, produttivi e infrastrutturali. Questa tendenza è proseguita inarrestabile per molti anni e non pare esserci una soluzione di compromesso equilibrata tra consumo di suolo ed domanda edificatoria nel breve medio periodo. Parliamo di 6.167 ettari nei 10 anni tra il 1990 e il 2000 pari al 4,6 %. A questa crescita corrisponde evidentemente una perdita di suolo agricolo pari a 6.378 ettari sottratti (Tabella 1), *Rapporto statistico della regione Veneto, 2006*)¹⁵.

La superficie urbanizzata (Cfr. Tabella 5 e Figura 10) occupa prevalentemente tutta l'area della pianura che dalla laguna di Venezia si propaga fino al confine con la Lombardia a ovest e con l'Emilia Romagna a sud spingendosi quasi sino alle zone pedemontane, con una superficie pari a 109.000 ettari (dato del 2000). Questa forma di antropizzazione del territorio, tipica anche di altre realtà italiane ed estere, non è confermata da un centro e una periferia, non possiede gerarchie o polarità di rilievo, come nel caso delle grandi aree metropolitane (Milano, Roma ecc), ma è caratterizzata da una forma urbana più o meno lineare, un continuum edificatorio dove non c'è un vero confine tra campagna e città costruita, le due realtà si compenetrano senza per questo amalgamarsi tra loro (qualcuno le ha definite anche "emulsioni" di territorio).

Tab. 5: Superficie territoriale per tipologia d'uso* (ettari). Veneto - Anni 1990:2000

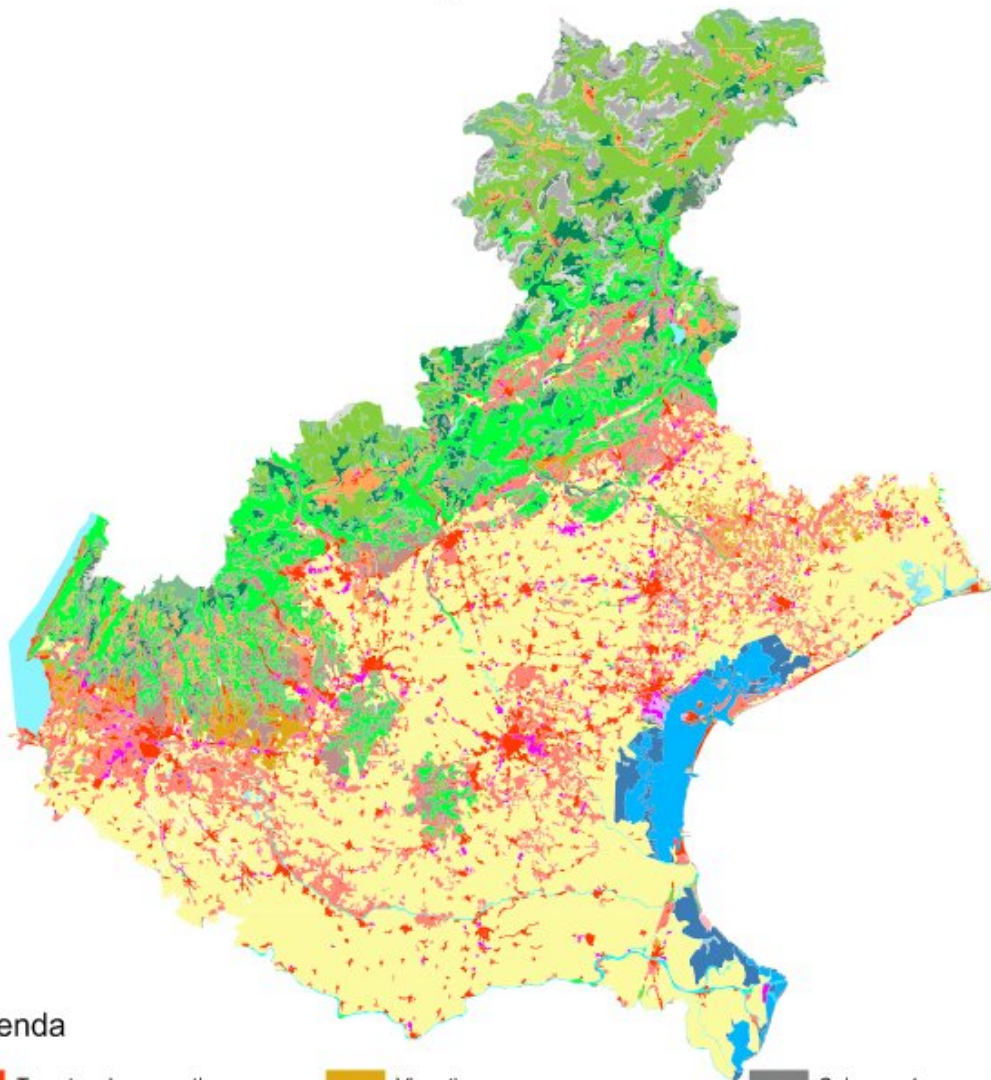
| Livello | Superficie 1990 | Superficie 2000 | Variazione assoluta 2000/1990 | Variazione % 2000/1990 |
|-------------------------------------------------------|--------------------|--------------------|-------------------------------------|------------------------------|
| Territori modellati artificialmente | 134.956,3 | 141.123,3 | 6.167,0 | 4,57 |
| Zone urbanizzate | 105.714,7 | 108.832,0 | 3.117,4 | 2,95 |
| Zone industriali, commerciali e reti di comunicazione | 24.428,1 | 27.084,8 | 2.656,8 | 10,88 |
| Zone estrattive, discariche e cantieri | 1.873,0 | 2.121,9 | 249,0 | 13,29 |
| Zone verdi artificiali non agricole | 2.940,6 | 3.084,5 | 143,9 | 4,89 |
| Territori agricoli | 1.068.541,9 | 1.062.164,3 | -6.377,5 | -0,60 |
| Seminativi | 744.954,7 | 739.234,3 | -5.720,4 | -0,77 |
| Colture permanenti | 42.529,5 | 43.097,6 | 568,1 | 1,34 |
| Prati stabili | 35.715,1 | 35.554,4 | -160,7 | -0,45 |
| Zone agricole eterogenee | 245.342,6 | 244.278,0 | -1.064,6 | -0,43 |
| Territori boscati e ambienti semi naturali | 534.592,5 | 534.784,3 | 191,8 | 0,04 |
| Zone boscate | 395.872,7 | 397.099,6 | 1.226,9 | 0,31 |
| Zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erba | 81.632,0 | 80.295,2 | -1.336,8 | -1,64 |
| Zone aperte con vegetazione rada o assente | 57.087,8 | 57.389,6 | 301,8 | 0,53 |
| Zone umide | 27.985,4 | 27.973,0 | -12,4 | -0,04 |
| Zone umide interne | 1.692,9 | 1.692,9 | 0,0 | 0,00 |
| Zone umide marittime | 26.292,5 | 26.280,1 | -12,4 | -0,05 |
| Corpi idrici | 74.004,1 | 74.035,2 | 31,1 | 0,04 |
| Acque continentali | 31.631,8 | 31.662,9 | 31,0 | 0,10 |
| Acque marittime | 42.372,3 | 42.372,3 | 0,0 | 0,00 |

*Secondo il 1° e 2° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

¹⁵ Il territorio del Veneto (km² 18.390) è molto vario e ricco di importanti ecosistemi riconosciuti a livello europeo. E' caratterizzato da tre sistemi territoriali molto diversi tra loro: una consistente area montana e pedemontana, nell'ambito della quale si trova l'imponente insieme delle Dolomiti, una vasta zona pianeggiante solcata da numerosi corsi d'acqua e una lunga fascia costiera comprendente i sistemi lagunari.

Fig. 10 - Il Veneto



Legenda

| | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|  Tessuto urbano continuo |  Vigneti |  Spiagge, dune e sabbie |
|  Tessuto urbano discontinuo |  Frutteti e frutti minori |  Rocce nude, falesie, rupi e affioramenti |
|  Aree industriali o commerciali |  Oliveti |  Aree con vegetazione rada |
|  Reti stradali e ferroviarie |  Prati stabili |  Aree percorse da incendi |
|  Aree portuali |  Colture annuali associate a colture permanenti |  Ghiacciai e nevi perenni |
|  Aeroporti |  Sistemi colturali e particellari complessi |  Paludi interne |
|  Aree estrattive |  Aree prevalentemente occupate da colture agrarie |  Torbiere |
|  Discariche |  Aree agroforestali |  Paludi salmastre |
|  Cantieri |  Boschi di latifoglie |  Saline |
|  Aree verdi urbane |  Boschi di conifere |  Zone intertidali |
|  Aree sportive e ricreative |  Boschi misti |  Corsi d' acqua, canali e idrovie |
|  Seminativi in aree non irrigue |  Aree a pascolo naturale |  Bacini d' acqua |
|  Seminativi in aree irrigue |  Brughiere e cespuglieti |  Lagune |
|  Risaie |  Aree a vegetazione sclerofilla |  Estuari |
| |  Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione | |

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

3.2 *Il policentrismo: un modello spontaneo vincente delle città e delle aree metropolitane del Veneto in Europa*

Il termine *policentrismo* sta ad intendere *la presenza simultanea di più centri autonomi di potere e di decisione in un sistema economico, amministrativo e politico*. Legando il termine al mondo dell'architettura, se ne rileva l'esistenza quando: *all'interno di ogni luogo esiste un centro; questo è il punto nello spazio in cui l'uomo prende posizione come essere razionale, il punto in cui si sofferma e abita. In tutta la storia dell'architettura è sempre presente la tendenza a sottolineare un luogo, per mezzo di una preponderanza di massa. Un luogo non diventa un centro solo in quanto funziona da meta nello spazio esistenziale. È altrettanto importante considerarlo un "punto di partenza". La tensione tra forze centripete e centrifughe costituisce perciò l'essenza di ogni luogo.*

L'Unione Europea ha riservato largo spazio al concetto di policentrismo definendo come uno dei principali obiettivi di ESDP il raggiungimento di *un sistema urbano equilibrato e policentrico, nonché nuove forme di relazione città-campagna.*

A livello Europeo la *questione* del policentrismo si colloca nel dibattito globale-locale; a livello nazionale a quello sul federalismo, in quanto luogo di evoluzione di insediamenti sparsi (urbani e non) che si riorganizzano in forma di sistema, pur mantenendo caratteri ed individualità in grado di connotarne l'auto-produzione vitale.

L'idea di base anche per il 2007-2013 è quella di creare dei poli di sviluppo alternativi all'area cosiddetta del Pentagono¹⁶.

A livello grafico il policentrismo è stato rappresentato come un *grappolo*, con il quale si sintetizza uno scenario dove, attraverso il superamento del modello gerarchico centro-periferia, si realizza una struttura *policentrica* che esprime le "similarità nella diversità". Si tratta di un modello territoriale fondato sulla multi-centralità distribuita, nella quale si realizza l'integrazione di sistemi urbani periferici, attraverso la dilatazione del cosiddetto *cuore* europeo, ma soprattutto tramite la valorizzazione delle risorse specifiche delle diverse aree, risorse che consentono l'accesso nei circuiti economici continentali.

A livello regionale il policentrismo implica la promozione di reti di città, complementari e interdipendenti, alternative alle grandi metropoli, città capitali, e di città piccole e medie che possano garantire l'integrazione dell'ambiente rurale.

Per gli Europei e gli Italiani in particolare il policentrismo evoca l'area metropolitana e valori che alludono alla presenza di una *civitas*, ovvero una collettività consapevole e coesa di cittadini che realizzano un progetto territorialmente esteso per il comune benessere¹⁷.

ESPON (*European Spatial Planning Observation Network*) ha colto la necessità di aggiornare la strategia di sviluppo del territorio Europeo e ha individuato, tra il 2002 ed il 2004, 1595 FUAs con più di 50.000 abitanti. Di queste, 149 sono aree metropolitane e 76 sono classificate come MEGAs. Una gran parte di esse contribuisce a definire il *Pentagono* quale nuovo centro dell'Europa

Le 76 MEGAs sono a loro volta state suddivise in cinque tipologie, alcune delle quali fuori dal *Pentagono*, tuttavia capaci di contribuire alla costruzione di un sistema urbano europeo policentrico (in particolare le *strong* e le *potential*). Rispetto alle tipologie individuate

Global nodes (2 MEGAs) – che includono i sistemi urbani più grandi e competitive con un alto livello di connettività;

¹⁶ Come è noto il *Pentagono* rappresenta un'area centrale forte del sistema territoriale Europeo, che va da Londra a Milano, comprendendo Parigi, Monaco ed Amburgo, una zona con funzioni economiche globali, di elevata qualità, con livelli di reddito consistenti e sistemi infrastrutturali avanzati, dove si concentra la metà della ricchezza e il 40% della popolazione sul 18% del territorio europeo.

¹⁷ I modelli emergenti non sono più le nebulose statunitensi e australiane, e nemmeno città che estendono il proprio modello formale ed ideale come nel Rinascimento. Sono invece città moderne capaci di mantenere i propri valori e la propria identità, come Bologna, Monaco di Baviera, Helsinki, Randstad Holland. Ma ancor più Leiden, Zuidas, etc.

European Engines (13 MEGAs) – che corrispondono a città grandi e molto competitive, molto ricche di capitale umano e con buona accessibilità;

Strong MEGAs (11 MEGAs) – che includono città relativamente grandi, competitive e spesso ricche di capitale umano;

Potential MEGAs (26 MEGAs) – città piccole, con bassa capacità competitive, più periferiche e scarsa presenza di capitale umano;

Weak MEGAs (24 MEGAs) – che generalmente corrispondono a città piccole, poco competitive, molto periferiche e con quasi nulla capitale umano.

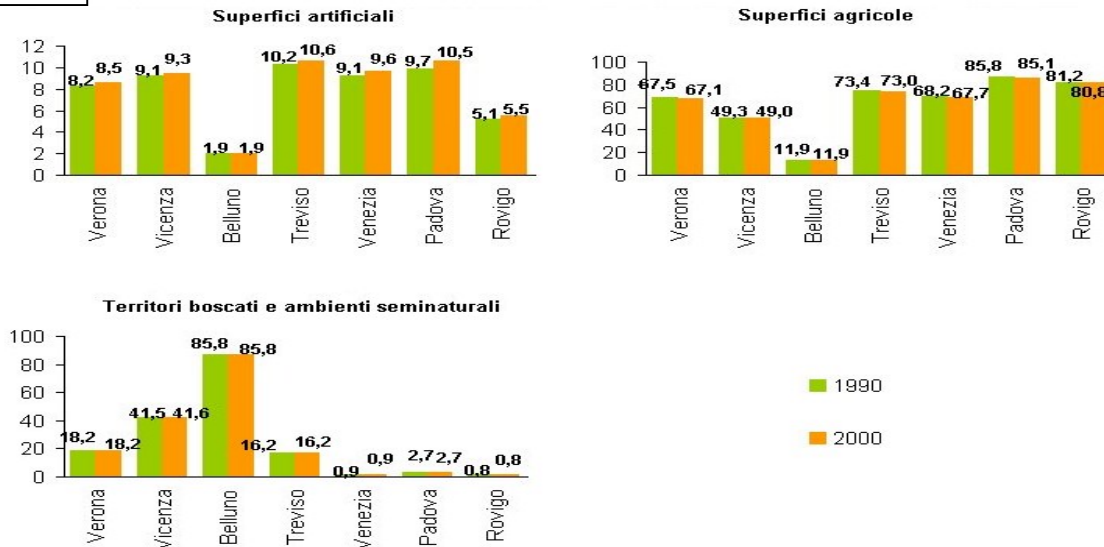
Contestualmente anche l'ESDP riconosce che la competizione globale richiede di sviluppare gruppi di attività economica in zone strategicamente integrate, fondate su alleanze tra aree urbane collegate tra loro (sul tipo della Global Integration Zone Metropolitana del Nord-Ovest), *ma al contempo propone di lavorare ricercando i sistemi policentrici equipotenziali in ambito locale, cooperativi in ambito intra regionale e competitivi in ambito transnazionale.*

Se le città e le aree metropolitane sono considerate, dunque, i nodi strutturali della nuova Europa e i motori per lo sviluppo economico, se il modello policentrico proposto dalle politiche europee vede i sistemi urbani come elemento fondamentale del territorio possiamo dire che il Veneto possiede grandi potenzialità in questa direzione.

Le città capoluogo del Veneto, che entrano in competizione tra loro pur facendo parte integrante di uno stesso sistema territoriale, rivestono ruoli diversi sia per caratteristiche fisiche che per storia, sviluppo e posizione geografica, nessuna di loro assume un'egemonia vera sulle altre, né per importanza economica né per numero di abitanti.

L'area metropolitana del Veneto centrale è anomala rispetto alle classiche aree metropolitane di tipo monocentrico (Milano), infatti nel nostro caso essa non ha una sola madre, ma almeno tre o quattro (Venezia Padova Treviso Vicenza). Si tratta in questo caso di un sistema metropolitano dove non esiste un baricentro né un centro forte, bensì una struttura di base agricola sulla quale si è innestato l'impianto dell'attuale economia delle PMI (abitazione+capannone). Tale struttura dispersa e orizzontale ha comportato ampio consumo di territorio e grande richiesta di trasporti. Si tratta di una composizione di più città lineari, conurbazioni che seguono assi viari storici (La riviera del Brenta tra Venezia e Padova e il Terraglio tra Venezia e Treviso) Ne deriva un'immagine che vede la presenza *di più centri urbani dove si è realizzato storicamente un sistema policentrico*, una rete di città, complementari e interdipendenti, che anche nel passato hanno protetto la loro identità con forme di competitività che si sono alternate a forme di collaborazioni.

Fig. 11: Distribuzione % della superficie per uso* del suolo e provincia - Anni 1990:2000



* Secondo il 1° livello della nomenclatura Corine

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Unità di Progetto Sistema Informativo Territoriale e Cartografia su dati Corine Land Cover

Questa caratteristica rende il territorio veneto da un lato trasparente agli occhi dell'Europa, ma dall'altra recettivo rispetto ai modelli policentrici **emergenti**, proprio in relazione a questa sua caratteristica strutturale "dilatata", dove l'area metropolitana è spalmata su gran parte del territorio, ma anche dove le città sono capaci di mantenere i propri valori e la propria identità.

E' una sfida/opportunità che il Veneto deve cogliere **attuando un modello policentrico che sia il frutto dell'azione di pianificazione sostenibile**, attraverso la definizione di un modello istituzionale di governo del territorio capace di valorizzare (alle diverse scale) lo sviluppo delle identità locali presenti, in parte già attive, nell'ambito dei limiti e dei rispettivi perimetri d'azione naturali e antropici, utilizzando per l'attuazione lo strumento della *governance*.

Ciò significa per l'Ente locale puntare ad ottenere un'equipotenzialità dell'organizzazione territoriale delle politiche e dei programmi, pure diversi e mirati, di sviluppo socioeconomico, avendo a base la misura dell'ammissibilità (la sostenibilità) delle scelte a partire dalla definizione dei valori di compatibilità ambientale preliminare, ossia della sensibilità del territorio, nelle sue componenti naturali ed antropizzate, calcolata *ex ante* rispetto all'azione progettuale.

Figura 12: Principali aree urbane di grandi dimensioni (Fonte: ESPON, 2006, project 2.4.2)

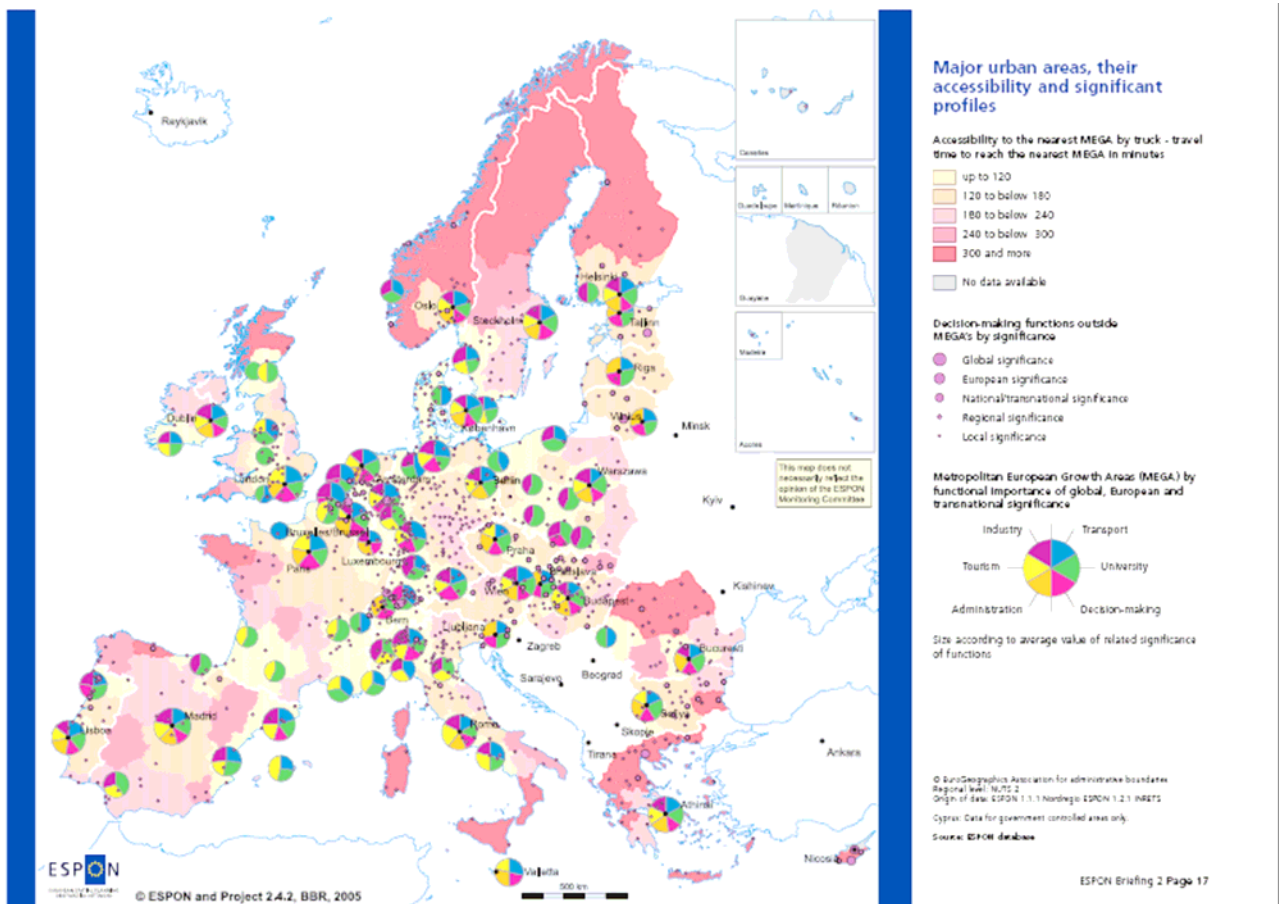
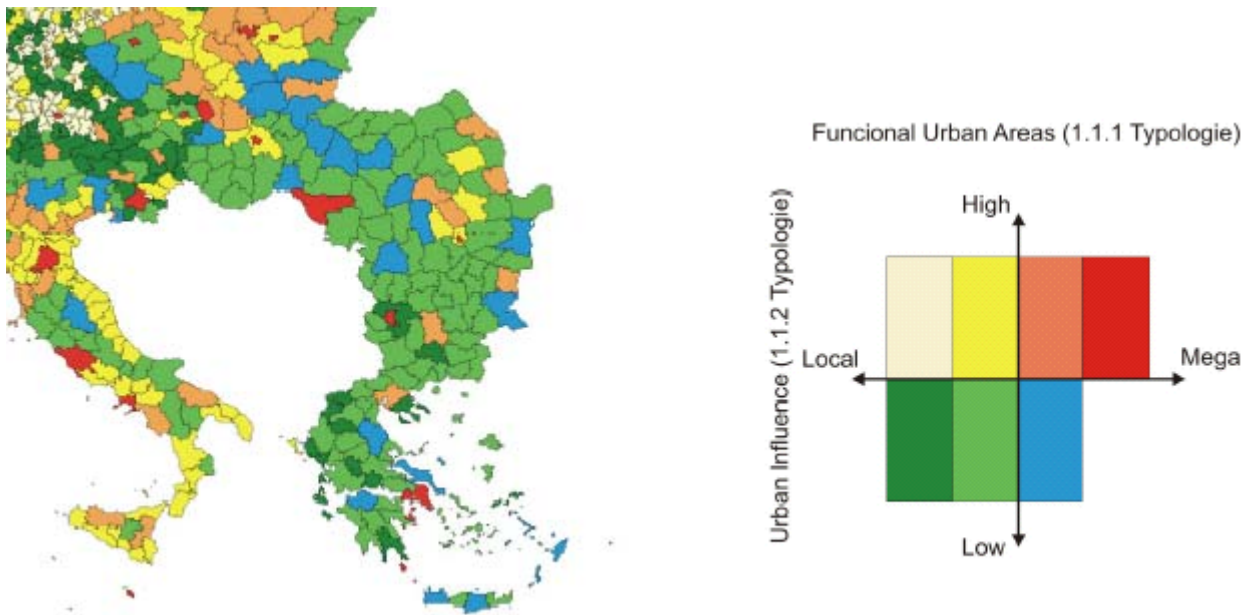


Figura 13: NUTS 3 in Veneto (Fonte: PolyDev, 2006)



Aggregando i diversi cluster, per evidenziare la differenza reale fra "le zone di regional/local" e "l'assenza di zone speciali di funzione", sono state ottenute 7 classi-categoria a che corrispondono a:

Tabella 6: Classificazione PolyDEV per le province del Veneto sulla base delle tipologie territoriali progetto Espon 3.3 (Fonte: Prezioso, 2006)

| ID NUTS2 | ID NUTS3 | Region Name (Nuts 2) | Sub-region Name (Nuts 3) | URBAN_RURAL_TYPOLOGY | FUA_TYPO | MMAC_CPOI | CLASS E |
|----------|----------|----------------------|--------------------------|----------------------|----------|-----------|---------|
| IT 32 | 1 | Veneto | Verona | 1 | 3 | 4 | 2 |
| | 2 | | Vicenza | 1 | 2 | 3 | 3 |
| | 3 | | Belluno | 6 | 2 | 3 | 6 |
| | 4 | | Treviso | 1 | 2 | 4 | 3 |
| | 5 | | Venezia | 1 | 3 | 4 | 2 |
| | 6 | | Padova | 1 | 3 | 3 | 2 |
| | 7 | | Rovigo | 1 | 2 | 3 | 3 |

Tabella 7 – Contributo al Policentrismo delle province del Veneto sulla base del progetto Espon 3.3 (Fonte: Prezioso, 2006)

| ID NUTS2 | ID NUTS3 | Region Name (Nuts 2) | Sub-region Name (Nuts 3) | CLASSE | TYPOLOGY |
|----------|----------|----------------------|--------------------------|--------|---------------------------------------------------------------|
| IT 32 | 1 | Veneto | Verona | 2 | High urban influence with Regional/Local functions |
| | 2 | | Vicenza | 3 | High urban influence with Transnational or National functions |
| | 3 | | Belluno | 6 | Low urban influence with Regional/Local functions |
| | 4 | | Treviso | 3 | High urban influence with Transnational or National functions |
| | 5 | | Venezia | 2 | High urban influence with Regional/Local functions |
| | 6 | | Padova | 2 | High urban influence with Regional/Local functions |
| | 7 | | Rovigo | 3 | High urban influence with Transnational or National functions |

3.3 *Il Veneto e la mobilità/accessibilità europea*

Il Veneto occupa una posizione geografica strategica in Europa grazie alla contiguità con il “Pentagono” e alle importanti direttrici di traffico commerciale che lo attraversano (est-ovest, nord-sud) che si concretizzeranno con la realizzazione del Corridoio I, sull’asse del Brennero fino al Tirreno e al Corridoio V, che attraverserà la regione per tutta la sua lunghezza, senza dimenticare naturalmente l’asse adriatico/mediterraneo.

Il vantaggio competitivo derivante dalla sua posizione geografica rischia però di trasformarsi in un limite proprio in relazione all’inadeguatezza della rete infrastrutturale regionale.

La spontaneità localizzativa che ha caratterizzato lo sviluppo del Veneto degli ultimi 20 anni ha infatti saturato la rete stradale regionale, creando numerosi punti di criticità; questo fenomeno si è sommato al rapido incremento dei flussi di transito interregionale ed internazionale di persone e merci, sia per raggiungere i mercati esistenti sia quelli emergenti.

Dato per scontato che un’efficiente sistema dei trasporti è condizione indispensabile per incrementare la competitività di qualsiasi sistema territoriale sia a livello europeo (macro) che al livello nazionale e regionale, è ormai riconosciuto da tutti che la capacità del Veneto di migliorare le proprie dotazioni

infrastrutturali riveste un'importanza sostanziale ed è un obiettivo strategico rispetto a qualsiasi ipotesi di sviluppo.

Il problema della mobilità in Veneto è nota (la tangenziale di Mestre ne rappresenta l'esempio più significativo), l'efficienza dei trasporti e delle infrastrutture sono una necessità vitale per i residenti, per le imprese, per tutti coloro lavorano e interagiscono con il territorio veneto.

I problemi di accessibilità delle città, dei centri minori e dell'area metropolitana centrale aggravano il carico ambientale compromettendo la qualità della vita (inquinamento dell'aria, rumore, ecc) e sono un altro limite che coinvolge in misura più o meno intensa tutta la regione.

La doppia vocazione del Veneto: da una parte profondamente policentrico nella sua struttura interna e dall'altra fortemente centralizzato a livello geografico nella "nuova Europa" non rende certo facili le scelte strategiche dei "policymakers", ma questo duplice aspetto potrebbe anche essere letto come opportunità per caratterizzarsi in ambito europeo. Infatti la struttura policentrica del Veneto può suggerire soluzioni integrate tra la scala locale (regionale, provinciale e urbana) al fine di creare una rete locale di trasporti pubblici efficiente, anche in relazione al bacino di utenza che la scala regionale può dare (4,5 milioni di abitanti) e la scala nazionale/internazionale, che vede il Veneto protagonista proprio in relazione alla sua posizione privilegiata in ambito Europeo.

L'idea di *corridoio* è strategica non solo per individuare direttrici e infrastrutture di rango europeo, ma anche per colmare i vuoti dovuti alla scarsa accessibilità dei territori, per innescare meccanismi virtuosi di circolazione di uomini, di merci, di capitali.

Il corridoio diventa un ambito spaziale di riferimento e una rete di relazioni. Proprio per il fatto di non essere specificato in tutti i suoi contenuti, diventa un'opportunità che va anche interpretata dal basso, con pluralità di attori che si avvicinano nel tempo lungo.

Pensare un corridoio diventa quindi progettare le linee evolutive dei sistemi territoriali, significa indagare la storia, le affinità tra le diverse entità coinvolte in una dimensione sovranazionale; si tratta di tessere una tela di possibili relazioni che coinvolgono non soltanto risorse finanziarie, ma anche risorse storiche e culturali.

E' per questi motivi che ogni sistema territoriale diventa attore nella scena del corridoio, perché solo in questo modo può rappresentare se stesso e cogliere le opportunità capaci di innescare un processo ricco e aperto.

Appare qui sempre più forte il concetto di "competizione territoriale", che affronta gli squilibri economici e infrastrutturali a scala europea, resi ancor più evidenti dal recente coinvolgimento dei paesi dell'est. Quando il ritardo economico ingloba anche quello infrastrutturale, la costituzione di un corridoio che coinvolga un insieme di soggetti diversificati intorno a un'azione coesa, diventa l'unico modo per arrivare ad azioni politiche di un certo peso, a investimenti finanziari, alla crescita economica e a una prospettiva occupazionale.

Figura 14: Corridoi transeuropei programmati sul territorio italiano (Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti)

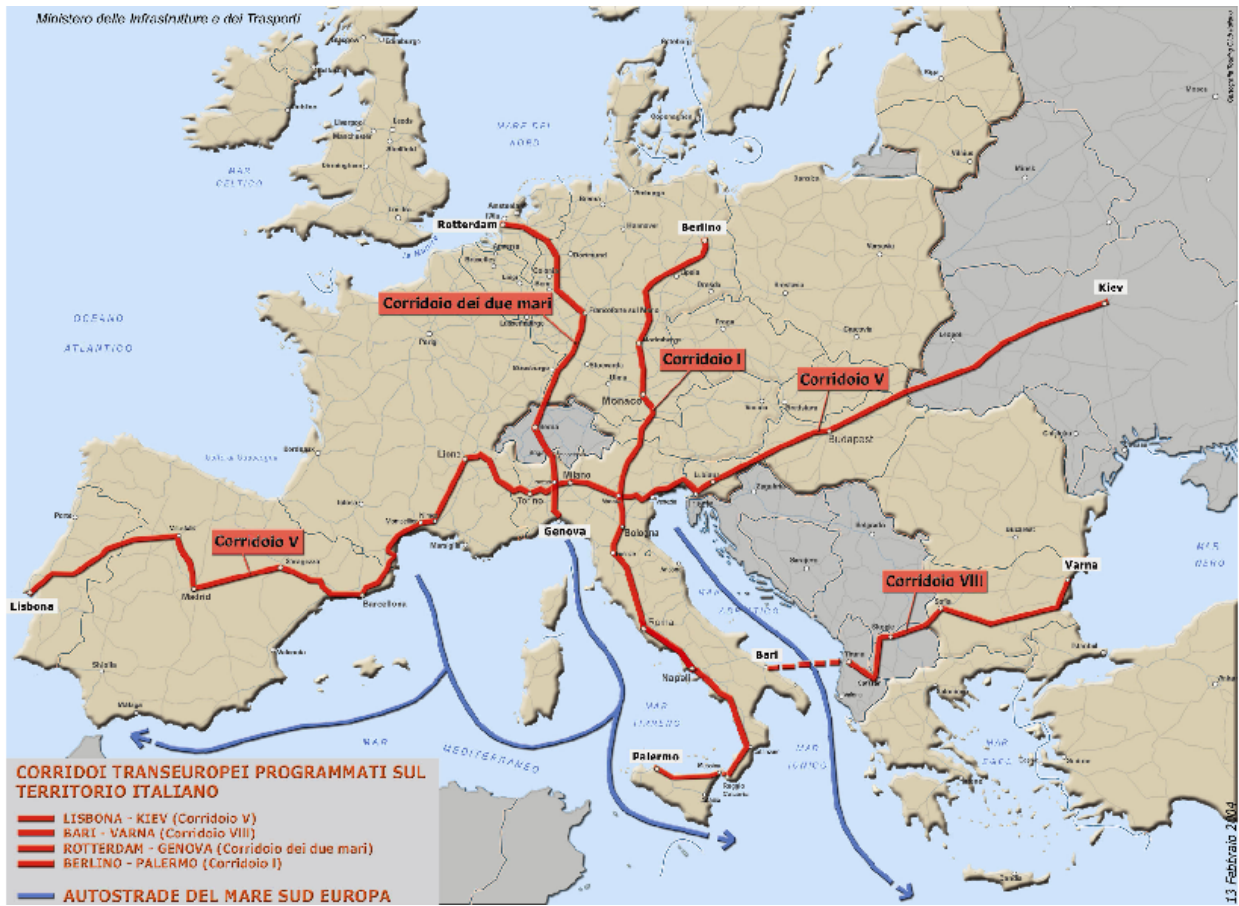
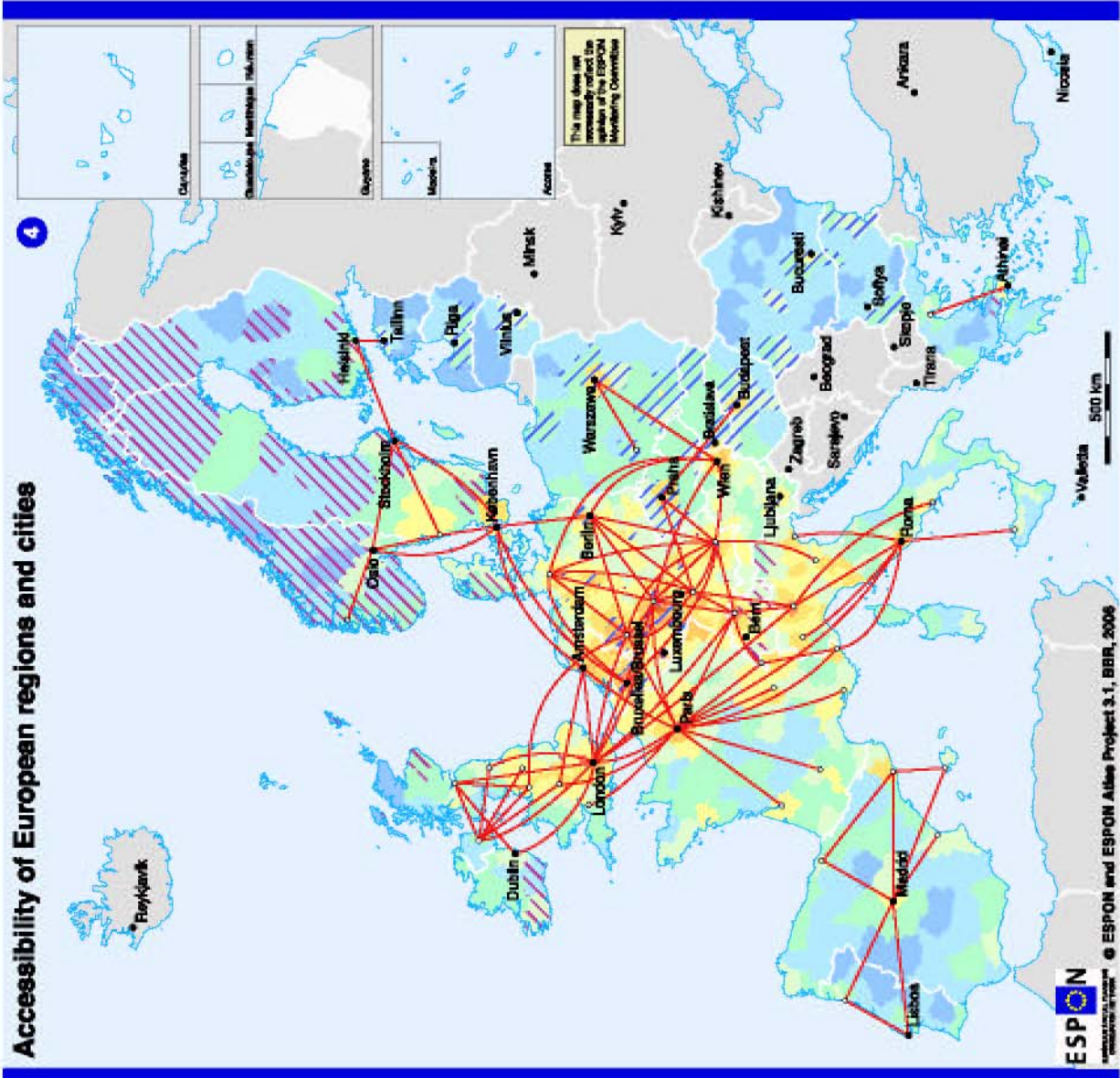


Figura 15: Accessibilità (Fonte: ESPON, Project 3.1)

Accessibility of European regions and cities



Potential multimodal accessibility 2001
(ESPON space = 100)

- less than 40
- 40 to below 60
- 60 to below 80
- 80 to below 100
- 100 to below 120
- 120 to below 140
- 140 to below 160
- 160 to below 180
- 180 and more
- no data

Relation of economic performance and location

- GDP index very low compared to accessibility
index: strong and clear underperformance
- GDP index very high compared to accessibility
index: strong and clear overperformance

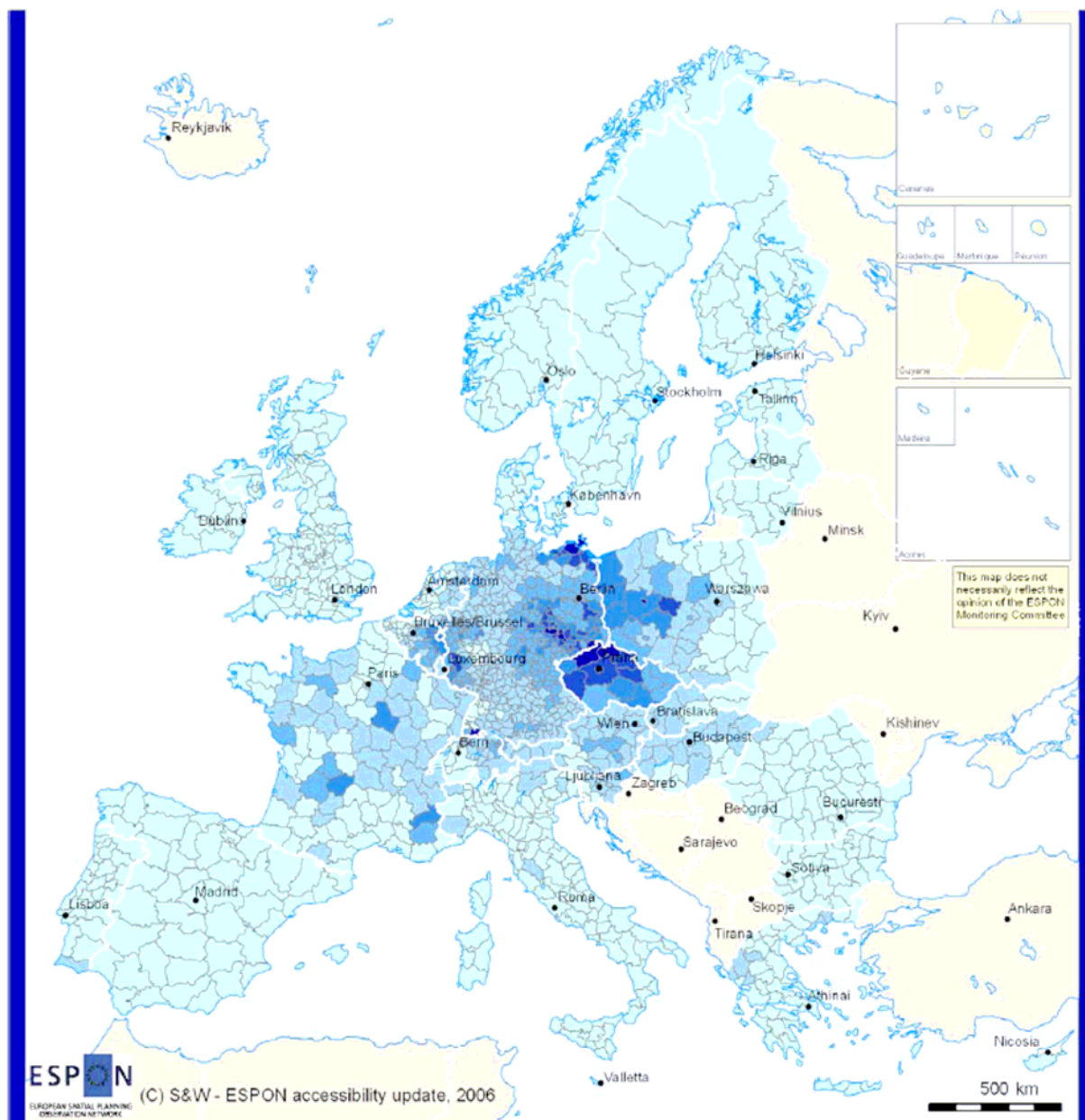
City network daily accessibility by air between 72 Metropolitan European Growth Areas (MEGA), 2003

- A — B Return trips possible in both directions

© EuroGeographics Association for administrative boundaries
Regional level: NUTS 3
Origin of data: ESPON Project 1.2.1,
multimodal accessibility + Economic performance and location:
Sjakelmann & Wegener (SAW);
daily accessibility by air: INFRETS/CESA
Source: ESPON database

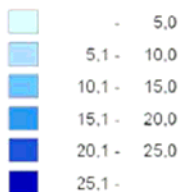
Figura 16: Accessibilità potenziale su strada (Fonte: ESPON, 2006)

Potential accessibility by road, absolute change 2001 - 2006



Potential accessibility

Road, absolute change 2001-2006 (EU27 absolute average in 2006 = 100)



(C) EuroGeographics Association for the administratives boundaries

Data sources:
RRG GIS Database
S&W Accessibility Model

4. Verso un nuovo metodo di stima per rendere visibile il Veneto nel territorio e nello spazio europeo

Nell'ambito del PTRC del Veneto è stata elaborata una griglia di raccomandazioni politiche ed azioni da realizzare sulla base dell'applicazione di nuovi indicatori spaziali e territoriale utili all'applicazione della strategia di Lisbona e Gothenburg. Queste potranno essere assunte dal sistema decisionale regionale come «offerta» generale tra cui scegliere le azioni da realizzare secondo le *capability* mostrate dal territorio.

La griglia delle politiche e delle azioni rappresenta anche una parte sostanziale della matrice di valutazione che permette, attraverso un appropriato procedimento di valutazione (Territorial Impact Assessment e, successivamente, Valutazione Ambientale Strategica) di delineare ex ante gli scenari territoriali conseguenti l'applicazione della strategia di Lisbona/Gothenburg, mitigando o correggendo l'inappropriatezza delle scelte politiche, secondo un metodo di lavoro "dal basso" (STeMA).

Per sostenere una procedura ancora considerata sperimentale ed innovativa per l'UE, la scelta delle policy è stata raccordata con: *i*) i risultati ottenuti da altri progetti di ricerca settoriali o generali, promossi, ad esempio, dai programmi di ricerca europei 2000-2006, o da altri contributi della ricerca scientifica; *ii*) la scala geografica della ricerca; *iii*) gli studi propedeutici alla realizzazione del II European Spatial Development Program (ESDP).

In ogni caso, le policy del progetto tendono ad evidenziare i potenziali di sviluppo regionali per il raggiungimento di uno sviluppo «sostenibile, equilibrato e policentrico», anche con il concorso delle regioni limitrofe (tra cui alcune di recente ingresso). Questo approccio consente, inoltre, di sperimentare diverse combinazioni politiche finalizzate alla cooperazione transnazionale (ad esempio multi-livello e intersettoriale), di cui sarà possibile misurare ex ante gli impatti territoriali.

Le policy, quindi la loro valutazione per capire come potrà essere attuata la strategia territoriale di Lisbona/Gothenburg utilizzando le risorse finanziarie messe a disposizione dai nuovi Fondi Strutturali 2007-2013, sono finalizzate al raggiungimento di molti obiettivi, tra cui la necessità che le aree urbane e le città si facciano carico di una parte dei costi della competitività per sostenere il rilancio dei sistemi produttivi ed industriali in declino o come utilizzare a questo fine le opportunità offerte dall'impiego delle nuove tecnologie per realizzare trans-european-network (TENs) che rendano il trasporto materiale ed immateriale sostenibile migliorando l'accessibilità da parte dei fruitori attuali e potenziali.

Tuttavia, per attuare concretamente a livello territoriale di strategie complesse, come sono quelle di Lisbona/Gothenburg, bisogna ancora superare molte barriere e preconcetti politici che sussistono nell'ambito dell'Unione Europea, limitandone l'azione.

Tra questi, va ricordata - come uno dei paradossi di Lisbona - la scarsa propensione delle rappresentanze europee e degli stati ad abbandonare modelli ed indicatori di politica economica convenzionali, nonostante la difficoltà - da più parte sottolineata - ad essere ancora rappresentativi del modello che l'Europa intende perseguire.

Alcuni guardano con favore all'emanazione, da parte della Commissione, di *linee guida 2005/2008* per le politiche economiche e dell'occupazione coerenti con gli impegni di Lisbona, sapendo, tuttavia, che la strategia di Lisbona non può attuarsi indipendentemente dalle priorità da dare allo sviluppo regionale, più che nazionale (Cfr. la discussione che ha opposto Francia e Gran Bretagna nel II semestre 2005 sulle prospettive finanziarie dell'Unione tra il 2007 ed il 2013) perché l'area economica europea sia realmente competitiva a livello mondiale.

Lo *spazio* da dedicare allo sviluppo sostenibile è indissolubilmente legato alla realizzazione di questi obiettivi strategici e ne rappresenta il vincolo di attuazione (ad esempio, per ricerca e sviluppo in materia di tecnologie ambientali; per la creazione di un sistema infrastrutturale più efficiente, ecc.), ponendo nell'immediato problemi che attengono più alla pratica della politica europea: quali scelte

compiere prioritariamente affinché le priorità d'intervento e i meccanismi di controllo includano le dimensioni sociale ed ambientale.

La Commissione è cosciente che, ai fini della valutazione dei risultati delle performance di sostenibilità, il momento del *reporting* deve essere radicalmente ripensato a partire da un nuovo set di indicatori (tenuto conto di quanto emanato dalla Commissione l'11 marzo 2005), e che l'esame dei risultati di Lisbona non passa esclusivamente dai dati economici, ma avvenga in maniera integrata per tutte le dimensioni (tra cui quella sociale e ambientale).

Altro intervento necessario è quello che coinvolge i singoli Stati e la rivisitazione del livello di coordinamento UE (oggi orientato dal cosiddetto *metodo aperto di coordinamento*) che integri le diverse strategie fornite dai Membri e ne consenta la messa in comune di esperienze. In tal senso è da accogliere con favore la scelta inglese di creazione un Network per lo Sviluppo Sostenibile, che sfrutti il metodo aperto di coordinazione per garantire questo processo.

La priorità delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile rimane però lo sviluppo economico e la migliore occupazione e questo potrebbe portare ad un ennesimo differimento nel tempo degli obiettivi di sostenibilità, che tra l'altro diventano raggiungibili compiutamente in un orizzonte temporale medio/lungo. Occorre quindi che le priorità in questo campo siano posizionate in una scala che va dagli obiettivi di breve periodo a quelli di lungo, e relazionati con gli altri obiettivi. La partita principale passa per la definizione dei prossimi orientamenti di con una forte spinta alle politiche di ricerca, occupazione e infrastrutture.

4.1 *Andamenti e prospettive per il 2007-2013*

Rispetto ai grandi temi del VI programma quadro e, ora, del VII che ne garantisce continuità almeno sino al 2010, il Veneto mostra di occupare posizioni a volte divergenti, e che tuttavia spiegano perché vi sia necessità di interventi più puntuali e/o di completamento che di settore.

E' il caso della domanda di formazione di terzo livello¹⁸ che interessa ancora una percentuale di popolazione piuttosto bassa tra quella compresa tra 15 e 24 anni nel contesto delle regioni dell'Unione a 27+2.

I valori medio bassi ($C = 113444/444564 = 0,2 + 5$) riferiti al 2003 sono confermati da un ancora più basso *indice di dipendenza innovativa*¹⁹ ($D = (624005 + 1415017) / 2538386 = 0,80$) rilevato nello stesso anno. Di conseguenza anche la percentuale di *popolazione con un alto livello di formazione* è basso ($D = 2,44\%$) e ciò pone il Veneto in una posizione non ottimale rispetto sia ad una valutazione regionale della coesione economico-sociale (III Rapporto UE, 2004), sia agli obiettivi di Lisbona (2000, 2005, 2007).

Ciò dipende anche dal medio basso livello di infrastrutture di R&S presenti nella Regione, che calcolate sulla base dei dati forniti dalla Università di Bologna nel 2003 (C con SCIP = 1; BIC = 1; POP = 9) abbassano di molto la capacità di "fare" innovazione e ricerca in un ambito europeo e globale.

Nel complesso, tuttavia, considerando gli alti livelli di partecipazione alla formazione ed all'aggiornamento della popolazione occupata veneta (6,4%) e la capacità di accesso alla società dell'informazione e della conoscenza mostrata dalla popolazione, dalle imprese, dalle istituzioni venete, le politiche da attivare a completamento della Strategia di Lisbona sono abbastanza limitate.

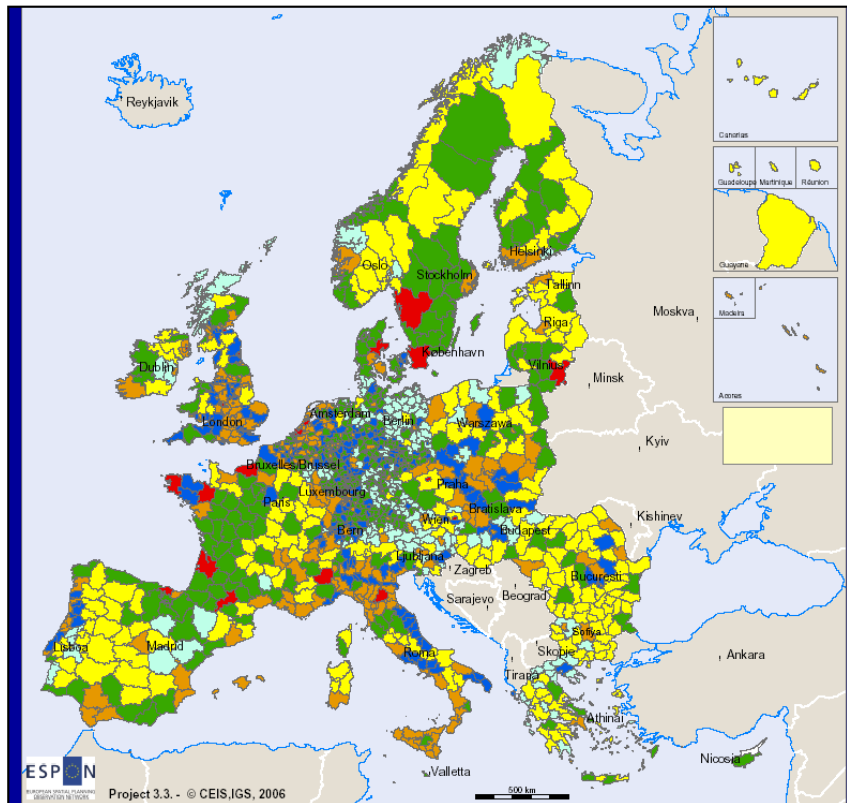
Le politiche andrebbero comunque concentrate, soprattutto all'interno di quelle province dove più bassa sembra al momento la propensione ad investire sull'innovazione d'impresa e del capitale umano.

¹⁸ Studenti con livello di educazione terziario/ pop. di età compresa tra 15-24

¹⁹ (pop. 0-14 + pop. oltre 55)/pop. 15-55

Figura 17: Valore di sintesi della componente I&R a NUTs 3 (Fonte: Prezioso, 2006)

MAP IR 19 - Innovation and Research: Territorial Dimension at NUTS 3



Values obtained combining Innovation and Research: Synthetic Spatial Composited Index and TT3 - Territorial tipologies at NUTS3

- ABSOLUTE
- VERY HIGH
- HIGH
- MEDIUM
- LOW
- VERY LOW

© Eurogeographics Association for the geographic boundaries
Regional Hierarchy: NUTS3, 2005
Origin of data: CEIS, CEG, 2006

Figura 18: Competitività e innovazione (Fonte: ESPON, 2006, project 3.1)

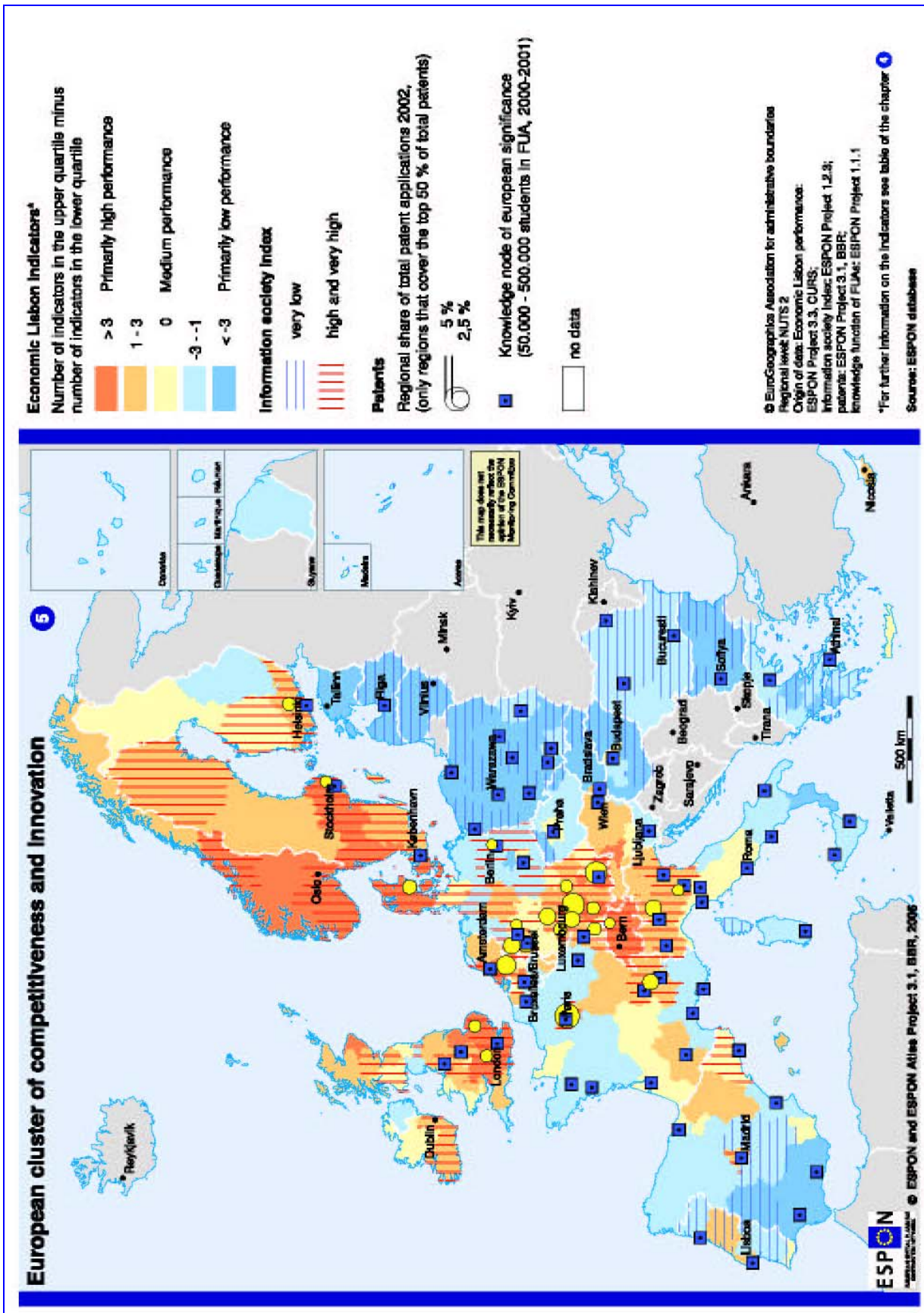
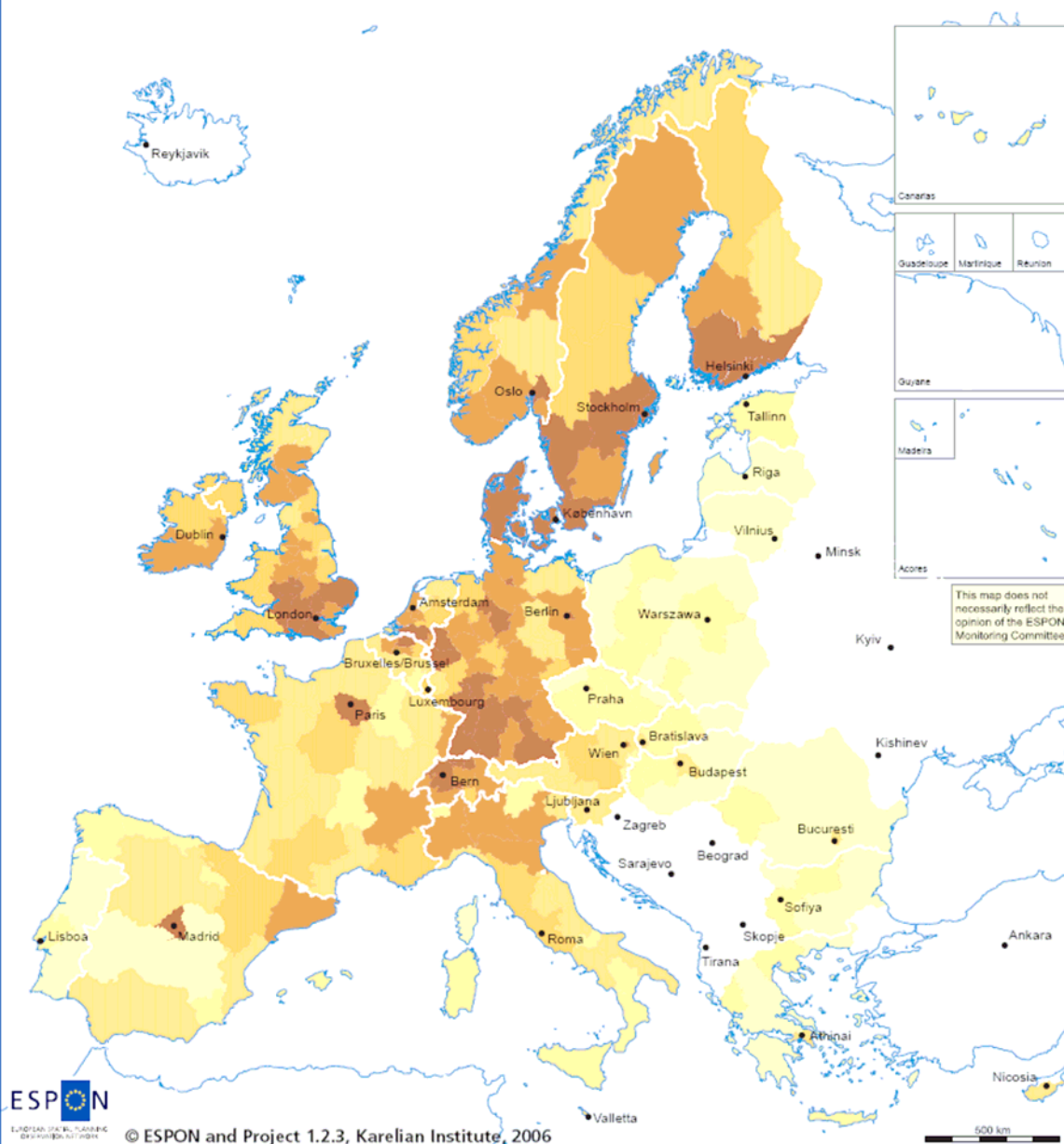


Figura 19: Lettura dell'Information Society, crescita e impatto al 2003 (Fonte: ESPON, 2006)

Information society readiness, growth and impact, 2003



© ESPON and Project 1.2.3, Karelian Institute, 2006

Information society index, 2003

- very low
- low
- moderate low
- moderate high
- high
- very high
- no data

IS Readiness
Resources and skills for ICT use

Wealth
Skills/Education
Adoption of basic technologies

Households disposable income
Human resources in science and technology
Households with a fixed phone line
Households with a PC
Households with at least one mobile
Households with internet access
Households with broadband internet access

IS Growth
Availability and use of ICT technologies

Households
Businesses

Access to fibre backbones
Firms with internet access
Firms with websites

IS Impact
Economic implications of IS

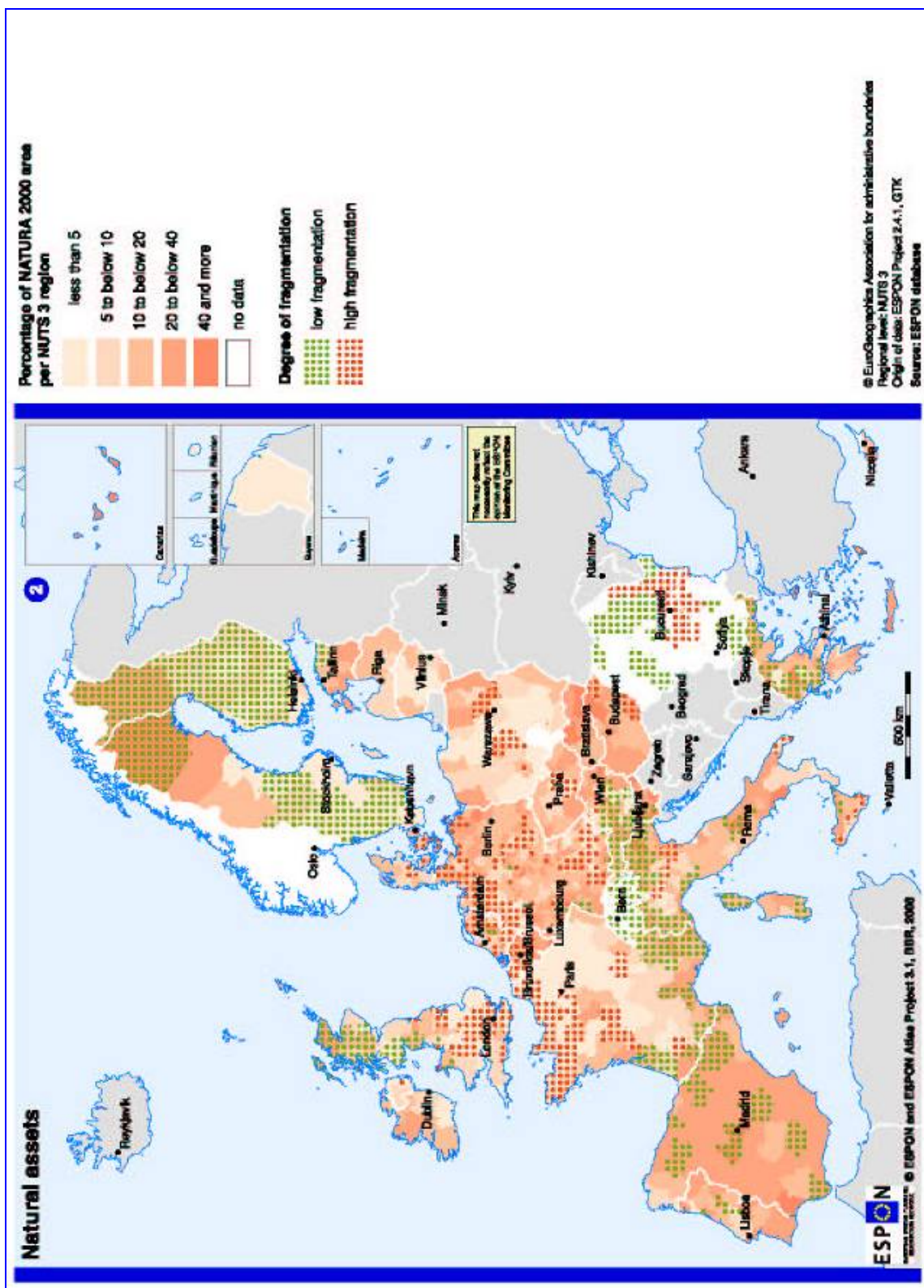
Impact on labour market
Innovative activity

Hightech employment
ICT patents

© EuroGeographics Association for administrative boundaries
Regional level: NUTS 2
Origin of data: ESPON Project 1.2.3, Karelian Institute
Source: ESPON database

Nell'interazione con il globale, la regione Veneto appare invece leader per ciò che riguarda l'ambiente ed il recepimento ed attuazione dei programmi per la tutela e la conservazione attiva del patrimonio naturale (Figura 18).

Figura 20: Rete Natura (Fonte: ESPON, 2006, project 3.1)



Fattori di debolezza emergono invece per ciò che riguarda il comportamento delle imprese. Ad esempio nella scarsa attenzione posta nel tutelare i marchi rappresentativi della produzione locale (C = 1,782401465) nel

loro posizionamento nel mercato globale²⁰, o nel rendersi il più possibile autosufficienti ed efficienti nel *consumo energetico* (= C).

La bassa *intensità degli investimenti diretti esteri* (in entrata ed in uscita = C con GDPMP00N2 = 124.921,60; FDIint regionalized = 1249,216; FDIint (reg)/GDP (reg) = 1) non hanno certo aiutato a migliorare la performance produttiva regionale²¹ o *l'integrazione nello scambio tra beni*²² (GDPMP00N2 = 124.921,60) e *servizi*²³ (GDPMP00N2 = 124.921,60; TDIs = 6246,08; TDIs/GDPMP00N2 = 5) pari in entrambi i casi a D nella comparazione regionale europea.

Il *livello di vulnerabilità* complessivo regionale risulta essere comunque medio-basso, anche grazie ad un livello di pressione fiscale non eccessivo (C = 45,4 nel 2004), ad un modesto *tasso di interesse di lungo periodo* (C = 4,26 nel 2004) rispetto ad altre regioni europee, i cui vantaggi vengono tuttavia mitigati da un alto costo del lavoro (al pari con i livelli più alti europei). Nello stesso periodo (2004) anche lo *stock market capitalisation* risulta medio basso (C = 519,983333).

E' chiaro che le politiche vanno concentrate nelle province montane, dove più bassa sembra al momento la propensione ad investire sull'internazionalizzazione d'impresa, quest'ultima legata comunque anche alla nuova PAC dell'Unione.

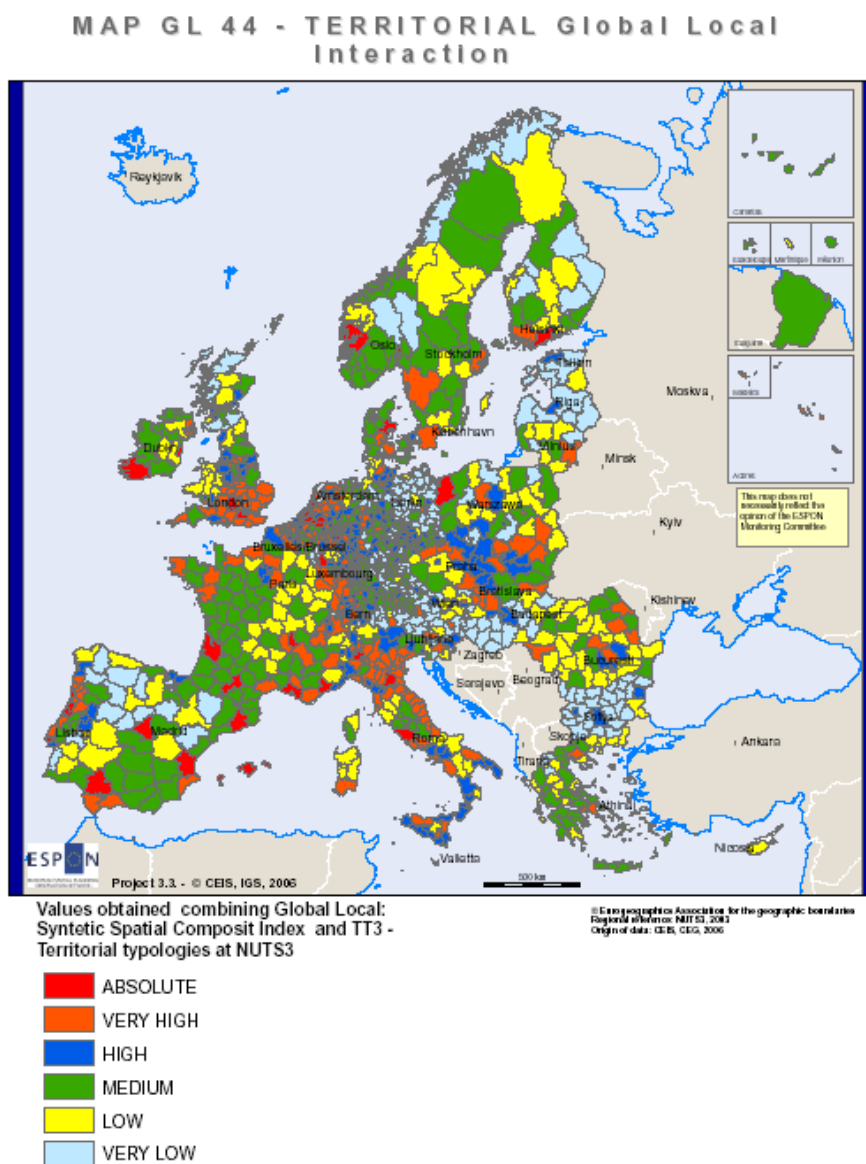
²⁰ Marchi registrati / occupati nell'industria nel periodo 1996-2004.

²¹ FDI intensity (average (FDI inward; FDI outward)/GDP)*100

²² Average value of imports and exports of goods divided by GDP, multiplied by 100

²³ Average value of imports and exports of services divided by GDP, multiplied by 100

Figura 21: Valore di sintesi della componente G/L a NUTs 3 (Fonte: Prezioso, 2006a)



Per ciò che riguarda la *qualità* della vita, d'impresa, della produzione, della gestione della risorse naturali ed antropizzate, delle relazioni sociali e culturali, il Veneto presenta un *livello medio basso di occupazione*²⁴ (C = 51,6% nel 2004) rispetto alle regioni europee, che non corrisponde all'alto *valore del PIL pro capite pps* (26108,3 euro solo nel 2002 = A). Quest'ultimo dato contrasta anche con la bassa dotazione dei *sistemi sanitario e ricettivo regionali*²⁵ (rispettivamente 449 e 189856 ogni 100.000 abitanti nel 2004 = C) e con una *distribuzione poco equilibrata del reddito*²⁶ all'interno della Regione (D = 5,6)

La regione Veneto è invece tra le prime in Europa per ciò che riguarda la *produzione sostenibile di rifiuti* tradizionali e pericolosi, come pure per la *raccolta differenziata*.

²⁴ Percentuale di occupati (numero di occupati/ totale popolazione)

²⁵ misurata in numero di posti letto per 1000 abitanti

²⁶ Il tasso di reddito totale proveniente dal 20% della popolazione avente il più alto reddito (top quintile) a quello proveniente dal 20% della popolazione avente il reddito più basso.

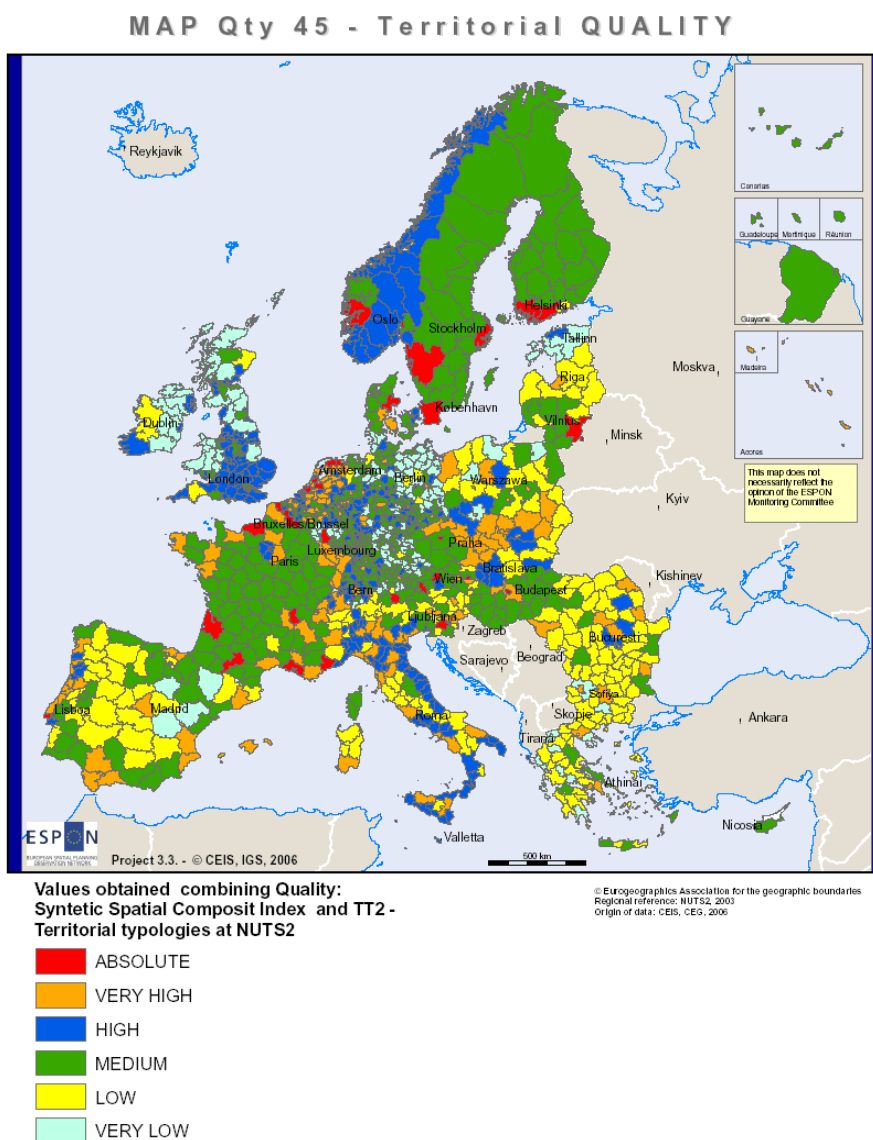
Il comportamento diviene meno virtuoso se si guarda all'*inquinamento atmosferico*²⁷ (C = 111,60) o al contributo offerto al *cambiamento climatico*²⁸ (C = 487281,9).

Nonostante il Veneto sia poco visibile dall'Unione Europea, il Veneto guarda molto all'Europa. Altissima è l'attenzione mostrata dai cittadini e dalle cittadinanze Venete nei confronti della politica europea e della relativa *governance*.

Ciò non toglie che il Veneto sia una tra le regioni europee con un bassissimo tasso di occupazione femminile²⁹ (D = 39,53). Le politiche regionali, di conseguenza, dovrebbero concentrarsi molto sul tema delle pari opportunità, rendendolo trasversale, intervenendo anche sull'offerta di condizioni che concorrono a contrastare il basso *tasso di fertilità regionale*³⁰ regionale (D = 1,10).

Questi aspetti, seppure limitati, incidono in parte sul livello complessivo di *qualità* della Regione, mitigandone i valori altamente positivi, spingendo a concentrare le politiche di contrasto nelle aree cosiddette pedemontane.

Figura 22: Valore di sintesi della componente Quality a NUTs 3 (Fonte: Prezioso, 2006a)



²⁷ Totale di Greenhouse Gas Emissions (in CO2 equivalente) indicizzato su base annuale attuale =100

²⁸ Emissioni totali di biossido di carbonio (1000t)487281,9.

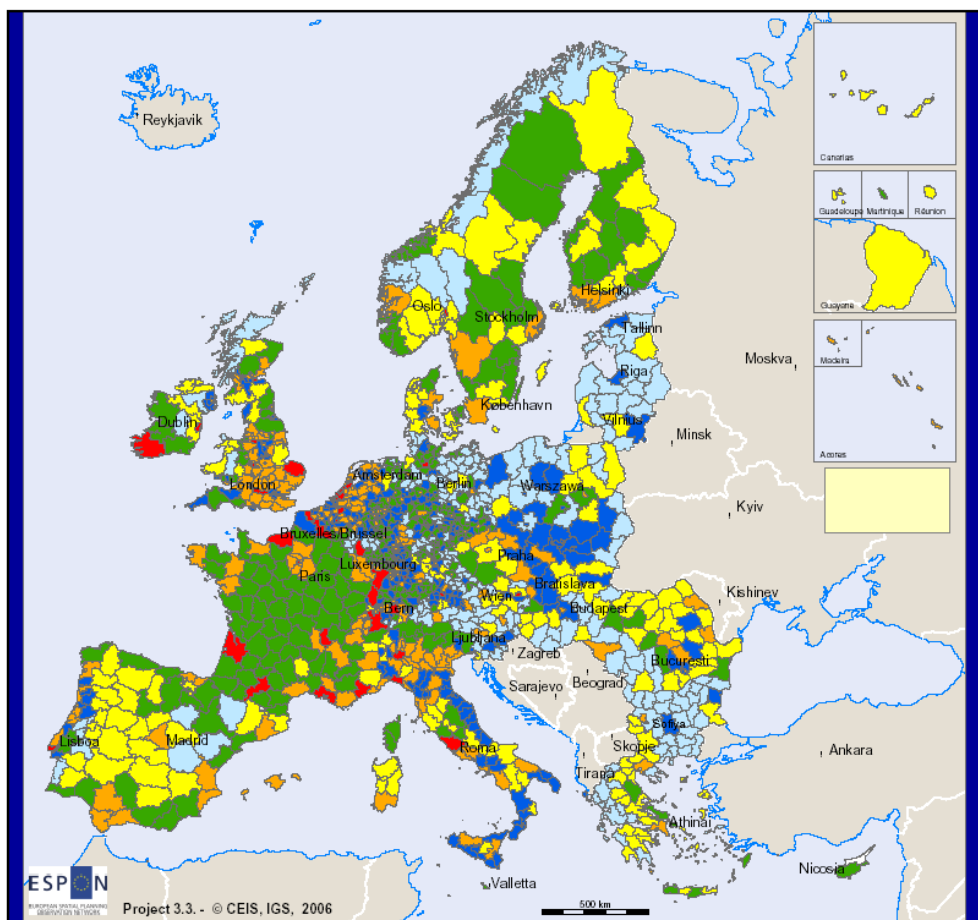
²⁹ Quota di occupati femmine/totale occupati

³⁰ Significativo numero di bambini che nascerebbero ipoteticamente da una donna durante il suo periodo di fertilità.

Nel rapporto tra spesa e risorse, la regione Veneto mostra bassi livelli di *spesa in R&S*³¹ ($C = 0,53$) se rapportati alla capacità del PIL pro capite. Valori bassi si riscontrano anche in termini di spesa pubblica per l'occupazione³² ($C = 334$), tema dominante l'obiettivo di Lisbona. Entrambi i valori sembrano avere un'influenza sulla spesa che la regione ha dedicato al miglioramento dell'*accessibilità pro capite*³³ nell'ultimo quadro europeo

Figura 23: Valore di sintesi della componente R&F a NUTs 3 (Fonte: Prezioso, 2006)

**MAP RF 19 - Resources and Funds Interaction
Territorial Dimension at NUTS 3**



Values obtained combining Resources and Funds:
Syntetic Spatial Compos Index and TT3 - Territorial
typologies at NUTS3

- ABSOLUTE
- VERY HIGH
- HIGH
- MEDIUM
- LOW
- VERY LOW

³¹ Spesa in R&S expenditure in % su PIL.

³² Public expenditure for the employment per capita in pps

³³ Structural Funds spending (1994-99) in relation to accessible population in 3 hours by car (1999)

4.4.2 *Riflessioni conclusive e politiche di confronto*

Secondo gli indirizzi politici e le logiche Europee come definite a Lisbona e a Gothenburg al fine di integrare i principi di sostenibilità con lo sviluppo è necessario capire i meccanismi di crescita che hanno governato il Veneto, trovare nuove strategie correttive per l'uso del territorio e integrare gli aspetti della sostenibilità per un corretto approccio allo sviluppo dell'ambiente costruito. Naturalmente è fondamentale la sinergia tra capacità economica, solidarietà sociale e responsabilità nei confronti dell'ambiente. L'integrazione e il dialogo tra tutte le componenti economiche, politiche e amministrative sono condizione obbligata per raggiungere un buon risultato nella governance del territorio e soprattutto un'inversione di tendenza che veda un utilizzo oculato e parsimonioso del suolo e delle risorse regionali.

Il sistema "Veneto" potrebbe puntare per esempio sulla distinzione tra una rete diffusa di servizi di qualità destinati alle esigenze locali e una rete più concentrata di servizi eccellenti altamente competitivi per il mercato interno ed estero.

Nel Veneto la geografia dei luoghi notevoli a scala regionale è già di fatto definita da accessibilità, nodi e grandi infrastrutture, mentre le città e i servizi a scala superiore, le università, gli istituti di ricerca, i grandi poli direzionali debbono mettersi in gioco e lanciare le proprie sfide.

Per mantenere e rafforzare il suo ruolo in Europa, il Veneto dovrà migliorare il suo sistema produttivo, investendo in tecnologia e conoscenza, trasporti, logistica e servizi e dovrà rinsaldare il ruolo unitario del nord-est nel suo insieme. Quest'area, dal destino comune e dalla forte integrazione economica, va considerata come una "macroregione" strategica per lo sviluppo dell'intera Europa comunitaria di cui può diventare uno dei punti di riferimento particolarmente per l'area centro-orientale europea.

La proposta di una crescente e necessaria integrazione tra più aree, oltre i confini nazionali, che andrebbero a costituire una grande "Regione metropolitana" o per meglio dire "Metropoli inconsapevole" (così è stata definita dal mondo imprenditoriale Veneto) potrebbe dare risposte concrete alle pressanti esigenze di un tessuto economico e sociale in lenta e continua espansione che tende naturalmente ad allargarsi verso le aree più prossime, Austria, Slovenia e Croazia. Si tratta di un traguardo ambizioso, che darebbe fisionomia e confini precisi ad un indefinito Nord Est, proprio oggi che l'Est europeo sta affrontando con fatica il processo di integrazione nell'Unione, uno sforzo complesso che non può essere demandato solo alla politica, né rivendicato esclusivamente dall'economia. Una nuova "regione" d'Europa, oggi vicina ad un area balcanica ancora instabile, che possa servire da modello d'integrazione economica e sociale, avrebbe la possibilità di concretizzare uno stretto dialogo istituzionale su problemi o situazioni di comune interesse strategico. Pensiamo ai grandi assi di trasporto autostradale e ferroviario proiettato verso l'Est, alla difesa ambientale, agli interventi di protezione civile – da analizzare e risolvere nell'ambito di una macroarea geografica che possa "con forza" interloquire nei confronti dell'Unione Europea.

L'idea di Euroregione è in questo senso da considerare come un'opportunità da cogliere e portare avanti.

Le prime forme di Euroregione nacquero nel secondo dopoguerra. Negli ultimi anni l'attività di cooperazione transfrontaliera ha portato in diverse parti d'Europa alla nascita delle cosiddette Euroregioni, la cui definizione non è tuttavia univoca. Esse infatti possono essere associazioni di autorità locali e regionali di frontiera dotate di un forte potere decisionale, oppure associazioni transfrontaliere con un segretariato permanente e con risorse amministrative, tecniche e finanziarie proprie, oppure ancora associazioni di diritto privato in accordo con gli enti nazionali.

Le differenze tra le Euroregioni non riguardano solo la loro natura giuridica, ma anche gli obiettivi che esse si pongono e che possono consistere nella semplice volontà di rafforzare lo scambio di informazioni tra le regioni frontaliere, o, invece, nel fine di attuare progetti comuni.

In ogni caso, non risulta che , ad oggi, le Euroregioni, parecchie decine in Europa, (anche quelle con strutture più integrate) siano dotate di poteri politici che vadano oltre le competenze delle collettività locali e regionali che le compongono.

Nonostante ciò il concetto di Euroregione è ricco di implicazioni significative, non solo per la dimensione che la caratterizza sotto un profilo geografico ed economico, ma soprattutto per la storia, l'economia e la funzione in grado di renderla sempre più protagonista in Italia e in Europa

L'Euroregione dell'area "*Alpina ed Adriatica*"³⁴ coinvolge un'area geopolitica con una storia passata comune, in cui c'è consuetudine ad avere scambi di natura economica, sociale e culturale. Grazie all'approvazione in luglio 2006 di un Regolamento europeo che istituisce i Gruppi Europei di Cooperazione Territoriale (GECT) e che diverrà operativo in agosto 2007, si ritiene possibile arrivare al protocollo multilaterale di nascita dell'Euroregione entro la fine del 2007, auspicando anche il coinvolgimento delle Contee slovene e croate che avevano partecipato al vertice di Passariano (Udine) nel 2005. Si tratta ancora di una dichiarazione di intenti anche se concretamente sono stati siglati alcuni protocolli d'intesa bilaterali per la cooperazione tra Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Veneto seguiti dalla sottoscrizione di un protocollo di collaborazione trilaterale l'11 gennaio 2007 a Klagenfurt . Questo protocollo costituisce un ulteriore passo verso la creazione di questa nuova Euroregione e indica ben 11 diversi settori di comune interesse sui quali avviare progetti di cooperazione interregionale.

Anche il caso dell'Euroregione Adriatica, nata nel giugno 2006 con un accordo tra Italia, Croazia, Slovenia, Bosnia Erzegovina, Montenegro e Albania, è molto interessante perché raggruppa diversi soggetti (Comuni e Regioni) tra cui anche il Veneto, che intendono cooperare nell'ambito del nuovo "*organismo*". Il mare Adriatico, grande e vero protagonista di quest'"*entità*", diventa l'elemento unificatore tra genti e paesi diversi, che condividono un passato e un'area geografica comune e che hanno deciso di trasformare questo "*bacino*" da confine tra stati a spazio pertinente a un'unica comunità, dove vivono e operano 22 milioni di persone. L'iniziativa intende contribuire a rinsaldare i rapporti tra le regioni dell'Adriatico tramite attività di cooperazione al fine di perseguire obiettivi quali: il rafforzamento dell'area adriatica e balcanica, la promozione dello sviluppo sostenibile e la coesione economica e sociale regionale, l'integrazione di tutti gli stati che si affacciano sul Mare Adriatico alla Comunità Europea.

Figura 24: L'Euroregione adriatica



³⁴ Tra il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Carinzia, Slovenia, le Contee Croate dell'Istria e Litoraneo Montana, da tempo ha preso corpo l'idea di "Euroregione" (il nome non è ancora stato definito) realtà istituzionale riconosciuta dalla stessa Unione Europea (seppur non ancora legittimata a livello giuridico/normativo), che suggerisce forme di unione e di cooperazione su vari fronti, consentendo di concretizzare una fattiva collaborazione transfrontaliera e interregionale tra zone confinanti.

Si è detto che il Veneto occupa una posizione geografica strategica in Europa, che la sua struttura interna è profondamente policentrica, che ha una struttura produttiva ancora competitiva rispetto ai mercati internazionali, che possiede potenzialità di sviluppo in vari campi, primo fra tutti quello del turismo.

Partendo da tali riflessioni quale ruolo deve giocare il territorio e la sua “governance” nello sviluppo di “questo” Veneto? Quale Veneto possiamo prefigurare per il futuro? Quale metamorfosi per le ricche realtà del nord-est? Quali strategie saranno necessarie per raggiungere una posizione rilevante e visibile nell’Europa del III millennio?

Per rispondere a domande così impegnative si ritiene importante, e soprattutto opportuno, identificare nei principali documenti programmatici regionali di ultima generazione le strategie, le priorità e gli obiettivi che la Regione del Veneto intende darsi per il suo sviluppo futuro.

Il Programma Regionale di Sviluppo (PRS – DGR n. 12 del 28.6.2005) prospetta una fotografia del Veneto come una Regione in fase di grandi trasformazioni, ma dove il futuro va però visto con il vincolo della “sostenibilità”. Il PRS individua gli indirizzi fondamentali dell’attività regionale nei vari campi e fornisce il quadro di riferimento e le strategie di sviluppo del Veneto; in particolare definisce 5 criteri di priorità:

- a) rigenerare l’identità del sistema socio-culturale della Regione, in forme compatibili con le nuove esigenze e opportunità economiche;
- b) rigenerare le risorse produttive (lavoro, territorio, ambiente) consumate dallo sviluppo o risultate comunque carenti rispetto alle necessità;
- c) garantire l’accesso diffuso alle conoscenze, alle risorse e ai mercati esterni, sia attraverso i circuiti materiali della mobilità delle merci e delle persone (infrastrutture, logistica, servizio metropolitano), sia attraverso i circuiti immateriali del trasferimento delle informazioni (banda larga, codici e standard aperti o per lo meno condivisi);
- d) consolidare il sistema relazionale tra gli attori, favorendo le strategie di condivisione che consentono agli attori regionali di adottare progetti comuni, assumere orientamenti cooperativi, dividersi i costi e i rischi delle politiche di investimento prescelte.

Qualunque strategia deve basarsi sulla consapevolezza che la persistenza dei valori essenziali è condizione per affrontare la sfida che parte dal mutamento e per compiere scelte innovative coerenti con la tradizione intesa come “consenso attraverso il tempo”, tra le generazioni e le etnie, con l’individuazione dei valori essenziali pluri-etnici, secondo le caratteristiche del Veneto contemporaneo;

- e) investire in capitale intellettuale, favorendo gli investimenti aziendali e personali in istruzione, formazione, professionalità, ricerca e servizi innovativi.

Il Documento Strategico Regionale (DSR - DGR 3346 del 8.11.05) afferma che “l’immagine del Veneto nel 2004 si avvicina a quella di un “sistema” in fase di lenta riorganizzazione. Tra caro petrolio e euro forte, tra i processi di ristrutturazione e de-localizzazione delle imprese ed emorragie occupazionali, l’anno si è chiuso confermando le attese, che avevano previsto per il Veneto una crescita modesta. Il sistema economico regionale tuttavia è interessato a una generale trasformazione, quasi un’evoluzione verso un nuovo modello in grado di affrontare le mutate esigenze dell’internazionalizzazione dei mercati e delle produzioni”.

Questo documento definisce le seguenti priorità complessive:

- garanzia di servizi a sostegno della persona, della famiglia e delle comunità locali;
- promozione della parità tra i sessi e integrazione dei soggetti diversamente abili;
- integrazione degli stranieri presenti nel territorio veneto, mediante la promozione di interventi per prevenire il disagio e l’emarginazione;

- garanzia di un livello accettabile di sicurezza per i cittadini;
- tutela della salute dei cittadini e delle politiche sanitarie, attraverso la promozione di iniziative di carattere generale e sistemico di tutela della salute e il rafforzamento dell'area della prevenzione collettiva;
- salvaguardare e valorizzare il patrimonio storico, artistico e culturale, con interventi diretti alla conservazione, al restauro e al ripristino; lo stimolo alla consapevolezza della responsabilità dei proprietari dei beni; la promozione di attività di ricerca scientifica e catalogazione;
- promozione di un utilizzo razionale ed efficiente delle infrastrutture, mediante un'organizzazione razionale delle zone industriali; la riduzione dei costi di costruzione della rete di infrastrutture e di servizi terziari alle imprese, una gestione maggiormente efficiente del traffico merci con conseguente riduzione dell'impatto ambientale; il recupero delle aree industriali sottoutilizzate o in via di dismissione presenti sul territorio regionale;
- definizione di strategie e strumenti per il raggiungimento della sostenibilità ambientale;
- gestione sostenibile della mobilità di persone e merci;
- valorizzazione delle filiere dell'innovazione, dei distretti produttivi e dei processi innovativi;
- potenziamento delle relazioni internazionali;
- valorizzazione del fattore umano e del mercato del lavoro;
- integrazione delle politiche di settore;
- potenziamento di nuove forme di *governance* (partenariato, concertazione, ecc.).

Il **Programma Operativo Regionale** (*Documento in Progress, adottato con DGR CR4 del 30.1.07*) che riguarda la programmazione dei fondi strutturali 2007-2013 si sbilancia affermando che “La crescita quantitativa, che ha utilizzato in modo estensivo le risorse regionali (...) trova sempre maggiori ostacoli ed è sempre meno desiderata e desiderabile. Il benessere raggiunto ne evidenzia i limiti con le ricadute negative sulla qualità della vita e sulla competitività delle imprese. Le reti delle infrastrutture materiali e immateriali risultano insufficienti e i costi ambientali crescenti.”

Secondo le strategie identificate dal documento “si vogliono ottenere” alcuni “cambiamenti” che possono essere riassunti come segue:

- accelerare la crescita dei settori e/o imprese caratterizzate da produzioni e/o servizi ad alto valore aggiunto nel medio-lungo periodo;
- rigenerare le risorse produttive (territorio ambiente) consumate dallo sviluppo o carenti rispetto alle necessità;
- garantire l'accesso diffuso alle conoscenze, alle risorse e ai mercati esterni, sia attraverso i circuiti materiali della mobilità delle merci e delle persone (logistica, sistema metropolitano), sia attraverso i circuiti immateriali del trasferimento delle informazioni;
- consolidare e ampliare il sistema relazionale con altre aree/regioni favorendo le strategie di condivisione delle best practice.

“La finalità generale che la regione intende perseguire è la coesione economica e sociale, lo sviluppo sostenibile e la competitività equilibrata tra le aree regionali che presentano condizioni differenti. Gli obiettivi specifici risultano, di conseguenza: la diffusione dell'innovazione e dell'economia basata sulla conoscenza, l'aumento dell'occupazione e dell'inserimento sociale, la tutela dell'ambiente e la prevenzione dei rischi, il miglioramento dell'accessibilità e il potenziamento della cooperazione territoriale europea.”

In definitiva la Regione definisce con questo documento un “*obbiettivo globale*” molto importante:

“rendere la regione più attraente per le imprese e i cittadini” e questa è possibile solo “abbandonando il modello della crescita estensiva (riproduzione di modelli collaudati) per una crescita intensiva dove la quantità (di prodotti, di imprese, di occupati, ecc.) è sostituita dalla qualità delle idee, delle reti (materiali e immateriali), dalla qualità dell’ambiente, dal miglioramento dell’accessibilità materiale e immateriale e dalle relazioni e confronti con altre aree/paesi”

Volendo sintetizzare possiamo affermare che tutti i documenti programmatici della regione partono dal presupposto, e quindi dalla consapevolezza, che il Veneto è in fase di *trasformazione*, alla ricerca di modelli economici alternativi, in grado di affrontare le nuove condizioni dei mercati e della produzione internazionali, che il Veneto deve affrontare il problema delle risorse disponibili e dello sviluppo in sostenibilità, che deve investire nei settori della conoscenza e del capitale umano, che deve sviluppare prioritariamente la ricerca e l’innovazione, che deve salvaguardare il suo preziosissimo patrimonio culturale e ambientale vedendolo come una ricchezza unica, speciale e irripetibile. Da questi documenti si percepisce che la Regione è fortemente motivata a tutti i livelli istituzionali e decisionali ad effettuare quella necessaria *metamorfosi* che in modo esplicito o implicito viene richiesta “a gran voce”.

4.3 *Temì di progettazione per essere competitivi in sostenibilità e le relazioni con il PTRC del Veneto*

L’integrazione europea sembra una prospettiva attraente, ma soprattutto facile da raggiungere se si guarda ad una Europa senza confini, cioè al completamento di una piena unificazione economica e quindi politica.

Le seguenti “raccomandazioni” seguono quindi le indicazioni suggerite dall’Unione europea secondo un preciso schema di *governance* istituzionale sussidiario, il quale, pur servendosi del cosiddetto “Metodo di coordinamento aperto” (MCO) spinge le regioni a perseguire obiettivi di *integrazione* (o concentrazione verticale). Le accompagna, cioè, ad assumere *tutti gli stadi strumentali che permettono la qualificazione funzionale degli spazi, coordinandoli verso un unico fine*, coinvolgendo in questo processo alla scala transnazionale le aree trans-regionali.

La ricerca di una maggiore e più coesa integrazione economico-territoriale dovrebbe rappresentare il *primo obiettivo* politico del nuovo PTRC, coinvolgendo innanzitutto popolazioni o organismi/organizzazioni disposti a superare, in senso letterale o figurato, i confini della propria regione di origine. Questa indicazione ben si adatta al caso del Veneto, dove lo stato di sviluppo che si è raggiunto consente la realizzazione dell’integrazione con entità (economiche, territoriali, politiche, ecc.) più ampie non necessariamente coincidenti con una nazione; anche create ad uno scopo (Cfr. i numerosi progetti trans-frontalieri regionali).

La *coesione* (o *coerenza*) assume – dal punto di vista geografico e politico – anche il ruolo di criterio principale/ordinatore per la regionalizzazione, contribuendo a rendere il Veneto *un’unità regionale distinta*.

Il Veneto è, da questo punto di vista, una *unità distinta transfrontaliera*, cioè un tipo di regione periferica nella quale la vita economica e sociale è direttamente influenzata dalla prossimità del confine politico. Presenta (Cfr. Progetto POLYDev) caratteri di sufficiente integrazione e interdipendenza che ne mettono in risalto i caratteri macro-economici ed infrastrutturali. In particolare, si è detto che la Regione è attraversata, ancora oggi, dai grandi flussi transfrontalieri (quelli che in passato hanno riguardato i grandi centri urbani ed industriali), prospettando fenomeni di flusso, anche giornaliero – ad esempio verso la Slovenia - e di transito di tipo lineare, cioè diretto. Nel caso dei piccoli contatti, si è ampliata la porzione di territorio interessato dai rapporti di integrazione (Cfr. il triangolo Venezia-Padova-Rovigo), in quanto assume fondamentale importanza la mobilità della popolazione di confine nello svolgimento di attività quali il lavoro, l’uso del tempo libero, l’istruzione, l’approvvigionamento, essendo in alcuni casi ormai storicizzate le relazioni tra parti poi divise da un confine politico.

Il Veneto, dunque, pur non essendo un'unità territoriale del tutto omogenea, è caratterizzato da forti legami funzionali che nella maggior parte dei casi trae origine da disparità economiche e da affinità di tipo culturale e sociale. Esso disegna in questo senso *paesaggi culturali unitari*.

Il *secondo obiettivo* si lega alla **misura dell'integrazione raggiunta dal Veneto con l'Europa, per poi valutare il peso della cooperazione economica transfrontaliera e della coesione**. Posizione e dimensione ne sono gli indicatori classici, che confluiscono – nell'ambito del VII programma quadro - nella **ricentralizzazione delle regioni periferiche** e il miglioramento della loro **accessibilità**. Questo costituisce un ulteriore asset, il *terzo*, da guardare attualmente secondo l'ottica della coesione economica e sociale su cui si fonda la costruzione dell'Europa comunitaria. Questa può assumere (Cfr. il *IV Rapporto di Coesione economica e sociale*) diverse espressioni in Veneto, soprattutto laddove ci si volesse orientare a ridurre le disparità regionali promuovendo opportunità economiche e nuove condizioni di vita, seguendo il percorso virtuoso di quegli effetti prodotti dall'unificazione sulle regioni transfrontaliere interne alla comunità (Cfr. i rapporti Veneto – Slovenia) che hanno le proprie radici nel dibattito sui modi con cui si realizza la diffusione territoriale dello sviluppo (Cfr. : Progetto PolyDev).

I rapporti del Veneto con le altre regioni transfrontaliere sono state esaminate in questo senso e seppure in modo non approfondito anche nell'ambito dei cosiddetti *studi sul costo della non-Europa*, o delle molte iniziative *Alpe-Po Valley*. In questi lavori si sostiene che le disparità socio-economiche possono essere attenuate eliminando gli ostacoli al buon funzionamento di un mercato interno integrato, di cui dimensione, mobilità del lavoro e capitale rappresentano gli indicatori più evidenti. Questo anche perché nel quadro più ampio dell'integrazione economica europea, la mobilità del lavoro che aveva costituito un fattore rilevante di riequilibrio interregionale ha perso la sua forza, essendosene modificata la composizione nella domanda di lavoro, sotto lo stimolo delle nuove forze provenienti dall'Est e dai paesi Terzi.

Un quarto punto qualificante la politica del PTRC è da considerare dunque il sistema degli scambi transfrontalieri, dato dal commercio infrasettoriale, in altre parole quello che riguarda beni simili che si differenziano per qualità di produzione del prodotto.

Anche in questo caso la formalizzazione in prescrizioni di tipo tecnico delle relazioni veneto-slovene-slovacche o veneto-austriache (per fare solo alcuni esempi), considerate transfrontaliere spontanee e non istituzionalizzate, sembra capace di rappresentare il tipo della *regione nelle regioni*. Le relazioni transfrontaliere si sono intensificate grazie agli accordi internazionali e locali, divenendo una delle linee di frontiera più aperte in Europa. I programmi europei **Phare** ed **Interreg** hanno sostenuto questa integrazione organica, ad esempio, tra aree urbane, mentre l'agricoltura - ed in particolare la coltura viticola pregiata - si è consolidata in termini di regione integrata.

Negli ultimi vent'anni, in linea con le tendenze alla cooperazione internazionale europea, la cooperazione economica tra aree di confine come tra Veneto ed ex Jugoslavia, è stata incoraggiata in campo culturale, politico ed ecologico, coinvolgendo direttamente anche le minoranze residenti in Italia.

Anche le città del Veneto si collegano attraverso diverse forme economiche superando le frontiere, sia nazionali che regionali. Il veicolo più diffuso per realizzare forme di cooperazione economica è quello delle multinazionali e, solo più recentemente, l'internazionalizzazione e la deregulation dei mercati finanziari.

La valutazione costante dell'impatto della politica dell'integrazione europea sulle politiche di sviluppo economico messe in atto nelle regioni transfrontaliere deve divenire oggetto di approfondimento, per una sistematica utilizzazione ai fini della cooperazione transfrontaliera. Questa valutazione, che può essere interpretata come un processo di gruppo (Cfr. il protocollo Po Valley), e si potrebbe avvalere delle azioni comuni messe in campo in più di una regione (Cfr. Quadrante Nord che dal Piemonte si estende alla Lombardia) per risolvere il problema comune della coesione (omogeneità o diversità culturale e sociale) e dell'interazione tra i gruppi.

In particolare, il PTRC dovrà dotarsi di strumenti per valutare gli effetti della cooperazione cross-border del Veneto rivolta allo sviluppo locale delle PMI, allo sviluppo tecnologico e amministrativo locale.

L'UE ha deciso che nel caso delle regioni transfrontaliere il programma Interreg ha lo scopo di realizzare legami stabili e perciò ha anche delineato le forme con cui le istituzioni transfrontaliere devono portare a termine i loro programmi.

In conclusione dovranno essere valutate le condizioni che costituiscono nel Veneto la **dimensione territoriale di Lisbona/Gothenburg** (competitività in sostenibilità, Tabella 8). Va infatti considerato che molti temi di queste ed altre politiche europee sono considerate 'materia progettuale' per un piano regionale. Tra questi, è bene ricordare:

- INNOVAZIONE E RICERCA, per cui gran parte dei paesi europei mostrano un basso profilo, a causa del permanere di condizioni territoriali quali:

- l'utilizzo non ancora diffuso del computer da parte di popolazione, imprese, istituzioni;
- il sostegno ancora incompleto allo sviluppo del capitale umano con un buon livello di offerta educativa terziaria;
- la struttura del Capitale Umano (calcolata attraverso un Indice di Dipendenza Innovativa) su cui sembra pesare l'età avanzata della popolazione;
- il tasso di popolazione con un livello di educazione terziaria generalmente basso o medio-basso (Italia – la dotazione di strutture innovative per la conoscenza e la R&S a scala regionale.)

- INTEGRAZIONE GLOBALE/LOCALE, con cui le regioni misurano la propria capacità equilibrata di essere competitive in sostenibilità, 'accettando' (almeno sottoscrivendo) una serie di 'regole', ben rappresentate:

- dai principali trattati ed accordi in materia di ambiente e di sviluppo
- dall'entità e la qualità degli interventi di protezione ambientale, soprattutto nell'ambito della cooperazione su progetti trans-nazionali/regionali ed internazionali;
- dal cosiddetto "cambiamento" demografico verso scelte residenziali (anche temporanee) capaci di offrire una migliore qualità della vita;
- dal turismo, ulteriore certo indicatore dei fenomeni di globalizzazione, per cui, in particolare, i nuovi Fondi Strutturali 2007-2013 possono contribuire a disegnare soluzioni innovative di sviluppo incentrate sulla valorizzazione dell'identità locale, sicuramente meno competitive sul breve periodo, ma capaci di proporre investimenti di mercato in sostenibilità. L'analisi regionale dovrebbe anche valutare la relazione tra sviluppo turistico e mobilità giovanile o dei ricercatori in Veneto anche per motivi di studio, orientando e sostenendo l'investimento familiare come contributo alla crescita del capitale umano;
- dagli scambi culturali che vedono in prima posizione principalmente Venezia;
- dall'influenza sul sistema economico regionale della qualità del rapporto Globale/Locale, calcolato guardando se la popolazione attiva veneta conferma comportamenti strutturali forti rispetto al centro-Nord dell'UE nell'area mediterranea;
- dalle imprese manifatturiere e dalla loro crisi rispetto a marchi riconosciuti;
- dalla posizione o livello di internazionalizzazione raggiunto dal sistema regionale, che potrebbe evidenziare situazioni variegata ma in costante evoluzione che richiedono forti interventi strutturali;
- dalla valutazione del carico o pressione fiscale, oggetto nell'ultimo periodo di grande discussione in Europa ed in Italia;
- dall'indice del costo del lavoro, e dalla distribuzione dei relativi valori;
- dal tasso di interesse di lungo termine come indicatore di valore sia della capacità di acquisto della regione sia dello status del risparmio nazionale, sia della remunerazione degli investimenti transnazionali;
- dalla combinazione degli indicatori economico-finanziari;
- dall'attitudine all'organizzazione e alla gestione territoriale.

- QUALITÀ, cui si riferiscono gran parte dei temi del PTRC, come la qualità della vita, dell'ambiente, delle forme di governo, della società o della coesione. Su questi si concentra anche l'attenzione dell'UE nella stima della coesione, attraverso:

- il PIL regionale (pro capite per potere di acquisto) e la sua distribuzione, che insieme al valore delle variabili economiche risente ovviamente di molte situazioni, tra cui il processo di delocalizzazione che ha toccato quasi tutte le regioni storiche dell'industrializzazione europea di fronte all'apertura del mercato globale, eventualmente da ribilanciare con interventi di produzione trans-regionale che coinvolgano le nuove regioni;
- il sistema del welfare, ad esempio per quanto riguarda la salute pubblica valutata attraverso il n° di posti letto ospedalieri per abitante guardando alla domanda regionale. Per contro, la capacità ricettiva del Veneto (n° di posti letto in alberghi) è molto alta, mostrando una sorta di correlazione inversa tra investimenti e spesa in servizi per la qualità della vita e in servizi culturali e per il tempo libero, considerando questi ultimi più remunerativi per la crescita del capitale umano e del livello formativo regionale;
- l'accessibilità fisica, garantita anche dallo sviluppo delle telecomunicazioni;
- la dotazione tecnologica, lo sviluppo di infrastrutture dell'ICT rispetto agli obiettivi di Lisbona e la loro concentrazione in alcune aree di potenziale cooperazione impiegando investimenti in nuove tecnologie;
- la valutazione finale della qualità della vita nel complesso rispetto al comportamento dei singoli indicatori;
- la qualità ambientale, utilizzando indicatori di misura diretti ed indiretti, come ad esempio, la media della produzione/pro capite di rifiuti, la qualità dell'aria, ecc.;
- gli aspetti politico-sociali della qualità, misurati attraverso il livello di 'confidenza' dei cittadini nei confronti dell'UE e di partecipazione alla vita politica, attraverso l'esercizio della governance;
- la coesione sociale, la quale dipende dal comportamento di numerosi indicatori, quali un'ineguale distribuzione del reddito, una distribuzione «a macchia» delle risorse; l'alto rischio di esclusione dei minori; l'alto e crescente rischio di povertà.

- RISORSE E FONDI, che lega le scelte di policy regionale alla disponibilità finanziaria ed alla sua gestione economica, attraverso:

- la struttura delle politiche per la strategia di Lisbona e la sua applicazione;
- gli aiuti pubblici alle imprese;
- la spesa pubblica dedicata al capitale umano;
- la spesa pubblica per l'occupazione;
- la spesa per contrastare il cambiamento climatico e per la tutela delle risorse naturali, per attività di prevenzione o per nuove tecnologie, per lo sviluppo sostenibile;
- l'uso dei fondi strutturali in relazione all'accessibilità;
- la spesa pubblica a sostegno delle fasce povere e dell'invecchiamento, la cui presenza è sinonimo di cambiamento nelle politiche regionali, anche nei confronti della coesione;
- i livelli di cooperazione, soprattutto nell'uso dei fondi dedicati al programma Interreg III.

Una griglia di politiche e di azioni rappresenterà infine una parte sostanziale della matrice di valutazione degli scenari territoriali che consentiranno al Veneto di equilibrare il proprio rapporto con l'UE attraverso l'azione di PTRC.

Tabella 8: Elenco di politiche utili per l'attuazione regionale della strategia di Lisbona/Gothenburg
(Fonte: Prezioso, 2006a)

| | |
|-----------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|
| Innovation | Bridging digital divided |
| | Technological/innovative dissemination for the enterprises and institutions |
| | Support to transregional cooperative projects |
| | Use/development of environmental friendly technologies |
| | Quality certification and assessment tools |
| R&D | R&D infrastructures |
| | Support to BAT |
| | Development of recycling technologies of waste |
| Human Capital | Supply of education |
| | Human capital internationalisation |
| Age | Reinvolvement of aging people |
| | Support leisure |
| | Social integration |
| | Child protection |
| | Poverty reduction |
| | Policies dissemination for transparency and efficiency of burocracy |
| | Cultural integration |
| Economic development | Support Local productive identity |
| | Promotion of a global enterprise culture |
| | New business/service instruments |
| | Inflation control |
| | Internationalisation of good and services |
| Employment | Homogeneisation of enterprise costs |
| | Support enterprise creation |
| | Support employer mobility |
| | Support equal opportunities |
| Transport/network | Development of telecommunication networks |
| | Development of energy networks |
| | Increase of phisical accessibility |
| Natural Resources | Use of renovable resources |
| | Active Protection of Natural resources |
| | Reduction of Natural Resources consumption |
| | Natural hazard prevention |
| Climate | Energy policies |
| | Flexible Mechanisms |
| | Climate Active Protection |
| Public Healt | Social Programme Financing |
| | Safety |
| | Support Welfare |

Figura 25:

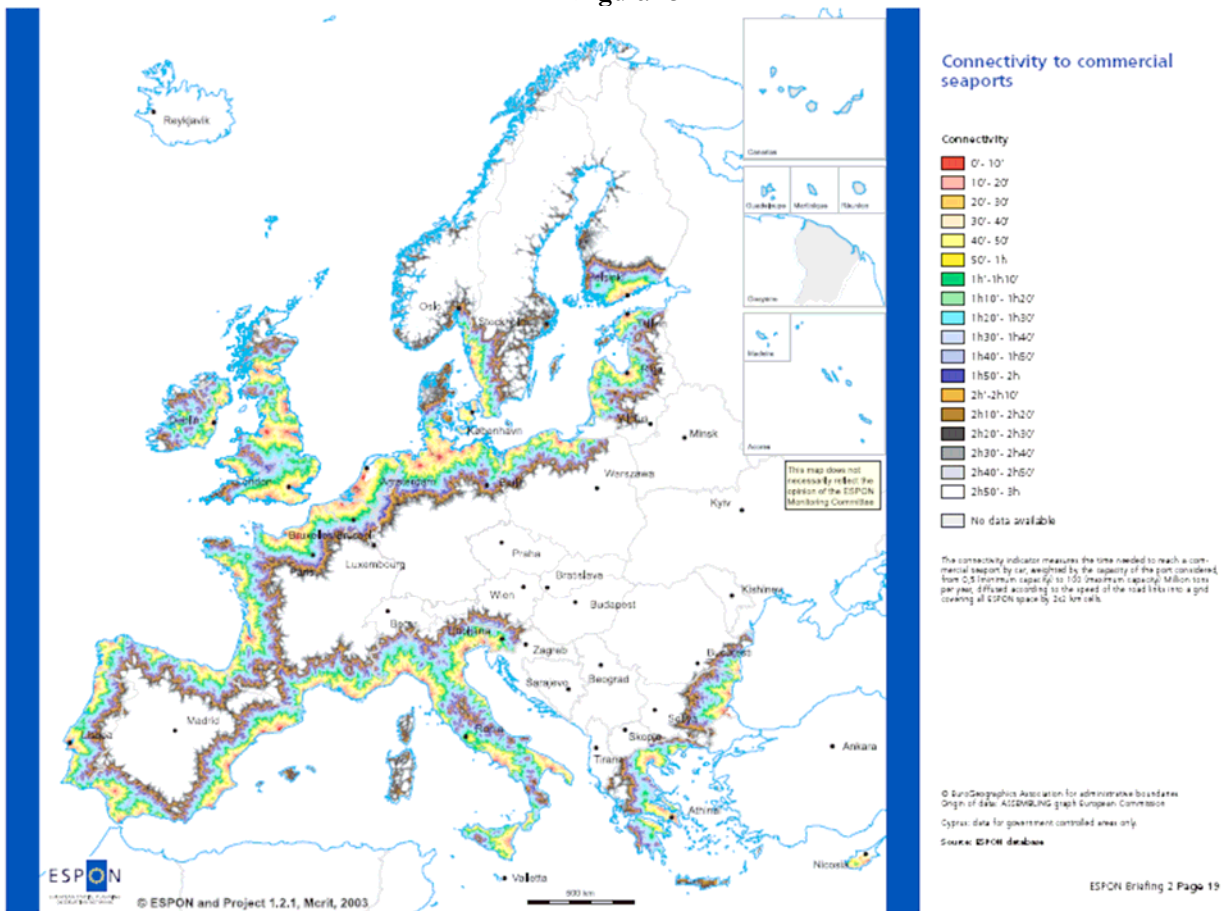


Figura 26

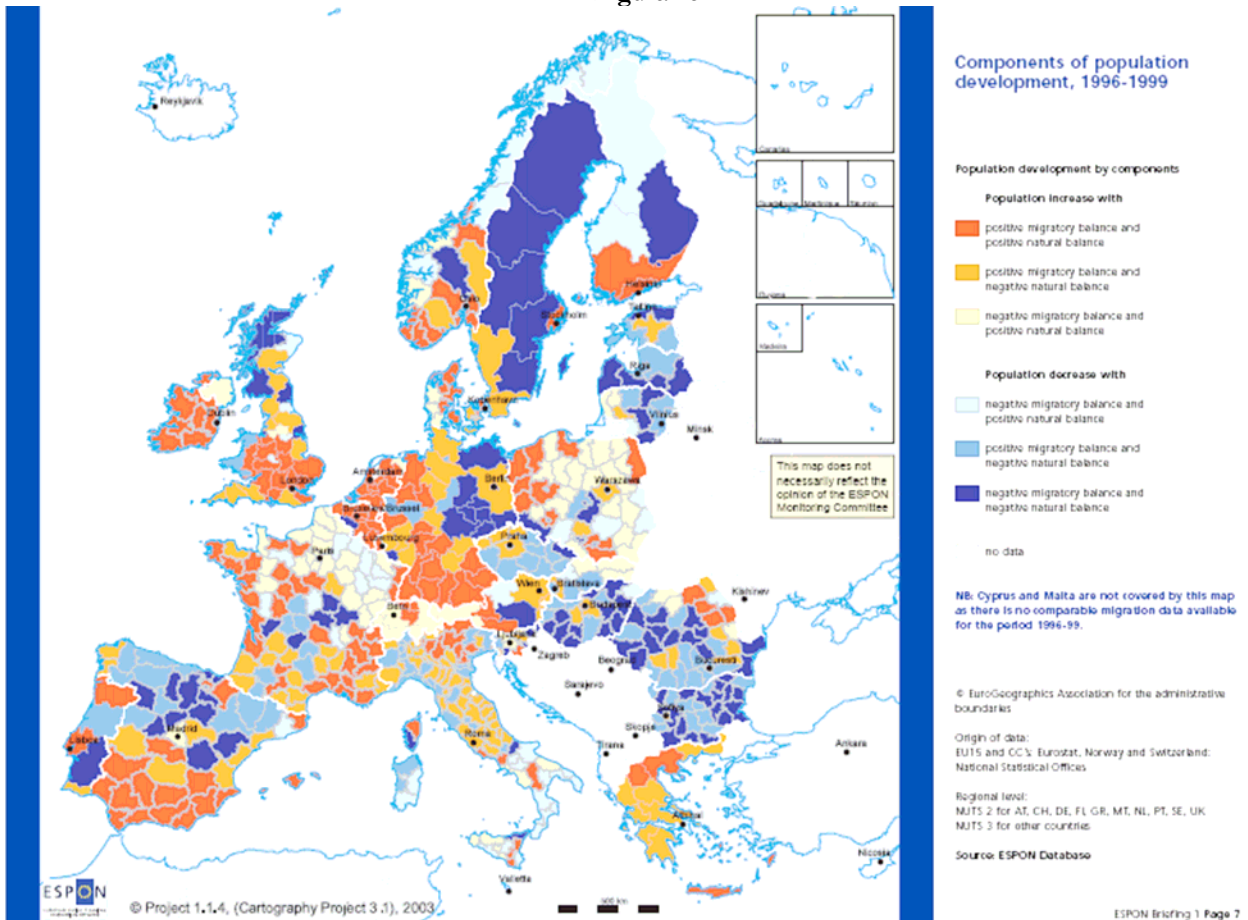


Figura 27

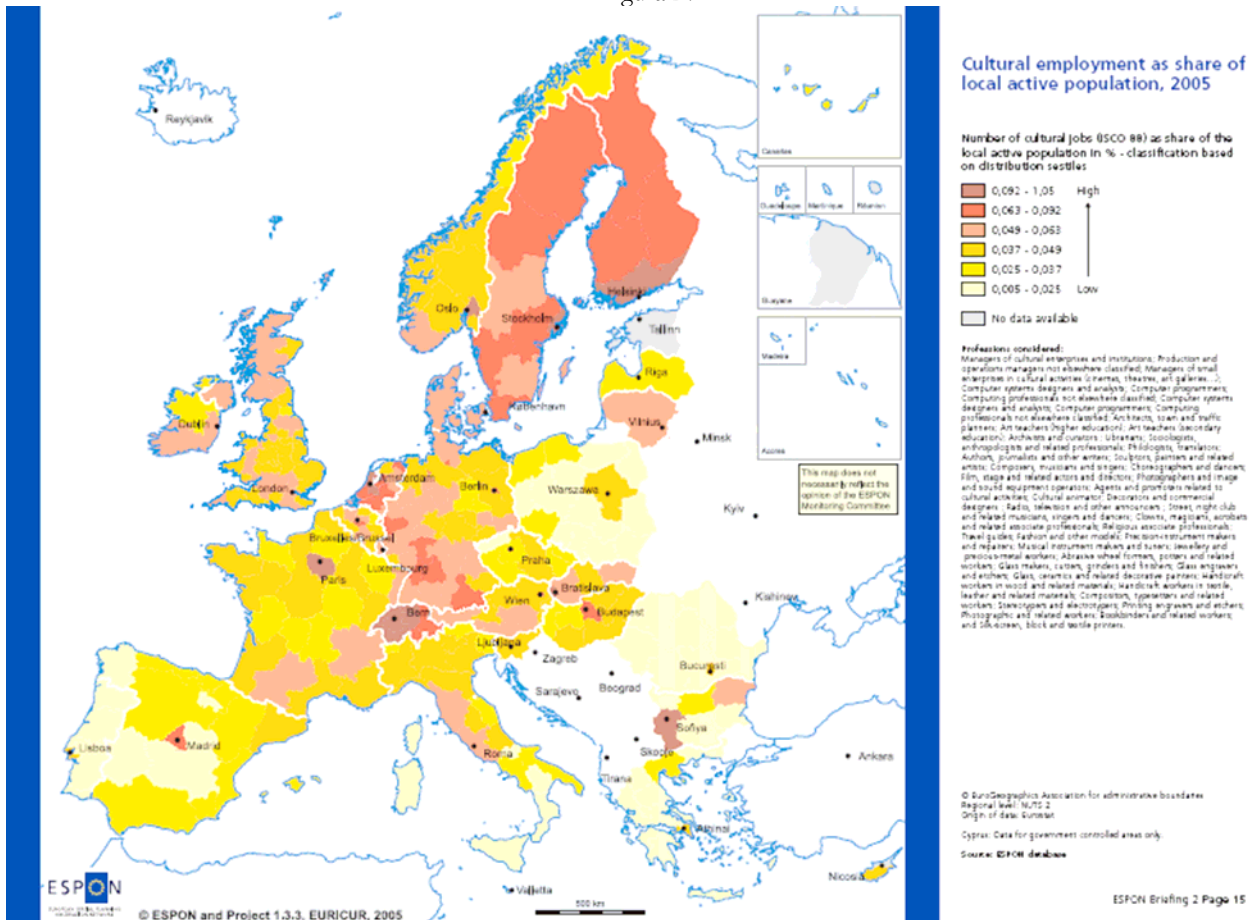
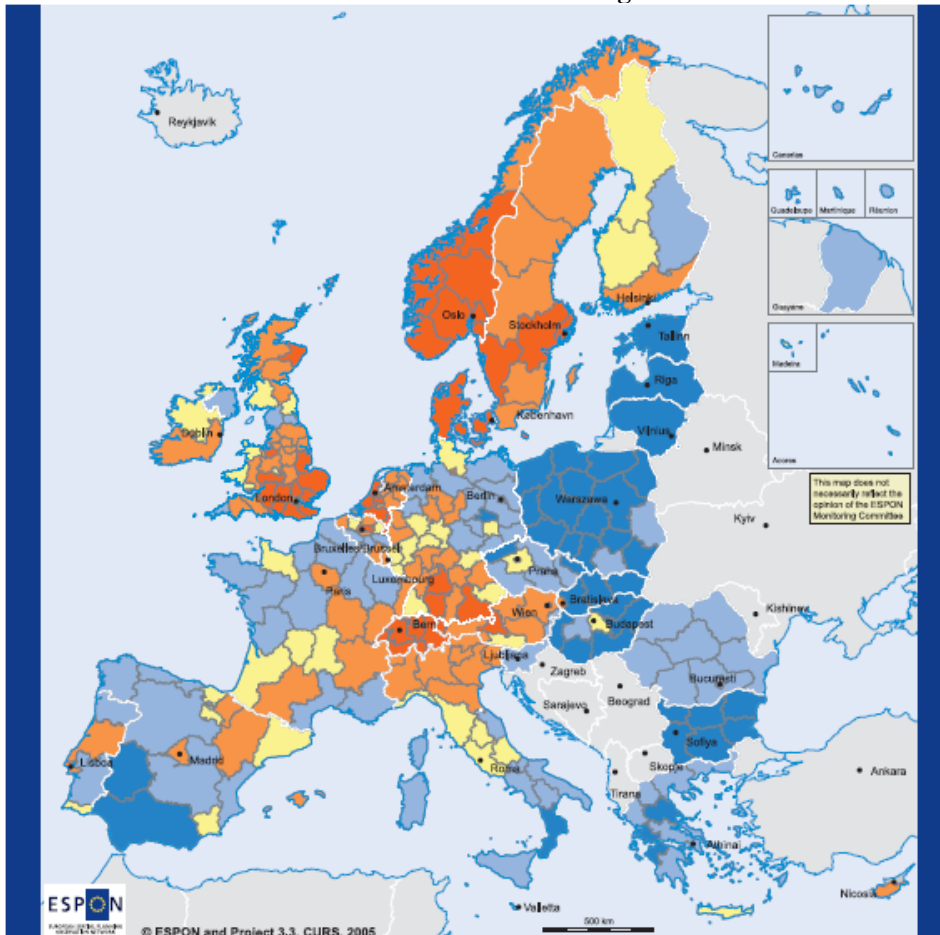


Figura 28



Economic Lisbon indicators

Performance
 Number of indicators in the upper quartile minus
 number of indicators in the lower quartile

- > 3 Primarily high performance
- 1 - 3 Medium performance
- -3 - -1
- < -3 Primarily low performance
- No data available

with use of the following indicators:

1. Gross Domestic Product in purchasing power standards per inhabitant in 2000.
2. Labour productivity: Gross domestic product as purchasing power parities per person employed in 2000 *
3. Employment rate of employed persons aged 15-64 as a share of total population of the same age group in 2000 *
4. Employment rate of older workers: employed persons aged 55-64 as a share of total population of the same age group in 2000 *
5. GDP: gross domestic expenditure on research and development as a share of GDP in 2000 **
6. Dispersion of regional unemployment rates: coefficient of variation of NUTS 2 level unemployment rates within each NUTS 2 region 2000 ***
7. Long-term unemployment rate: persons unemployed for more than 12 months as a share of the total labour force in 2000 ****

* NUTS 1 for FR Département d'Outre Mer and DE Brandenburg; NUTS 1 for FR Département d'Outre Mer and DE Brandenburg; IT Molise-Region, Trento disaggregated from old NUTS 2 regions; UK disaggregated from NUTS 1, 66, 68, 69, 70, 71, 72 on the national level; no data for Ceuta & Melilla
 ** GR and PT regional variations on NUTS 3 level
 *** NUTS 1 for FR Département d'Outre Mer and DE Brandenburg; CH & NO on the national level; no data for Ceuta & Melilla

© EuroGeographics Association for administrative boundaries
 Regional level: NUTS 2
 Origin of data: Eurostat, national statistical offices
 Cyprus: Data for government controlled areas only.
 Source: ESPON database

Bibliografia e riferimenti bibliografici

- ALMUNIA J. (2005), Communication from Mr. Almunia to the Commission “Sustainable Development Indicators to monitor the implementation of the EU Sustainable Development Strategy”, Brussels, 9.2.2005, SEC(2005) 161 final.
- BENGS C. (ed by) (2004), Urban-Rural relationships in Europe. Final Report, Espon 1.1.2 project, www.espon.lu
- CAMAGNI R. (2005), The rationale for territorial cohesion and the place of territorial development policies in the European Model of Society. Paper presented at the meeting of the Lincoln Institute, Vienna (July).
- CARBONARO I. (2006), Problemi metodologici per la costruzione di un indice composito di “capacità territoriale di competitività in sostenibilità”, in *Bollettino (Journal) della Società Geografica Italiana*, XII, XI(1), pp. 91-106.
- COMMISSION OF EUROPEAN COMMUNITIES (2005), Accelerating progress towards attaining the Millenium Development Goals - Financing for Development and Aid Effectiveness, Bruxelles.
- COMMISSION OF EUROPEAN COMMUNITIES (2005), Communication of Commission. Cohesion Policy in Support of Growth and Jobs: Community strategic Guidelines 2007-2013, Bruxelles, 5.7.2005 COM (2005) 0299.
- COMMISSION OF EUROPEAN COMMUNITIES (2005), State Aid Action Plan - Less and better targeted state aid: a roadmap for state aid reform 2005-2009, COM (2005) 794.
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (2001), European Transport Policy for 2020: Time to Decide [COM(2001)370]. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/energy_transport/en/lb_en.html].
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (2002), Productivity: The Key to Competitiveness of European Economies and Enterprises. Communication from the Commission to the Council and the European Parliament [COM(2002)262]. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/competitiveness]
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (2003a), European Competitiveness Report 2003. Commission Staff Working Document [SEC(2003)1299]. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/competitiveness]
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (2003b), Benchmarking Enterprise Policy: Results from the 2003 Scoreboard. Commission Staff Working Paper [SEC(2003)1278]. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/competitiveness]
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (2004). Delivering Lisbon: reforms for the enlarged union. Report from the commission to the spring European Council [COM(2004)29]. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/updates_en.html].
- COMMITTEE ON SPATIAL DEVELOPMENT (1999). European Spatial Development Perspective, Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the EU. Office for Official Publications of the European Community, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/regional_policy/themes/spatial_en.htm].
- CONSIGLIO EUROPEO (2001a), Consiglio Europeo di Goteborg, 15-16 giugno 2001 – Conclusioni della Presidenza, Bruxelles, s.e.
- CONSIGLIO EUROPEO (2001b), *Consiglio Europeo di Laeken – Il futuro dell'Unione Europea*, Bruxelles, s.e.
- CONSIGLIO EUROPEO (2003), Working together for growth and jobs – A new start for the Lisbon Strategy, Bruxelles, s.e.
- COSTANTINIDES G., GRUNDY B. (1989), Optimal Investment stock with repurchase and financing as signals, *Review of Financial Studies*, 445-465.

COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION (2000). *Presidency Conclusions. Lisbon European Council, 23 and 23 March 2000.* Council of the European Union, Brussels [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/updates_en.html].

COUNCIL OF THE EUROPEAN UNION (2001). *Presidency Conclusions. European Council Meeting in Laeken, 14 and 15 December 2001.* Council of the European Union, Brussels [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/updates_en.html].

DAVIES, S. and GROSS, T. (2005), *The Challenges of Designing Cohesion Policy Strategies.* Second International Conference on Benchmarking Regional Policy in Europe, Riga, 24-26 April 2005, Conference Discussion Paper No. 2, EPRC (April).

DG REGIO (2004), *Interim Territorial Cohesion Report*, prepared by Interreg III B programmes and projects. Preliminary results of ESPON and EU Commission Studies, Luxembourg.

DUTCH PRESIDENCY OF THE EUROPEAN COUNCIL (2004), *Exploiting Europe's territorial diversity for sustainable economic growth.* Discussion paper for the EU informal ministerial meeting on territorial cohesion, Rotterdam (November).

EUROPEAN COMMISSION (2001b), *Meetings, the annual European Competitiveness Report*, Bruxelles.

EUROPEAN COMMISSION (1993), *Growth, Competitiveness and Employment: The Challenges And Ways Forward Into The 21st Century*, (EC, Luxembourg).

EUROPEAN COMMISSION (1995), *Competitiveness and Cohesion: Trends In The Regions* (EC, Brussels).

EUROPEAN COMMISSION (1997), *Benchmarking The Competitiveness of European Industry*, (EC)

EUROPEAN COMMISSION (1997a), *Competitiveness of European Industry*, Luxembourg, EC.

EUROPEAN COMMISSION (1997b), *Employment, Growth and Competitiveness: Solidarity In The UK*, (EC).

EUROPEAN COMMISSION (1999), *European Spatial Development Perspective (ESDP), Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the European Union*, Council of Ministers, Postdam, may, European Commission, Bruxelles

EUROPEAN COMMISSION (2000), *Communication from the Commission to the Council and European Parliament on Integrated Coastal Zone Management. A Strategy for Europe*, COM/00/547.

EUROPEAN COMMISSION (2001), *A white paper on European Governance.*, COM(2001), 428/2, Bruxelles, CCRE-CEMR.

EUROPEAN COMMISSION (2001), *European Competitiveness Report 2001.* Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/competitiveness]

EUROPEAN COMMISSION (2003), *European Competitiveness Report 2003*, Commission staff working document.

EUROPEAN COMMISSION (2003a). *Extracts from Presidency Conclusions on the Lisbon Strategy by Theme. European Councils: Lisbon to Thessaloniki (June 2003).* European Commission. Brussels [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/updates_en.html].

EUROPEAN COMMISSION (2004) *the Joint Employment Report, 2004*

EUROPEAN COMMISSION (2004), *A pocketbook of enterprise policy indicators*, Luxembourg.

EUROPEAN COMMISSION (2004), *Spring Report, Staff paper.*

EUROPEAN COMMISSION (2004), *the Implementation Report on the Internal Market Strategy 2004*

EUROPEAN COMMISSION (2004a), *Benchmarking enterprise policy. Results from the 2004 scoreboard*, Brussels, 10.11, SEC(2004)1427.

EUROPEAN COMMISSION (2004b), *third Cohesion Report*, February.

EUROPEAN COMMISSION (2004c). A new partnership for cohesion convergence competitiveness cooperation. Third report on economic and social cohesion. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/regional_policy/sources/key/key_en.htm].

EUROPEAN COMMISSION (2004d). Interim Territorial Cohesion Report. European Commission, DG-Regio, Brussels.

EUROPEAN COMMISSION (2005), Communication from Mr Almunia adopted by the Commission on 9 February 2005, SEC/2005/161 final, Bruxelles.

EUROPEAN COMMISSION (2005), Draft Declaration on Guiding Principles for Sustainable Development, COM(2005)218 final, Brussels, May.

EUROPEAN COMMISSION (2005), Impact Assessment Guidelines, 15 June 2005, SEC 791.

EUROPEAN COMMISSION (2005), Implementation Report of the Broad Economic Policy Guidelines 2003-2005,

EUROPEAN COMMISSION (2005), Integrated guidelines for growth and jobs 2005-2008, Document adopted by the Council, April, Bruxelles.

EUROPEAN COMMISSION (2005), Lisbon Action Plan incorporating EU Lisbon programme and Recommendations for Actions to Member States for Inclusion in their national Lisbon Programmes, February, SEC(2005)192.

EUROPEAN COMMISSION (2005), The 2005 review of the EU Sustainable Development Strategy: Initial Stocktaking and Future Orientations, COM(2005)37.

EUROPEAN COMMISSION (2005b). Cohesion Policy in Support of Growth and Jobs. Community Strategic Guidelines, 2007-13. European Commission Non paper of Directorates Generals Regional Policy and Employment, Brussels.

EUROPEAN COMMISSION (2005b). Common Actions for Growth and Employment: The Community Lisbon Programme. Communication from the Commission to the Council and the European Parliament. COM (2005) 330 final. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg.

EUROPEAN COMMISSION COMMUNICATION (2001), Sustainable Europe for a Better World: A European Union Strategy for Sustainable Development, Brussels, 2001, <<http://europa.eu.int/comm/environment/eussd/index.htm>>

EUROPEAN COMMUNITY'S COMMISSION (1975), Report on European Union, CEC, Suppl. 5/75 - Bull. EC.

EUROPEAN COMMUNITY'S COMMISSION (1975a), Tindermans Report, CEC, Suppl. 1/76 – Bull. EC.

EUROPEAN COMMUNITY'S COMMISSION (1992), Europe 2000, European Community, Lussemburgo.

EUROPEAN COMMUNITY'S COMMISSION (1994), Europe 2000+, Lussemburgo, European Community.

EUROPEAN COMMUNITY'S COMMISSION (1997), European Sustainable Cities, Lussemburgo, European Community.

EUROPEAN COMMUNITY'S COMMISSION (1997a), Towards an urban Agenda in EU, Lussemburgo, European Community.

EUROPEAN CONFERENCE OF MINISTERS RESPONSIBLE FOR REGIONAL PLANNING (CEMAT) (2002). Guiding Principles for Sustainable Spatial Development of the European Continent. Recommendation Rec(2002)1 of the Committee of Ministers to Member States on the Guiding Principles for Sustainable Spatial Development of the European Continent. Council of Europe, Strasbourg [http://www.coe.int/T/E/Cultural_Cooperation/Environment/CEMAT/GPSSDEC/default.asp].

EUROPEAN COUNCIL (2000), Lisbon European Council, Bruxelles.

EUROPEAN COUNCIL (2001), Göteborg European Council, Bruxelles.

EUROPEAN COUNCIL (2001a), Göteborg European Council: Presidency Conclusions, Bruxelles.

EUROPEAN PARLIAMENT'S COMMITTEE (2005), Adaptation of Cohesion Policy to the Enlarged Europe and the Lisbon and Gothenburg Objectives (provisional version, January)

- EUROPEAN TERRITOTORIAL MINISTERS (ed.) (1997), *European Spatial Planning*, Poligrafico dello Stato, Roma.
- EUROPEAN UNION (1994), High Level Group on European Information Society, Report to the European Council, 25 June.
- EUROSTAT (1993), *Regio*, Bruxelles (floppy).
- EUROSTAT (2005), 120 sustainable indicators, <http://europa.eu.int/comm/eurostat/sustainabledevelopment>.
- KINGSLEY E.H. et al. (1997), Regional Governance and economic development: lessons from federal states, in *Proceedings of 36th European Regional Science Congress*, Zurigo, 26-30 ago. (CD).
- KOGUT, B. ed. (1993), *Country Competitiveness and the Organising of Work*, (Oxford University Press, Oxford).
- KOK W. (ed by), Facing the challenge. The Lisbon Strategy for Growth and Employment. Report from the High Level Group chaired by Wim Kok, November 2004, http://europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/index_en.html
- KRUGMAN, P. (1994). Competitiveness: A Dangerous Obsession. *Foreign Affairs* 73(2) pp.28-44.
- LAFAY, G. (1987), Avantage comparatif et compétitivité, *Économie Prospective Internationale*, no. 29, 1er trimestre, 39-52.
- LEECH, D., LEAHY, J. (1991), Ownership structure, control type classifications and the performance of large British companies, *Economic Journal*, 101, 1418-1437.
- LELAND H.E., PYLE D.H. (1977), Informational asymmetries, financial structure, and financial intermediation, *Journal of finance*, 32, 371-387.
- LUXEMBOURG PRESIDENCY OF THE EUROPEAN COUNCIL (2005), *Informal ministerial meeting on Regional Policy and Territorial Cohesion*, Luxembourg (20-21 May).
- MAKSIMOVIC V. (1988), Capital structure in a repeated Oligopoly, *Rand Journal of Economics*, 389-407.
- MARKUSEN, J. R. (1992), Productivité, compétitivité, performance commerciale et revenu réel: le lien entre quatre concepts, *Conseil économique du Canada*, Ottawa, 1-12.
- MARQUES DA COSTA E. and MARQUES DA COSTA N., The territorialisation of the Lisbon/Gothenburg Strategy, in *Bollettino (Journal) della Società Geografica Italiana*, XII, XI(1), pp. 17-184.
- MARSHALL A. (1890), *Principles of Economics*, London, Macmillan and Co. Ltd.
- MC CONNELL, J.J, SERVAES, H. (1990), Additional evidence on equity ownership and corporate value, *Journal of Financial Economics*, 27, 595-612.
- McMASTER I. (ed by) (2004), *Irish National Spatial Strategy*, Ireland.
- McMASTER, I. (2004). Spatial Development Policy in Ireland. Lessons for the new Member States? ECPR Workshop "European Spatial Politics or Spatial Policy for Europe?" Uppsala, 13-18 April 2004.
- MINISTERIE VAN ECONOMISCHE ZAKEN (2004). Peaks in the Delta. *Regional Economic Perspectives*. Ministerie van Economische Zaken, The Hague.
- MURRAY, A. (2004). *The Lisbon Scorecard IV: the status of economic reform in the enlarging EU*. *Centre for European Reform Working Paper*. CER, London [<http://www.cer.org.uk/publications/505.html>].
- NICKELL S.J. (1995), Labour Market Dynamics in OECD countries, CEP Discussion paper 0255, Centre for Economic Performance, LSE.
- PORTER M.E (1990), The competitive advantage of Nations, *Harvard Business Review*, 2, March-April, 73-93.
- PORTER M.E (1995), The Competitive Advantage Of The Inner-City, *Harvard Business Review* May-June pp. 55-71.
- PORTER M.E. (1986), *Competition in global industries*, Boston, Harvard Business School Press.
- PORTER M.E. (1990a), *The Competitive Advantage of Nations*, New York, Free Press.

- PORTER M.E. (1996), Competitive advantage, agglomerative economics and regional policy, *International Regional Science Review*, 19, pp. 85-94.
- PORTER M.E. (1997), New Strategies for Inner-City Economic Development, in *Economic Development Quarterly*, 11 (1), 11-27.
- PORTER M.E. (1998), *Competitive Advantage; Creating And Sustaining Superior Performance*, New York, The Free Press.
- PORTER M.E. (1998a), *Competitive Strategy: Techniques For Analyzing Industries And Competitors*, New York, Free Press.
- PORTER M.E., (1998b), The Competitive Advantage of the Inner City, in *Harvard Business Review*, 73 (5), pp. 1-17.
- PORTER M.E., LINDE, C. (1995), Green and Competitive: Ending The Stalemate, *Harvard Business Review*, vol. 73 (5) pp. 120-137.
- PREZIOSO M. (2005), *Territorial Cohesion and Sustainable Development in Europe*, in Proceedings of International Conference "European Territorial Cohesion and the Sustainable Development: Convergence and Competitiveness", session *Governance*, Benevento 6-7 ottobre 2005, in printing.
- PREZIOSO M. (2006), La dimensione territoriale della strategia di Lisbona e Gothenburg: l'approccio concettuale e metodologico, in *Bollettino (Journal) della Società Geografica Italiana*, XII, XI(1), pp. 9-34.
- PREZIOSO M. (ed. by) (2006a), *Territoriale Dimension of the Lisbon-Gothenburg Strategy – Final Report*, March-May 2006, Roma, ARACNE, ISBN 88-548-0504-1.
- PREZIOSO M. (a cura di) (2006b), *Individuazione e descrizione di criteri e di indicatori di coesione territoriale a supporto della programmazione strategica nazionale e della programmazione comunitaria 2007-2013*, Roma, Ministero delle Infrastrutture e CEIS "Tor Vergata".
- PREZIOSO M., RENZETTI P. (1999), Organizing model for sustainable small and medium firms The Italian case study, in Proceedings of European Regional Science Association 37th Congress, Dublino, CD.
- PREZIOSO, M. (1993), Performance geografica dell'impresa in Italia, in Salvatori F. (Ed.), *Impresa e territorio. Per una geografia dell'impresa in Italia*, (Pàtron, Bologna), pp. 107-136.
- PREZIOSO, M. (2002), Federalism's Instruments: the sustainable roman plan on metropolitan base, in Prezioso M. (Ed.), *Proceeding of International III Workshop "Territorial Project" THE ROME METROPOLITAN AREA: WHICH DEVELOPMENT AND PLANNING MODEL?*, Roma 22-23 nov. 2001, (Provincia di Roma, Rome), pp. 43-74.
- PREZIOSO, M. (2002a), Governance and sustainable planning: the territorial polynuclear plan, in EURA Conference Urban and Spatial European Policies: levels of territorial Government, (Turin, 18-20 april), in www.eu-polis@polito.it/euraconference2002/
- PREZIOSO, M. (2003), A new sustainable planning for the polynuclear territorial development: the plan of Provincia di Roma, in 5 Biennial of Town & Town Planners in Europe Conneting the City Conneting the Citizens, Section "Regional level: Connecting the cities in the Region", (Barcellona 10-12 april), in www.acturban.org/biennial/virtual_library/documents.htm#EUROPEAN LEVEL.
- PREZIOSO, M. (2003a), *Pianificare in sostenibilità. Natura e finalità di una nuova politica per il governo del territorio*, (adnkronosLibri, Roma), with CD.
- PREZIOSO, M. (2004), Espon Project 1.1.2: "Urban - Rural relations in Europe", in *Atti del Seminario nazionale Min. Infrastrutture-Fac. Economia Tor Vergata I partner italiani nei progetti ESPON* (Rome, 15th jan.), <http://www.infrastrutturetrasporti.it/NuovoSito/dicoter/interreg/home.htm>
- PREZIOSO, M. (2004), STeM approach – towards a common and cohesive European policy, in *Atti International Conference Present and future of the European Spatial Development Perspective*, (Turin, 5th March), <http://www.infrastrutturetrasporti.it/NuovoSito/dicoter/interreg/home.htm>
- PREZIOSO, M. et al. (1995), An Advanced Services Structur Plan in Roman Metropolitan Area, in *Proceedings 3rd International Congress Energy Environment and Technological Innovation*, Vol. 3, (Gràfica Leòn, Caracas), pp. 167-172.

- PREZIOSO, M. et al. (1996), Small-medium firms advanced services. Green Quality and Economic-territorial model of localization, in Proceeding Regional Science Association 36th Congress, (Zurigo), CD.
- PREZIOSO, M., FANTAGONE, E. (1997), Setting up GIS on Uncertain Conditions, in Proceeding European Regional Science Association 37th Congress, (Rome), CD.
- SAPIR A. (2005), Globalisation and the reform of European Social Model, www.brugel.org
- SCOTTISH EXECUTIVE (2004), National Planning Framework for Scotland, Scottish Executive, Edinburgh.
- SEN A. K. (1985), *Commodities and Capabilities*, North Holland, Amsterdam.
- SEN A. K. (1992), *Risorse, valori e sviluppo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SEN A. K. (2000), *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, Il Mulino, Bologna.
- SEN A. K. (2002), *Etica ed economia*, Laterza Bari.
- STEAD D. and WATERHOUT B., A theoretical background for assessing the potential contribution of the Lisbon and Gothenburg Strategies to territorial cohesion, in *Bollettino (Journal) della Società Geografica Italiana*, XII, XI(1), pp. 53-68;
- VICKERS J. (1995), Concepts of Competitions, *Oxford Economic Papers*, 47(1), 1-23.
- VOGEL, J (2001), The Swedish ULF system. I: Quality of Life Indexes for National Policy: Review and Agenda for Research. Special issue of *Social Indicators* 2001.
- WAGNER J., SCHNABEL C. (1994), Industrial relations and trade union effects on Innovation in Germany, *Labour*, 8, 489-503.
- WORLD ECONOMIC FORUM (1995), The World Competitiveness Report 1995, International Institute for Management Development, Genève.
- YUILL, D. (2004), Regional Policy in the Shadow of Reform. A Comparative Overview of Recent Policy Development in the Member States and Norway. EoRPA Paper 04/1, European Policies Research Centres, Glasgow (October).
- YUILL, D., QUIOGUE, N. (2005), Spatial targeting under EU and national regional policies. Second International Conference on Benchmarking Regional Policy in Europe, Riga, 24-26 April 2005, Conference Discussion Paper No. 5, EPRC (April).

Policy/Programming literature reviewed and website references

General

Presidency Conclusions of the Lisbon (2000) and Gothenburg (2001) European Council Meetings
<http://www.europa.eu.int/European_council/conclusions/index_en.htm>

Overview of the Lisbon Strategy
<http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/index_en.html>

Commission of the European Communities (2001). *European Transport Policy for 2020: Time to Decide* [COM(2001)370]. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg
<http://www.europa.eu.int/comm/energy_transport/en/lb_en.html>.

Commission of the European Communities (2002). *Productivity: The Key to Competitiveness of European Economies and Enterprises. Communication from the Commission to the Council and the European Parliament* [COM(2002)262]. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg
<http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/competitiveness>.

Commission of the European Communities (2003a). *European Competitiveness Report 2003. Commission Staff Working Document* [SEC(2003)1299]. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg
<http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/competitiveness>.

Commission of the European Communities (2003b). *Benchmarking Enterprise Policy: Results from the 2003 Scoreboard. Commission Staff Working Paper [SEC(2003)1278]*. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/competitiveness].

Commission of the European Communities (2004). *Delivering Lisbon: reforms for the enlarged union. Report from the commission to the spring European Council [COM(2004)29]*. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/updates_en.html].

Committee on Spatial Development (1999). *European Spatial Development Perspective, Towards Balanced and Sustainable Development of the Territory of the EU*. Office for Official Publications of the European Community, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/regional_policy/themes/spatial_en.htm].

Council of the European Union (2000). *Presidency Conclusions. Lisbon European Council, 23 and 23 March 2000*. Council of the European Union, Brussels [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/updates_en.html].

Council of the European Union (2001). *Presidency Conclusions. European Council Meeting in Laeken, 14 and 15 December 2001*. Council of the European Union, Brussels [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/updates_en.html].

European Commission (2001). *European Competitiveness Report 2001*. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/competitiveness].

European Commission (2003a). *Extracts from Presidency Conclusions on the Lisbon Strategy by Theme. European Councils: Lisbon to Thessaloniki (June 2003)*. European Commission. Brussels [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/updates_en.html].

European Commission (2003b). *Extracts from Presidency Conclusions on the Lisbon Strategy by Theme. European Councils: Lisbon to Brussels (December 2003)*. European Commission. Brussels [http://www.europa.eu.int/comm/lisbon_strategy/updates_en.html].

European Commission (2004). *A new partnership for cohesion convergence competitiveness co-operation. Third report on economic and social cohesion*. Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg [http://www.europa.eu.int/comm/regional_policy/sources/key/key_en.htm].

European Conference of Ministers responsible for Regional Planning (CEMAT) (2002). *Guiding Principles for Sustainable Spatial Development of the European Continent. Recommendation Rec(2002)1 of the Committee of Ministers to Member States on the Guiding Principles for Sustainable Spatial Development of the European Continent*. Council of Europe, Strasbourg [http://www.coe.int/T/E/Cultural_Co-operation/Environment/CEMAT/GPSSDEC/default.asp].

Murray, A. (2004). *The Lisbon Scorecard IV: the status of economic reform in the enlarging EU. Centre for European Reform Working Paper*. CER, London [<http://www.cer.org.uk/publications/505.html>].

Competitiveness/Innovation/Employment/Enterprise

Annual European Competitiveness Reports (published around November each year)
<http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/competitiveness>

Employment Strategy
<http://www.europa.eu.int/comm/employment_social/employment_strategy/eestm_en.htm>

Innovation policy
<http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/innovation/consultation/eu_landmarks.htm>

Enterprise Policy

http://www.europa.eu.int/comm/enterprise/enterprise_policy/mult_entr_programme/overview.htm

Economic and Social Cohesion

Progress Reports on Economic and Social Cohesion (2002, 2003, 2004)

http://www.europa.eu.int/comm/regional_policy/sources/key/key_en.htm

Social Inclusion - Reports for 2001 and 2003

http://www.europa.eu.int/comm/employment_social/soc-prot/soc-incl/joint_rep_en.htm

Indicators of poverty and social exclusion (2001)

http://www.europa.eu.int/comm/employment_social/news/2002/jan/report_ind_en.pdf

Social Policy Agenda

http://www.europa.eu.int/comm/employment_social/news/2001/oct/socpolag/social_pol_ag_en.html

Research Strategy

European Research Area

http://www.europa.eu.int/comm/research/era/index_en.html

- The Regional Dimension of the European research area - COM(2001)549, 3 October 2001
- Towards a European research area - COM(2000)6, 18 January 2000

http://www.europa.eu.int/comm/research/era/listcom_en.html

Transport and Energy

Transport White Paper: European transport policy for 2010 - time to decide (2001)

http://www.europa.eu.int/comm/energy_transport/en/lb_en.html

Energy Green Paper: Towards a European strategy for the security of energy supply

http://www.europa.eu.int/comm/energy_transport/en/lpi_lv_en1.html

Education, Learning and Training

Education and Training

http://www.europa.eu.int/comm/education/policies/2010/et_2010_en.html

eEurope (including the eLearning initiative)

http://www.europa.eu.int/information_society/eeurope/index_en.htm

Lifelong Learning

http://www.europa.eu.int/comm/education/policies/lll/lll_en.html

Environment and Sustainable Development

EU Sustainable Development Strategy

http://www.europa.eu.int/comm/sustainable/pages/strategy_en.htm

Spatial/Regional Issues

European Spatial Development Perspective (ESDP)

http://www.europa.eu.int/comm/regional_policy/themes/spatial_en.htm

Guiding Principles for Sustainable Spatial Development of the European Continent (GPSSDEC-CEMAT)
<http://www.coe.int/T/E/Cultural_Co-operation/Environment/CEMAT/GPSSDEC/default.asp>

Structural Funds

<http://www.europa.eu.int/comm/regional_policy/funds/prord/sf_en.htm>

Cohesion Funds

<http://www.europa.eu.int/comm/regional_policy/funds/procf/cf_en.htm>

Projects inside the ESPON programme

All following ESPON projects were consulted, viewed on ESPON website: <http://www.espon.lu>

ESPON thematic projects reviewed

1.1.1: The role, specific situation and potentials of urban areas as nodes in a polycentric development

1.1.2: Urban-Rural Relations in Europe

1.1.3: Enlargement of the European Union and the wider European perspective as regards its polycentric spatial structure

1.1.4: The spatial effects of demographic trends and migration

1.2.1: Transport services and networks: territorial trends and basic supply of infrastructure for territorial cohesion

1.2.2: Telecommunication services and networks: territorial trends and basic supply of infrastructure for territorial cohesion

1.3.1: The spatial effects and management of natural and technological hazards in general and in relation to climate change

ESPON territorial impact projects reviewed

2.1.1: Territorial impact of EU transport and ten policies

2.1.2: Territorial impact of EU research and development policy

2.1.3: The territorial impact of CAP and rural development policy

2.1.4: Territorial trends of energy services and networks and territorial impact EU energy policy

Documenti Regione Veneto

- Programma Regionale di Sviluppo, Venezia, Regione Veneto, DGR del 28.8.2005.
- Documento Strategico Regionale: FS 2007-2013, Venezia, Regione Veneto, Doc. 30.12.2005.
- Documento Strategico Regionale: Quadro Territoriale Infrastrutturale, Programma FS 2007-2013, Venezia, Regione Veneto, Doc. 18.04.2006.
- Programma Operativo Regionale – POR, Venezia, Regione Veneto, Programma Regionale 2007-2013, CR4 del 30.01.07.
- Libri Verdi sulla Competitività, Venezia, 31.01.2007.